



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 106 - N. 5
TORINO
SETTEMBRE - OTTOBRE 1995

Spec. in libreria - gr. 160x220 - 100 pagine - illustrato
In caso di mancato recapito restituire al Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



Patrick Edlinger sa bene dove mettere i piedi.

Qui.

Rinforzo in nylon posto in punta nella suola.

Suola in gomma liscia.

Profilo laterale della suola in punta debordante.

Listini laterali in pelle per un rinforzo supplementare.

Linguetta molto larga ed imbottita.

Paramalleoli in pelle.

Profilo posteriore della tomaia degradante.

Cambratura posteriore molto accentuata e contrafforte in gomma.



Mod. P. Edlinger

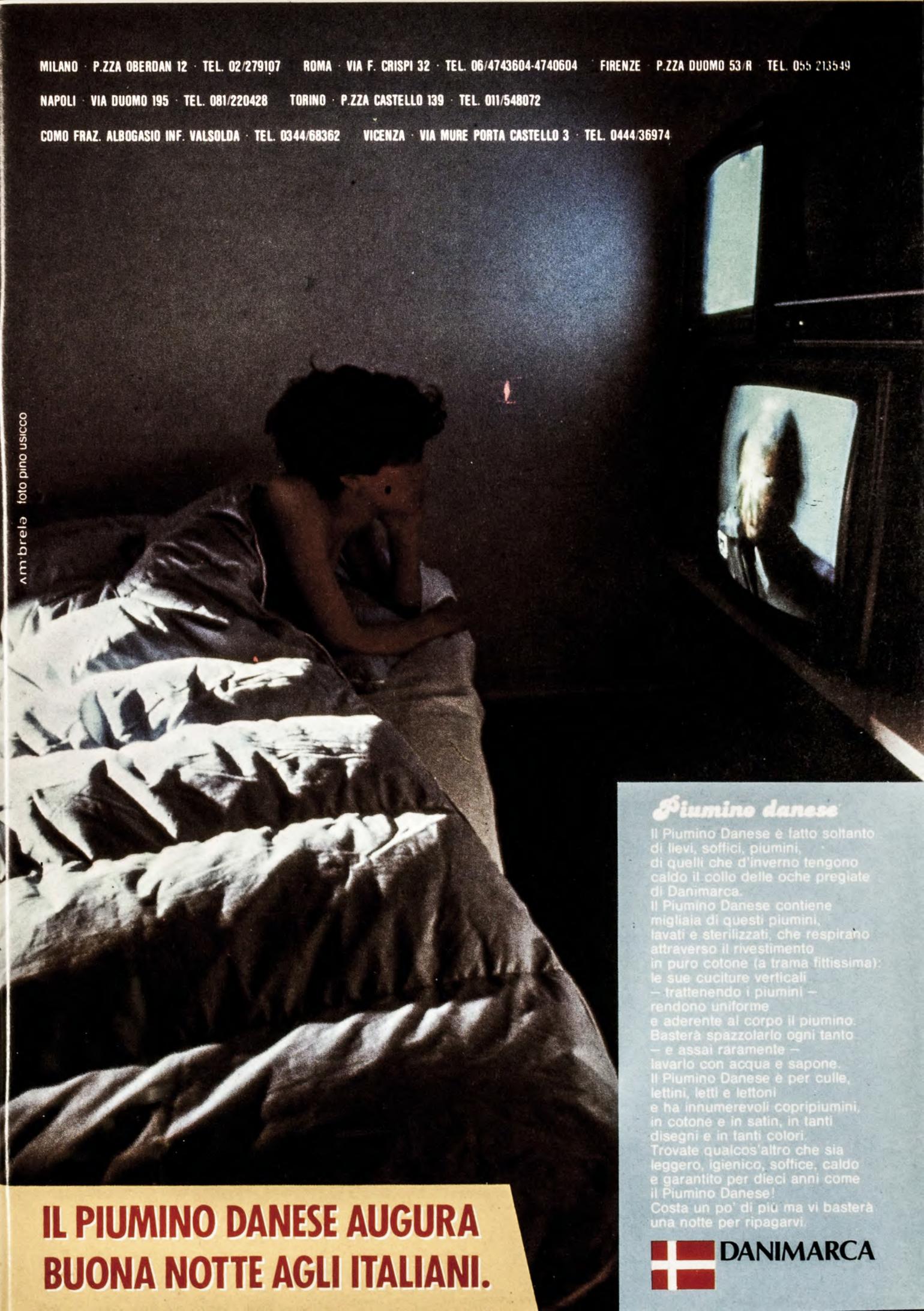
dalla tecnologia
Adolomite

MILANO · P.ZZA OBERDAN 12 · TEL. 02/279107 ROMA · VIA F. CRISPI 32 · TEL. 06/4743604-4740604 FIRENZE · P.ZZA DUOMO 53/R · TEL. 055 213549

NAPOLI · VIA DUOMO 195 · TEL. 081/220428 TORINO · P.ZZA CASTELLO 139 · TEL. 011/548072

COMO FRAZ. ALBOGASIO INF. VALSOLDA · TEL. 0344/68362 VICENZA · VIA MURE PORTA CASTELLO 3 · TEL. 0444/36974

ambrela foto pino usicco



Piumino danese

Il Piumino Danese è fatto soltanto di lievi, soffici, piumini, di quelli che d'inverno tengono caldo il collo delle oche pregiate di Danimarca.

Il Piumino Danese contiene migliaia di questi piumini, lavati e sterilizzati, che respirano attraverso il rivestimento in puro cotone (a trama fittissima):

le sue cuciture verticali – trattenendo i piumini – rendono uniforme e aderente al corpo il piumino. Basterà spazzolarlo ogni tanto – e assai raramente –

lavarlo con acqua e sapone. Il Piumino Danese è per culle, lettini, letti e lettoni e ha innumerevoli copripiumini, in cotone e in satin, in tanti disegni e in tanti colori.

Trovate qualcos'altro che sia leggero, igienico, soffice, caldo e garantito per dieci anni come il Piumino Danese!

Costa un po' di più ma vi basterà una notte per ripagarvi.



DANIMARCA

**IL PIUMINO DANESE AUGURA
BUONA NOTTE AGLI ITALIANI.**

in 9 grandi
129 CANTI
 eseguiti dai



Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

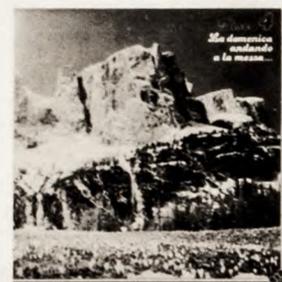
Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi di-



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la sante de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'alpino • Bersagliar ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angio'na, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola-

jewka • Dove'tte vett o Mariettina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbrogia • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congeda

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vengnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Gioanin • L'aria de la campagna • La ciseteta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fôch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridage • L'è tre ore che sono chi sotto • C'èreno tre sorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdotaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vâ in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

...schi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il **Coro della S.A.T.**, il **Coro Monte Cauriol**, il **Coro A.N.A. di Milano**, i **Crociatioli** ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

**LO STESSO
 REPERTORIO
 È DISPONIBILE
 ANCHE IN 9
 MUSICASSETTE
 STEREO**

dischi stereo della MONTAGNA più famosi cori alpini



- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni: i Cori della S.A.T., di Monte Cauriol, A.N.A. di Milano, i Crodaioi e molti altri
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 musicassette stereo o 9 dischi stereo 33 giri, in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Inoltre la nostra speciale formula di vendita le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 musicassette o in 9 dischi stereo pagandola in 6 comode rate mensili di sole L. 13.250 per un totale di L. 79.500 o versando lo stesso importo in contanti. Lei è esente da tutte le spese (le paghiamo noi!), salvo L. 2.100 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale.

IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" favorite.



È un'offerta di
Selezione
dal Reader's Digest

Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutte le musicassette e i dischi di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche musicassetta o disco le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e noi glielo sostituiremo immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Inoltre, qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituircela. E il nostro regalo per lei resterà suo comunque.

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 musicassette stereo 48457 8
 In 9 dischi stereo 33 giri 48458 6

per sole L. 13.250 al mese in 6 rate, per un totale di L. 79.500 o pagando la stessa somma in contanti. Sarò esentato da ogni altra spesa, salvo L. 2.100 per spese di spedizione. Con la raccolta invieremo anche il Mouth Piano Bontempi in regalo.
(Scrivere in stampatello).

Cognome

Nome

Via N.

C.A.P. Città

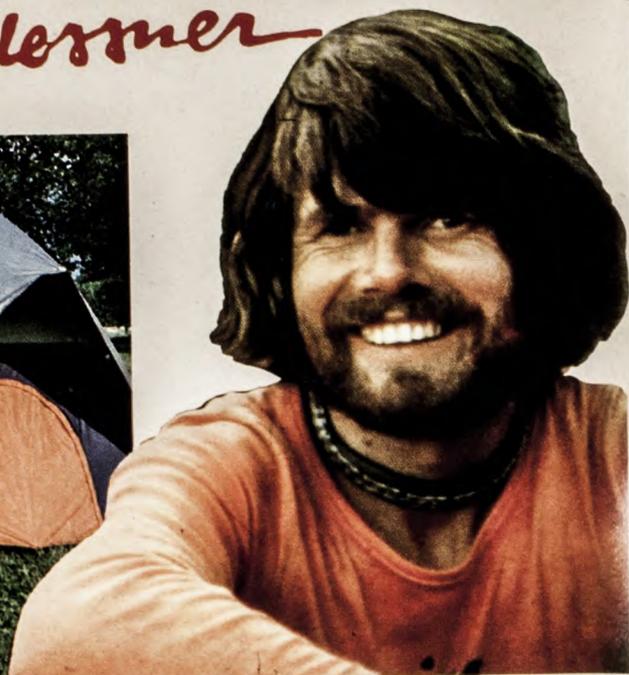
Prov. Firma

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20110 MILANO
ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

RX8641 C



Tende tecniche FERRINO *ϕ. Messner*
 collaudate e firmate da:



GEO: tende particolarmente adatte al trekking in pianura, collina e media montagna. Catino e muretti in nylon resinato, cupola in cotone traspirante, in nylon termico alluminato. Disponibile per 2 - 3 - 4 persone.



TREKKING: tenda da media montagna, (3/5000 mt.) in cotone HIMALAYA per 1 - 2 - 3 persone. Si consiglia, per questo modello l'uso dell'ISOTHERM per una totale garanzia termica ed assoluta impermeabilità.



IGLOO: Ottima tenda da media montagna; interno in cotone traspirante e sovratetto in nylon termico alluminato particolarmente adatta per climi piovosi e basse temperature.



EXTREME: tenda in GORE-TEX termosaldato d'alta quota utilizzata da R. MESSNER nei suoi "8000". È assolutamente impermeabile, traspirante e leggera. Disponibile per 1 - 2 e 3 persone.



DRAGO: tenda particolarmente adatta a climi freddi e ventosi. Offre scarsa resistenza al vento. Due absidi e due ingressi; interno in cotone traspirante, sovratetto in nylon resinato.

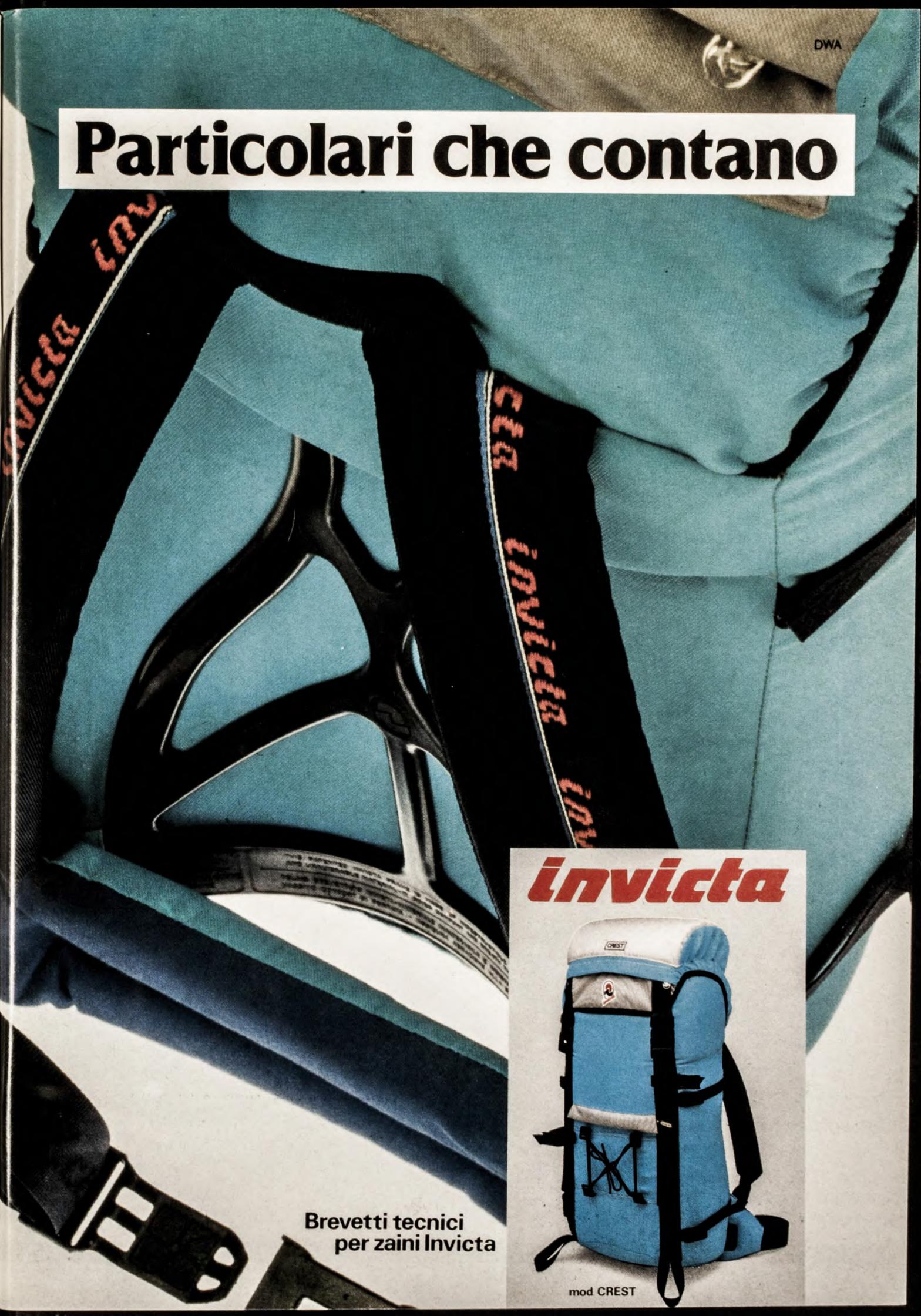
FERRINO

• TENDE DA TREKKING • ALTA QUOTA
 • TENDE CASSETTA • CANADESI • CARRELLI TENDA
 • VERANDE CARAVAN • ACCESSORI DA TREKKING
 C.so Novara, 11 - 10078 Venaria Reale (Torino)
 Tel. 011/4240904 - 4241613 - 4241616



POOL
 ASS. NAZ. GUIDE ALPINI

Particolari che contano



Brevetti tecnici
per zaini Invicta



Ultra Extrem

*Lo scarpone con
scafo in plastica
per le scalate
estreme.*

*Isolamento
termico garantito
fino a -25°.*



koflach

*Michael Dacher ha conquistato nel maggio 1984 il suo
settimo 8000 m., il Manaslu di 8156 m. di altezza. Per
l'avvicinamento ha usato Koflach Super Crack, per
l'ascensione Koflach Ultra Extrem.*

Erich Weitzmann S.p.A.

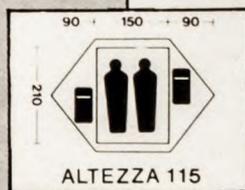
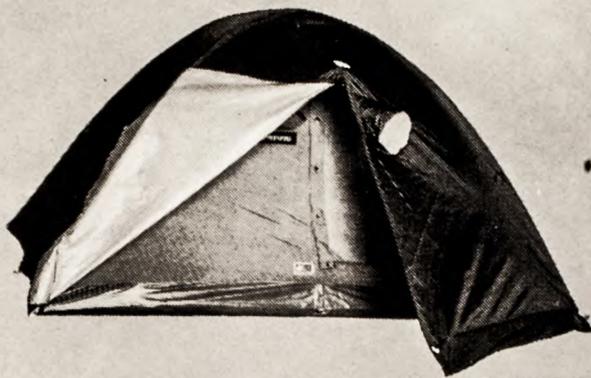
Sumitomo- Sierra



SUMITOMO TENTS

LE TENDE CON LA 'T' MAIUSCOLA

Sumitomo- Sierra Madre



*Le tende da montagna
più vendute nel mondo*

- Doppia entrata con zanzariera con cerniere a due vie.
- Fondo idrorepellente con catino alluminizzato.
- Cuciture termosaldate a nastro.
- Il montaggio della tenda avviene in 1 minuto ca.

Le famose tende d' alta quota, impiegate nelle spedizioni più impegnative degli ultimi anni. Provate anche sul più alto campo tende del mondo a 8500 m sul Mt. Everest.

Tutte le tende Sumitomo si caratterizzano da questi importanti dettagli tecnici:

- Forma a cupola molto aerodinamica, che assorbe elasticamente le raffiche di vento più forti, offre un riparo vitale in condizioni climatiche estreme.
- Priva di paleria interna, quindi con un ottimo sfruttamento dello spazio. La forma a cupola permette inoltre di stare comodamente seduti senza toccare le pareti.
- La paleria esterna è composta da 2 archi di 8 elementi in lega leggera uniti tramite elastico, che vengono incrociati diagonalmente sopra il telo interno.
- In un tempo molto breve è possibile fissare la tenda alla paleria tramite ganci ad elastico. (Brevettati)

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia

HKössler

☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO



Che schifo il
TREKKING!



Mod. TRAIL

Nuovissima scarpa con tomaia in cordura e riporti in pellame anfibio. Interno foderato in cambrelle. Cuciture termosaldante. Intersuola a tripla densità e disegno speciale con precise caratteristiche di funzionalità biomeccanica. Misure: 36-47.

Mod. MEADOW

Scarpa studiata per i trekking più impegnativi. Tomaia in cordura con riporti in pelle anfibia, fodera in cambrelle, sottopiede estraibile a cellula chiusa, cuciture termosaldate, sottopiede cucito black in nylon. Misure: 36-47.

Mod. EXODUS

Elegante scarpa da trekking in cordura e pelle scamosciata. L'interno in cambrelle e le cuciture termosaldate permettono l'utilizzo anche durante le gite più impervie. Comodissima anche come dopo-sci o scarpa invernale. Misure: 36-47.

Mod. RIVER

Scarpa da escursionismo in nylon e camoscio, robusta e leggera. Adatta per l'escursionismo alpino e per le lunghe passeggiate. Prezzo interessantissimo. Misure: 36-47.

BRIXIA

CALZATURIFICIO s.p.a.

sede legale e stabilimento: 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) - tel. (0423) 55147-55440
sede amministrativa: 25080 BRESCIA/S. EUFEMIA - via S. Orsola 64 - tel. (030) 363250

Km?

Lunga è la strada: chilometri e chilometri.

Per questo la vostra auto ha bisogno di una manutenzione accurata e qualificata. Il che significa anche assicurarsi che ogni riparazione vi restituisca un'auto in tutto uguale a quella che avevate prima: con le stes-

se caratteristiche di qualità e di affidabilità. Come fare?

Affidarsi a un buon meccanico, innanzitutto. E poi fare ciò che lui stesso vi consiglierà: scegliere la qualità e la sicurezza dei Ricambi Originali.

Perché i Ricambi Originali sono il modo più semplice

per evitare, in futuro, delle complicazioni. Rappresentano un tipo di servizio per il quale la Fiat e la Lancia utilizzano le grandi risorse della loro tecnologia e della loro organizzazione: perché a loro, non meno che a voi, sta a cuore la vita della vostra auto.

Se credete nella vostra auto, fidatevi di chi l'ha pensata e realizzata.

Vi ha portato fin qui: se volete può portarvi molto più lontano.

FIAT LANCIA
A Ricambi originali

Tanta strada in più.

PURO PANTALONE DA MONTAGNA

Questo pantalone ha superato le mode.
Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo.
Esperienza e cura estrema del particolare
per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore
che Gino Trbaldo disegna e realizza
in esclusiva presso i propri stabilimenti.
Per una totale praticità,



vestibilità,
sicurezza.

Tagliati per vie più impegnative

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!**



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

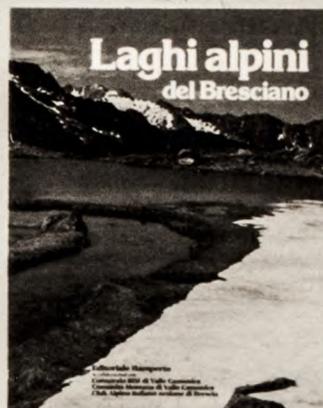
IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Editoriale Ramperto

25127 Brescia, via Triumfina 6i - tel. 030/303688



**Paesaggio, natura,
archeologia,
antiche descrizioni**

Indagine catastale sui laghi alpini condotta dal Centro studi naturalistici bresciani e dal Museo di scienze naturali di Brescia. Presentazione di Bruno Parisi, Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I.

136 pagine, 96 splendide illustrazioni a colori, 48 in bianco/nero, formato 20.5x26, volume incartonato, copertina plastificata

L. 35.000



**Guide turistiche
della Lombardia**

(formato 12x22)

Stese con eccezionale competenza da Renato Floreancigh, sono un invito, rivolto agli escursionisti, a scoprire e conoscere i laghi e le montagne che li circondano. Sono una vera miniera di notizie sulle memorie

storiche, la geologia, la fauna, la flora, le tradizioni.

Il lago d'Iseo: 96 pagine, 103 fotografie, 21 percorsi automobilistici, 31 percorsi escursionistici, 2 cartine

L. 7.000

Il lago di Garda: 184 pagine, 213 fotografie, 32 percorsi automobilistici, 52 percorsi escursionistici, 2 grandi cartine

L. 12.000

Laghi alpini del Bresciano	copie	L. 35.000 - 10% sc. C.A.I.
Il lago d'Iseo	copie	L. 7.000 - 10% sc. C.A.I.
Il lago di Garda	copie	L. 12.000 - 10% sc. C.A.I.
Uomini dell'Adamello	copie	L. 12.000 - 10% sc. C.A.I.
Il cannone dell'Adamello	copie	L. 15.000 - 10% sc. C.A.I.
Terra di Valle Camonica	copie	L. 15.000 - 10% sc. C.A.I.

Cognome e nome _____

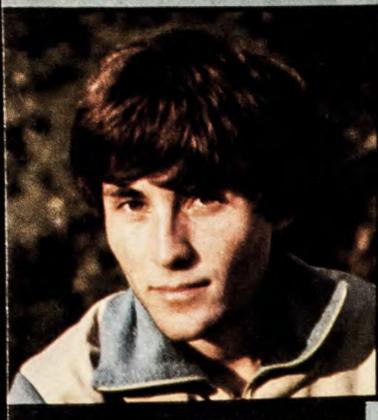
Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Pagamento (barrare con x) Contrassegno postale
 Assegno circolare C.C. postale N. 12034252

Per le vostre richieste inviate il tagliando a:

BRESCIALIBRI 25123 Brescia
via Mantova 41-43



MARCO BERNARDI

couloir Chère (M. BLANC du TACUL)



 **francital**



Via Pozzoli 6 - 22053 Lecco (Co), Tel. 0341 - 362608

francital

REGALATI E REGALA IL MOSNEL

IL MIGLIOR PERLAGE DI FRANCIACORTA.



**TRE VANTAGGIOSE
COMBINAZIONI
PER I SOCI DEL C.A.I.**

L'azienda agricola IL MOSNEL, attraverso accurata lavorazione delle uve Pinot e Chardonnay dei vigneti di sua proprietà, ottiene la completa gamma di spumanti e vini a Denominazione d'Origine Controllata FRANCIACORTA. Prodotti di grande finezza e genuinità, premiati anche al concorso nazionale degli spumanti ad Asti.

**SPUMANTE FRANCIACORTA DOC
METODO CHAMPENOIS:**

Dopo due anni di maturazione nelle centenarie cantine dell'azienda, viene immesso al consumo avendo raggiunto la delicata finezza del bouquet.

**SPUMANTE FRANCIACORTA DOC
METODO CHARMAT:**

Con lenta rifermentazione conserva un eccezionale gusto fruttato. È l'unico charmat DOC prodotto in Franciacorta. È disponibile in 3 versioni: Brut, Extradut e Rosè.

FRANCIACORTA 84 DOC:

Vino bianco secco ha l'inconfondibile vivacità del Pinot delle zone ad esso vocate.

Questa nostra proposta vuole essere anche un invito al consumatore a visitare le nostre "antiche" cantine dietro prenotazione telefonica al numero 030/65.31.17.

Desidero acquistare:

- n° _____ conf. da 18 bott. assortite nei 3 tipi di Spumante Franciacorta DOC Charmat L. 115.000 cad.
- n° _____ conf. da 12 bott. di Spumante Franciacorta Brut DOC Champenois L. 125.000 cad.
- n° _____ confezioni da 18 bottiglie assortite: 6 bottiglie Franciacorta 84 DOC; 6 bottiglie Spumante Brut DOC Charmat; 6 bottiglie Spumante Brut DOC Champenois L. 120.000 cad.

Consegna a domicilio a mezzo corriere compresa nel prezzo.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

TEL. _____

CITTÀ _____

Pagherò il corriere alla consegna.

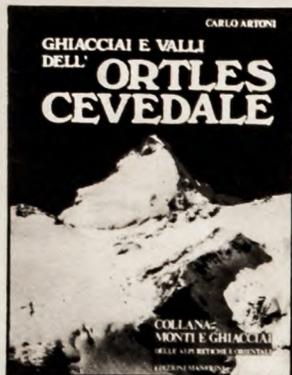
AZIENDA AGRICOLA "IL MOSNEL"
Via Barboglio, 8 - Tel. (030) 65.31.17
25040 Camignone di Passirano (BS)





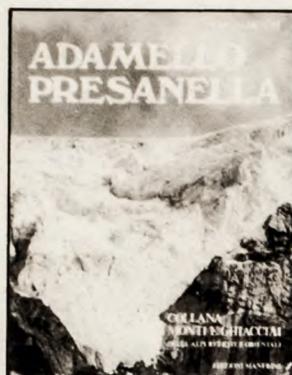
MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156



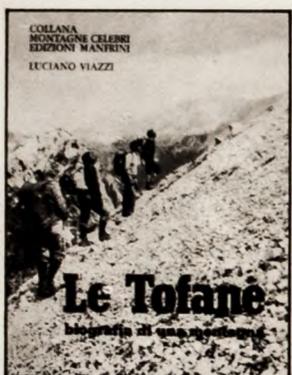
C. ARTONI
ORTLES-CEVEDALE

F.to cm 22,5x29,5
Pag. 264
78 illustrazioni a colori
9 in bianco e nero
2 cartine geografiche
L. 22.000



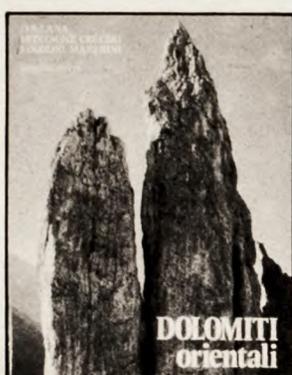
C. ARTONI
**ADAMELLO
e PRESANELLA**

F.to cm 22,5x29,5
Pag. 272
108 illustrazioni a colori
4 carte geografiche
L. 20.000



L. VIAZZI
LE TOFANE

F.to cm 23x30
Pag. 240
60 illustrazioni a colori
135 in bianco e nero
1 carta geografica
L. 20.000



R. PEDROTTI
**DOLOMITI
ORIENTALI**

F.to cm 22,5x29,5
Pag. 160
60 illustrazioni a colori
L. 12.000



NOVITÀ
P. BERLANDA
**IL GIARDINO
FRA LE ROCCE**

F.to cm 21x26
Pag. 112
89 illustrazioni a colori
69 disegni
in bianco e nero



NOVITÀ
U. DELL'EVA
**GUIDA ITINERARI
ALPINISTICI
DEL GRUPPO
DI PRESANELLA**

F.to cm 11,5x16,5
Pag. 192
65 illustrazioni a colori
40 in bianco e nero



NOVITÀ

L. NAVARINI - C. DETASSIS
**45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO NEL TRENTINO
45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO NELL'A. ADIGE**

2 volumi in cofanetto - F.to cm 11,5x16,5 - Pag. 240 - 87 illustrazioni a colori - 45 cartine in bianco e nero - L. 24.000



G. DAL MAGRO - A. MERLI - A. P. ZUGNI TAURO
I MONTI DEL SOLE

F.to cm 31x26,5 - Pag. 192 - 138 illustrazioni a colori - 19 in bianco e nero - 5 cartine - L. 45.000

SCONTO SOCI C.A.I. 20%

A RICHIESTA SARÀ INVIATO IL CATALOGO DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI



La "vostra" settimana bianca al rifugio - chalet

VENINI

CAI - UGET SESTRIERE 2035 mt.

in un grandioso eccezionale comprensorio sciistico

SETTIMANE BIANCHE DA L. 300.000 compreso abbonamenti impianti

Neve assicurata da Novembre, con impianto di innevamento artificiale più grande d'Europa.

- **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.
- **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Per informazioni: **Guido Franco rif. Venini C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (To) tel. 0122/7043**

Per andare nel mondo conviene passare da Trento

SPEDIZIONI

Per gruppi già costituiti possiamo offrire biglietti aerei a tariffe particolari, servizi a terra in tutto il mondo, organizzazione totale o parziale di trekking, spedizioni di materiali. Chiedete informazioni telefoniche, precisando i servizi che vi servono: 0461/986344.

I GRANDI VIAGGI

CINA - 25 gg. - aprile/luglio/agosto/settembre
TIBET CINESE - agosto
VIET NAM E CAMBOGIA - aprile/settembre/dicembre
INDONESIA CON CELEBES - agosto/dicembre
INDIA NEPAL BIRMANIA THAILANDIA -
agosto/dicembre
KENYA - dicembre
SUDAN - i Nuba - agosto/ottobre
RUANDA - i parchi - agosto/novembre
ETIOPIA - aprile
TANZANIA E ZANZIBAR - aprile/agosto/dicembre
ZAIRE - agosto/dicembre
STATI UNITI - costa a costa - agosto
STATI UNITI - costa ovest - luglio/agosto
MESSICO E GUATEMALA - aprile/agosto/dicembre
ECUADOR E GALAPAGOS - agosto/novembre/dicembre
COLOMBIA - dicembre
PERU E BOLIVIA - agosto/dicembre
SAHARA - grande traversata - ottobre
CALIFORNIA E POLINESIA FRANCESE - ottobre
NEPAL INDIA ISOLE ANDAMANE - inverno



TREKKING

TANZANIA - Kilimanjaro - aprile/agosto
MESSICO - i vulcani - marzo/agosto/ottobre
ALASKA - Mc Kinley - agosto
NEPAL - campo base Everest - ottobre
NEPAL - Annapurna - ottobre
PERU - Huascáran Sur - luglio
CORSICA - Grande traversata - agosto
TRENTINO - Translagorai - settembre
FRANCIA - Les Calanques - aprile/agosto/settembre

GLI ITINERARI DI AIRONE/WEEK END

Realizziamo i suggestivi itinerari proposti dal prestigioso mensile "AIRONE" e gite brevi alla scoperta di un'Italia meno conosciuta durante i week end.

Per altri viaggi o destinazioni telefonare in sede - Si accettano prenotazioni telefoniche (acconto con vaglia telegrafica) e presso alcune agenzie di viaggio nostre corrispondenti.

Chiedi informazioni spedendo questo tagliando in busta a
**GLOBETROTTER - Via San Pietro, 3
38100 TRENTO**

Sono interessato a:

- escursioni/trekking
 viaggi avventura/autogestiti
 viaggi normali
 vacanze
 conoscervi meglio

nome e cognome _____

via _____

cod. post. _____ città _____

per altre richieste aggiungi una lettera.

GLOBETROTTER

Ag. VIAGGIARE FACILE

38100 TRENTO - VIA SAN PIETRO 3 - TEL. 0461/986344

WEINMANN 1985/1986

CON SCARPETTA INTERNA INTERAMENTE NUOVA



LS: rosso
MS: rosso

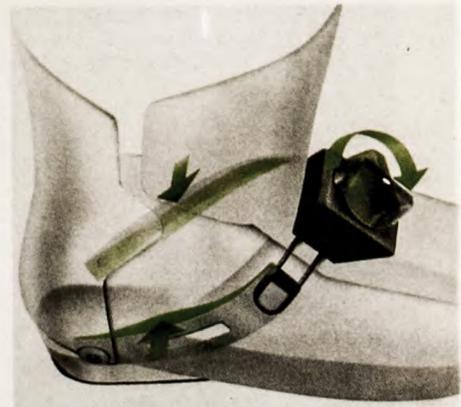
Misure: 3½ - 8
Misure: 6 - 11

- scarpetta interna estraibile con nuovo rivestimento estremamente resistente ed isolante, fodera anti-strappo. Nuovo sistema di chiusura VELCRO della scarpetta
- scarpetta interna adatta anche per portare in rifugio (sicura suola per camminare)
- anche con la scarpetta interna al piede si può entrare comodamente nello scafo tramite «effetto calza-toio»

Lightweight TS

Un nuovo concetto per lo scarpone da sci alpinismo, la sintesi ideale: estremamente confortevole in salita, eccellente in discesa.

- Sistema di chiusura centrale brevettata WEINMANN con fascette integrate al tallone.
- Costruzione in 3 parti con spoiler e linguetta apribili; si tolgono e si mettono senza difficoltà, senza estrarre la scarpetta.
- Scafo in speciale materiale sintetico, che garantisce estrema leggerezza e flessibilità costante anche a temperature bassissime.
- Isolamento termico elevatissimo grazie al materiale dello scafo, alla scarpetta in PU a cellule aperte, imbottita fino in punta, ed alla zeppa termoisolante.
- Ottima mobilità dell'articolazione in salita, e piede bloccato anche a gambetto aperto, grazie al sistema di chiusura con cavetto bloccante.
- A gambetto aperto ampia libertà di movimento anche con un'alzata di 90°.
- Gancio a chiusura micrometrica, grande regolabilità, posizione fissa per camminare, per la salita e per la discesa



Agendo sul sistema di chiusura centrale brevettato WEINMANN, si tendono le fascette integrate al tallone. In questo modo diminuisce il gioco del tallone, la cui tenuta non avviene quindi mediante la pressione esercitata dallo scafo sul piede, ovvero sulla caviglia. Solo la tecnologia WEINMANN assicura una perfetta e diretta tenuta del tallone.

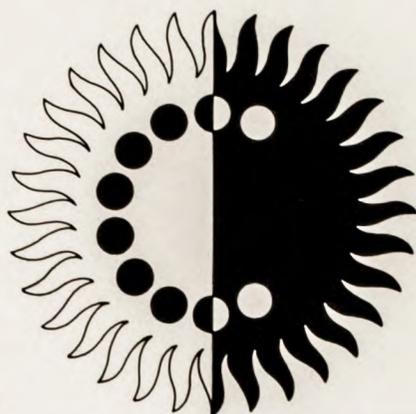
WEINMANN

Importatore per l'Italia
TOP SPORT SALE ORGANISATION di G. Rescalli

Via G. Cagliero, 14 - 20125 Milano
Tel. (02) 6883271 - Telex 311271 P.P.MI I

194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

Michel Piola, uno dei più grandi alpinisti europei, ci presenta

il granito del MONTE BIANCO

MICHEL PIOLA



**114 schizzi descrivono
167 itinerari su granito:**
valle di Chamonix, Aiguilles Rouges, Fréney, Brouillard, Aiguille Noire, Mont Blanc du Tacul e satelliti, Midi-Requin, Envers des Aiguilles, Aiguilles de Chamonix, Drus, Jorasses, Argentière, Trient, per un totale di 46.000 metri di scalata su roccia.

160 pagine
formato cm 11,5 x 16
Lire 16.000



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

- Volume di 208 pagine formato 24 x 32
- Lessico illustrato delle 247 piante della salute
- Elenco dei principali disturbi con la indicazione delle piante da usare e cure consigliate
- Tutte le tecniche di preparazione e conservazione
- Indice con vocabolario Italiano/Latino/Italiano
- Edizione rilegata in usopelle con impressione in oro e sovracoperta a colori plastificata.

novità

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI



DALLA

Ecco come Il Grande Libro delle Piante Medicinali le permetterà di essere sempre in forma ed in piena salute.

Nel Grande Libro delle Piante Medicinali troverà mille consigli per mantenere la sua forma migliore. Ci si sente stanchi dopo una giornata di lavoro? Un bagno caldo con l'aggiunta di pochi grammi delle erbe adatte ha un effetto rafforzante, rinvigorente e stimolante della circolazione. Gli occhi stanchi ed arrosati possono essere rilassati con un impacco a base di semi di finocchio, mentre piccole ferite o contusioni possono essere trattati con gli unguenti adatti. Altre piante come la camomilla, l'achillea ed altre ancora possono essere usate per uso cosmetico con effetti purificanti e detergenti per la pelle del viso. In poco tempo scoprirà come Il Grande Libro delle Piante Medicinali la può aiutare in mille occasioni.

BAGNO ALLE ERBE

Con effetto stimolante, rafforzante e rinvigorente delle circolazioni e dei disturbi nervosi.

- 20 g di foglie di rosmarino
- 20 g di fiori di lavanda
- 10 g di pianta di origano sminuzzata

Versare 1 l d'acqua bollente sopra questo miscuglio d'erbe. Lasciar riposare, al coperto, per 1/2 ora. Filtrare il liquido ed aggiungerlo all'acqua calda del bagno. Immergersi ad una temperatura di 35°-37°C. Dopo il bagno riposare 1/2-1 ora. Poiché il bagno ha un effetto stimolante, non deve essere fatto alla sera.

GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.



Subito per lei s



RO DELLE
TE
INALI



LA TUTTE LE PIANTE DELLA SALUTE

La salute dalla natura

Le scoprirà tutti i segreti, le virtù e i benefici delle piante medicinali per vivere in salute e curare tanti piccoli disturbi nel modo più naturale.

I più grandi specialisti di tutto il mondo in anni di studio su testi antichi e di ricerca nei più famosi giardini botanici, hanno realizzato questo volume in esclusiva per la Vallardi I.G. Tutto quello che è raccolto in questo volume è frutto dell'esperienza acquisita nel corso di secoli e che lei può fare sua, subito!

Le 247 piante della salute

Tra le innumerevoli piante i nostri esperti ne hanno selezionate solo 247. Lei le potrà usare tutte in tutta tranquillità e sicurezza perché sono quelle più efficaci, più sicure e conosciute i cui benefici sono universalmente riconosciuti. In poco tempo scoprirà gli enormi vantaggi che può trarre dalle piante della salute: curare una tosse fastidiosa o un raffreddore persistente; dare sollievo con un unguento a contusioni, bruciature, punture di insetti, forme reumatiche; rilassarsi dopo una giornata di lavoro con un bagno tonificante; ritrovare la forma fisica migliore con una tisana disintossicante. Rimarrà meravigliato nello scoprire le infinite ricchezze che si nascondono nelle piante!

Tutti i segreti delle antiche preparazioni

Come un antico e prezioso erbario, Il Grande Libro delle Pianta Medicinali le svela ogni segreto delle piante della salute. Ogni pianta è illustrata con dettagliatissimi disegni a colori fin nei più piccoli particolari per aiutarla a riconoscerle con tutta sicurezza e senza il minimo dubbio. Ogni preparazione, anche la più complessa, le viene illustrata in modo semplice e chiaro: potrà preparare unguenti, decotti, tisane in tutta tranquillità e sempre sicura di ottimi risultati. In più consigli pratici, informazioni e piccoli segreti sulla raccolta, conservazione ed efficacia di tutte le piante, che potrà raccogliere lei stesso in occasione delle sue prossime gite in campagna.

L. 40.000

Solo L. **24.900**

UNA EDIZIONE

vallardi i.g.

za spese in più

Ecco una splendida MACCHINA FOTOGRAFICA dalle grandi prestazioni e semplice da usare. Realizzata in robustissimo materiale antiurto, utilizza caricatori per fotografie sia a colori che in bianco e nero. Questa macchina fotografica diventerà presto una insostituibile compagna durante i suoi viaggi, le sue gite e nelle ricorrenze più belle da ricordare.

GRATIS!

Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

BUONO DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI**

per sole lire 24.900 (+ 2.850 contributo spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche la **MACCHINA FOTOGRAFICA** che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:
VALLARDI IND. GRAF. - via Trieste 20 - 20020 LAINATE (MI)

Condizioni valide solo in Italia

0504-1 0012

0105

PETZL

Scalatori!

ASSICURATEVI A "COEUR"
LA NUOVA PLACCHETTA

- Utilizzo più semplice
- Tecnica intelligente
- Eccellente resistenza:

2200 Kg. - Vite da 10
1800 Kg. - Vite da 8

Grande apertura a forma di fagiolo:
uso contemporaneo di due moschettoni
sicurezza in caso di volo
utilizzo su verticali, strapiombi, etc.

Testa della vite
fresata.
Chiusura con
chiave
esagonale.
La vite può
essere bloccata.

Struttura
torica che
rende la
filettatura
impermeabile e
la vite
imperdibile.

Acciaio inox
anticorrosione.

SCIARE nello splendido scenario dell'alta Valle di Susa
a 1800 metri al rifugio

GUIDO REY Beaulard (TO)

Accesso in seggiovia da Beaulard
in 15 minuti.

IL RIFUGIO **OFFRE:**

- Turni settimanali da Gennaio ad Aprile a L. 170.000 ai soci CAI
a L. 190.000 ai non soci.

La pensione inizia dal pranzo della domenica al pranzo del sabato successivo.

IL RIFUGIO è composto da camerette da due-tre-quattro posti, ristrutturato recentemente in muratura con riscaldamento centralizzato, lavandini e acqua calda in camera

PER PRENOTAZIONI ED INFORMAZIONI TELEFONARE A

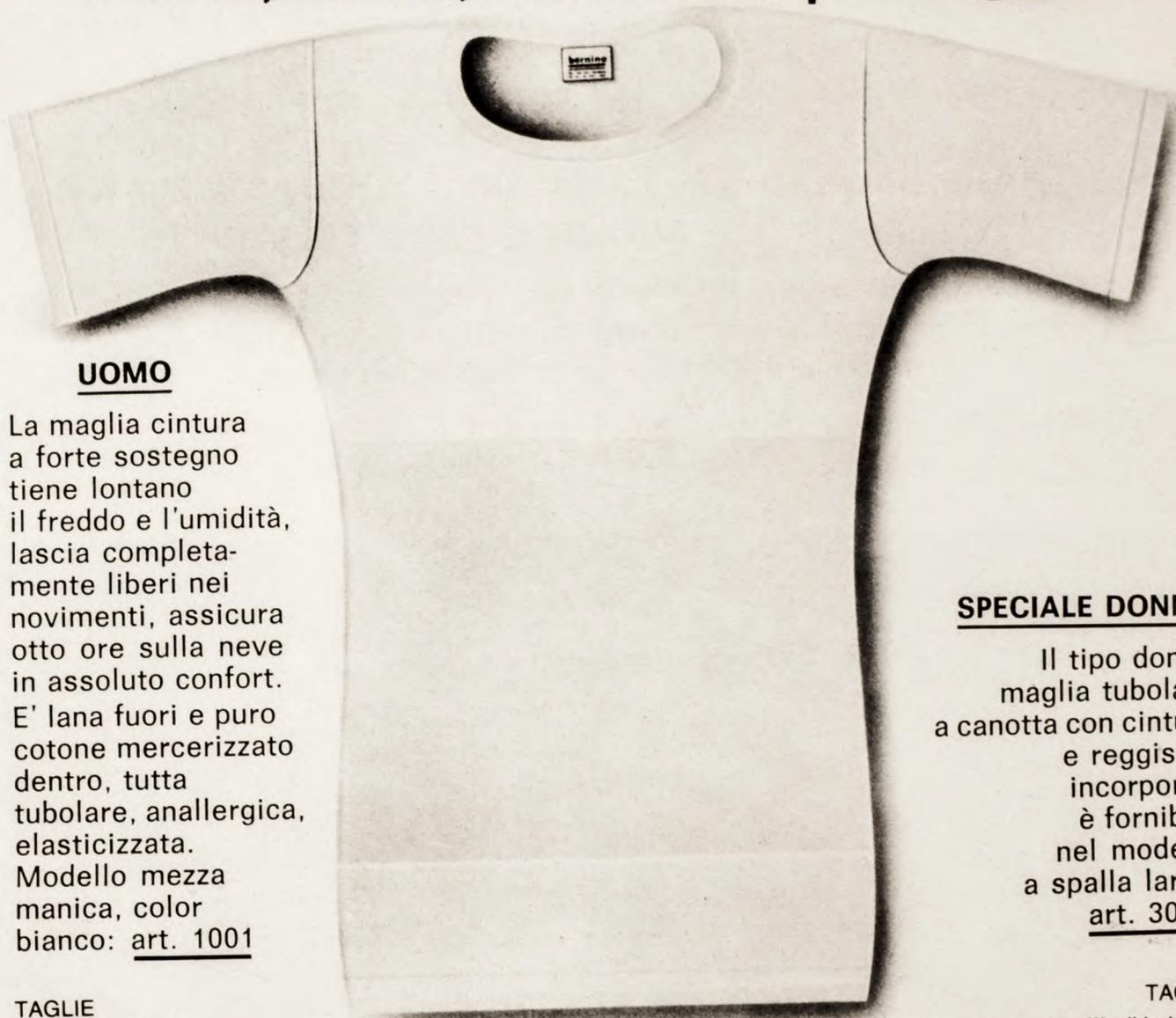
STROPPIANA GIUSEPPE - TEL. 0122-831390 - 10050 BEAULARD (TO)

TORINO • SUSÀ • OULX • RIF. G. REY • BEAULARD • BARDONÈCCHIA



Bernina

Forte, dolce, modella e protegge.



UOMO

La maglia cintura a forte sostegno tiene lontano il freddo e l'umidità, lascia completamente liberi nei movimenti, assicura otto ore sulla neve in assoluto confort. E' lana fuori e puro cotone mercerizzato dentro, tutta tubolare, anallergica, elasticizzata. Modello mezza manica, color bianco: art. 1001

TAGLIE

II - III - IV - V - VI

SPECIALE DONNA

Il tipo donna maglia tubolare a canotta con cintura e reggiseni incorporati è fornibile nel modello a spalla larga. art. 3018.

TAGLIE

II - III - IV - V - VI



RITAGLIA E SPEDISCI A: **MANIFATTURA BERNINA**

VIA MAZZINI, 1 23014 DELEBIO (SO)

TEL. 0342/685206

ORDINATIVO MINIMO QUATTRO PEZZI

Vogliate spedirmi in contrassegno:

N° **MAGLIE ART. 1001** al prezzo di L. 21.200 + 9% IVA caduna

N° **MAGLIE ART. 3018** al prezzo di L. 21.200 + 9% IVA caduna

COGNOME NOME

VIA CITTA'

PROV. C.A.P. FIRMA

SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE



QUEST'INVERNO AL **RIFUGIO M. BIANCO**

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 169.000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITA' DI SCONTI E FACILITAZIONI**

**Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere
l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove
si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.**

INFORMAZIONI: Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)
Tel. 0165/93326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)



SAHARA NIGERINO



Viaggi ideati e organizzati da:



EQUIPE KEL 12 / Via D. Manin, 83
30174 VENEZIA MESTRE - Tel. (041) 989266



SPAZI D'AVVENTURA / Piazza L. da Vinci, 3
20133 MILANO - Tel. (02) 292118

Richiedere opuscoli dettagliati e dossier informativi

ALPINISMO

Da Agadez, antica capitale dei Tuareg, un'unica pista conduce nel cuore del massiccio dell'Air, caos di rocce modellate in circhi lunari, interrotte da profonde valli sul cui fondo verdeggianti si sono insediate da secoli tribù tuareg che vivono di pastorizia e coltivano piccoli orti seguendo metodi di irrigazione ancestrali. Da questo tavolato emergono una quindicina di massicci montuosi ben individuati con versanti dirupati, cime a picco e pareti vertiginose. Le ascensioni di alcune cime tra le più rappresentative (Aritaua, Adrar Chiriet, Grebun) saranno dirette da Piero Ravà, medico, guida alpina e profondo conoscitore del Sahara.

**ESCURSIONI E SALITE
NELLE MONTAGNE DELL'AIR / 16 giorni**

Partenze: 30 novembre 1985 / 8 febbraio 1986

Prezzo: L. 3.350.000

SPEDIZIONI

La fortezza dell'Air a est strapiomba verso il Teneré, il più grande ed il più bel deserto del mondo, universo di rocce e di sabbia che si estende all'infinito: dune giallo-dorate che intrecciano i loro profili sinuosi, marmi dai riflessi bianchi ed azzurri, neri speroni emergenti: paesaggi vari per forme e colori, luoghi solitari e suggestivi. È il deserto della nostra immaginazione dilatato in una immensità sconfinata che evoca meditazioni di assoluto. Anche in questa vastità pur impercettibili emergono i segni della presenza dell'uomo: vestigia neolitiche, paleosuoli millenari, tracce delle grandi carovane che ogni anno trasportano il sale dalle miniere del Kauar. A sud il deserto trapassa alla steppa. L'Africa nera è vicina. Niamey ed il fiume Niger segnano il confine tra due mondi.

TAMANRASSET-NIAMEY / 13 giorni

**Partenze: 1 novembre e 20 dicembre 1985 /
21 febbraio e 28 marzo 1986**

Prezzo: L. 3.200.000

**CIRCUITO CLASSICO
AGADEZ AIR TENERE / 16 giorni**

**Partenze: 16 novembre e 26 dicembre 1985 /
8 febbraio e 22 marzo 1986**

**con veicoli fuoristrada / Prezzo: L. 3.700.000
trekking con cammelli / Prezzo: L. 3.500.000**

**AIR TENERE - MASSICCIO DEL TERMIT -
ERG DI BILMA / 23 giorni**

Partenze: 9 novembre 1985 / 11 gennaio 1986

Prezzo: L. 4.550.000

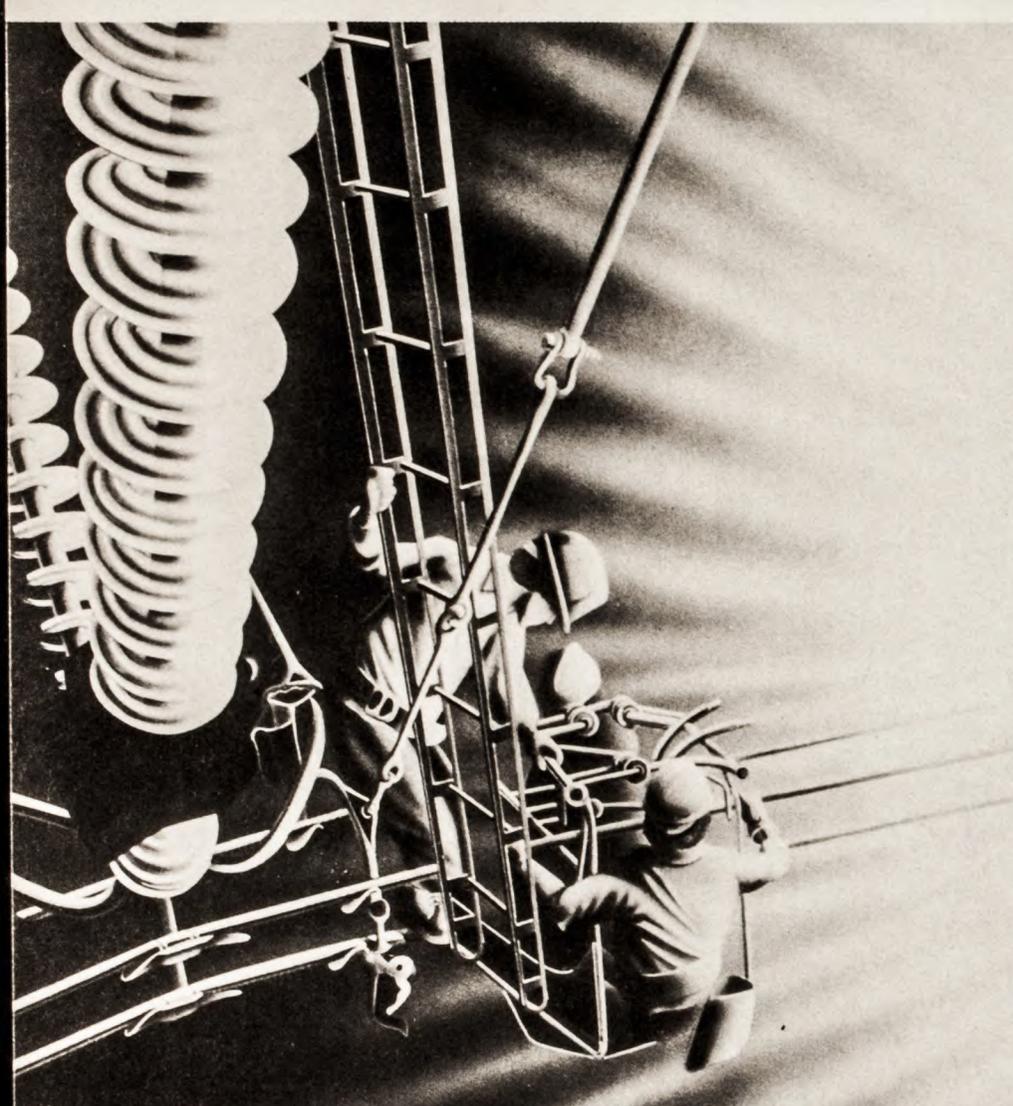
NIAMEY-LOME / 12 giorni

**Partenze: 21 dicembre 1985 / 15 febbraio e
29 marzo 1986**

Prezzo: L. 3.150.000

ENEL.

ENERGIA CHE INVESTE



Tra il 1963 ed il 1984
l'ENEL ha investito circa
87.000 miliardi, a moneta
costante, a cui si
aggiungono circa **55.000
miliardi** previsti per il
periodo 1985-1989

Nel solo 1984 gli
investimenti ENEL sono
stati oltre la metà degli
investimenti industriali di
**tutte le imprese
pubbliche e a
partecipazione statale.**

ENEL: una componente
essenziale del "Sistema
Italia" per la crescita
economica del Paese.



ENTE NAZIONALE
PER L'ENERGIA ELETTRICA

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

*Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...*



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

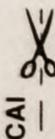
- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'



CAI

FRANCESCO COSSIGA

SOCIO VENTICINQUENNALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



«... Sono fiero di questa mia appartenenza al Club Alpino Italiano perchè, soprattutto negli anni della mia gioventù, ma anche poi, ho potuto apprezzare come l'alpinismo non sia soltanto uno sport di coraggio, ma sia anche una scuola di lealtà, di umanità, di prudenza». Con queste parole il Capo dello Stato si è rivolto, con l'abituale semplicità, ai soci della Sezione CAI di Auronzo in occasione della consegna del distintivo di Socio venticinquennale, avvenuta il 27 agosto scorso durante la visita del Presidente della Repubblica alla sezione Cadorina. «Chi immagina che gli alpinisti siano degli spericolati commette un grande errore» — ha continuato Cossiga — «ho visto rocciatori, soprattutto guide, unire all'ardimento un grande rispetto per la vita propria e altrui. E tante volte ho visto voi del CAI intervenire per salvare vite umane».

In precedenza la Sezione auronzana del CAI aveva offerto al Capo dello Stato varie pubblicazioni, tra le quali l'ultima edizione della Guida delle Alpi Orientali del Berti, dono molto gradito in quanto Cossiga ha mostrato di averli già sfogliati e scherzosamente ha det-

to che quest'ultima dovrà essere aggiornata per aggiungere la nuova via a Lui dedicata nei giorni scorsi sulle Marmarole, verso la cresta Vanedel, «una via» — ha aggiunto — «del tutto immeritata...».

Il Capo dello Stato ha voluto che fosse il Presidente della Sezione ad infilare il distintivo nell'occhiello della propria giacca, distintivo che gli era stato presentato in un cofanetto d'argento unitamente ad una targa in bronzo con scolpiti lo stemma del Sodalizio, le Tre Cime di Lavaredo e l'iscrizione «Al più illustre dei nostri Soci — Presidente della Repubblica Francesco Cossiga».

Da parte nostra desideriamo esprimere la più viva soddisfazione dell'intero corpo sociale, autenticamente onorato di poter annoverare tra i propri Soci venticinquennali il Presidente Cossiga, al quale rinnoviamo, a nome di tutti i soci, i più sinceri voti augurali.

(Nella fotografia: il Presidente Cossiga parla ai soci della Sezione di Auronzo. Al suo fianco il Presidente della Sezione di Auronzo Bruno Vercellio).

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!) Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

De Benedetti e i valori dell'alpinismo

È con crescente interesse, partecipazione ed emozione che ho letto l'articolo di Stefano De Benedetti su la «Rivista del Club Alpino Italiano», marzo-aprile 1985.

L'interesse è dovuto innanzitutto all'analisi delle motivazioni della pratica dello sci estremo e alla logica consequenzialità delle conclusioni di De Benedetti; la partecipazione è dovuta a sua volta alla ineluttabilità di convenire con De Benedetti che, premesso che lo sci estremo «si ricollega al filone tradizionale dell'alpinismo», riportando (lo sci estremo) «ai tempi eroici dell'alpinismo su ghiaccio, quando si doveva con cura scegliere il periodo dell'ascensione e tutto era legato alla montagna», si stabilisce un punto fondamentale e indiscutibile quando ci si richiama a «il valore della tradizione intesa come unione di etica e di stile». Per confermare questa partecipazione incondizionata alle idee e ai concetti così lucidamente analizzati ed esposti da De Benedetti finirei per riportare, tra virgolette, tutto l'articolo. E ne varrebbe la pena.

L'emozione nasce dalla constatazione che questi concetti sono formulati da un giovane che ha scelto senza esitazioni e coerentemente con le proprie idee la pratica della montagna, rifiutando i pretesi valori «di certa arrampicata superprotetta», superando, per dire qualcosa di nuovo, l'alpinismo classico su ghiaccio «ripercorrendone prima le tappe... salendone a piedi le vie e scegliendone accuratamente le condizioni, come si faceva prima che arrivassero queste strane piccozze, in odore di artificiale...». Riprendo a citare: «Dopo e solo dopo, se ancora ne fosse rimasta la voglia, scendere in sci». Ora quel che mi preme osservare

è la posizione concettuale di De Benedetti rispetto a forme di pretesa evoluzione dell'alpinismo, che oggi vanno per la maggiore e che non sono certo sostenute da una logica rigorosa ed ineccepibile come quella esposta da De Benedetti.*

La differenza sta nel fatto che quella propugnata da De Benedetti è la vera, assolutamente valida evoluzione, segnata, come ogni tappa dell'alpinismo classico, da una consapevole accettazione di ciò che si incontra in termini di rischio, di impegno, di concentrazione in una impresa studiata a lungo nelle sue scelte e nella sua preparazione, ed attuata poi con decisione estrema, tesa al superamento delle difficoltà oggettive che si presentano, mentre altre manifestazioni ed aspetti, oggi tanto esibiti, di un certo tipo di arrampicamento si rivelano come una indubbia ed indiscutibile involuzione, che rifiuta appunto tutti i valori etici ed estetici che De Benedetti cita e che quindi perde qualsiasi base concettuale per potersi affermare come nuova possibile via di sbocco dell'alpinismo del nostro tempo; questo tipo di arrampicamento rimane perciò solamente un'utile esercitazione a livello propedeutico, assai breve e quindi troppo momentanea ed episodica, ben lontana dal raggiungere il coronamento di una complessa operazione etica, estetica, tecnica e psicofisica quale base necessaria per realizzare le imprese che De Benedetti, e quelli come lui, hanno compiuto in questi ultimi anni e si accingono a compiere in futuro.

Per chiudere non mi resta che manifestare la mia ammirazione per i risultati conseguiti da De Benedetti con le sue imprese, non solo dal punto di vista della loro riuscita, ma, in un'accezione più ampia, per i nuovi orizzonti che egli ha

voluto e vuole aprire ad una pratica della montagna, intesa e sostanziata ancor oggi in tutti i veri ed immutabili valori dell'alpinismo classico.

Carlo Sicola
(CAAI Centrale)

Soci anziani fatevi avanti

Come proponente di una commissione per i soci anziani, ricordo a tutti i soci l'importanza per il C.A.I. di occuparsi di loro, che come i giovani hanno bisogno di essere trattati in modo particolare.

Ne trarranno vantaggio e resteranno soci, ma ne trarrà vantaggio anche il C.A.I., per le molte attività che essi possono svolgere e che non sto a elencare qui. Segnalo con l'occasione che nel numero di marzo-aprile 1985, a pag. 191 terza colonna, nella relazione del mio intervento all'Assemblea annuale di Savona del 1984, è detto che sono soci anziani quelli di oltre 70 anni, anziché di oltre 60 anni.

Cari soci anziani, scrivete al Gruppo Anziani della Sezione di Bergamo del C.A.I., via Ghislanzoni 15; fate le vostre proposte, potremo così portare avanti le nostre richieste.

L.B. Sugliani
(Sezione di Bergamo)

Rifiuti sui monti: che fare?

Tesi: coloro che insozzano i monti vanno individuati, perseguiti, dissuasi.

Purtroppo, però, tale tesi cristallina è di difficile attuazione. Formulerò, pertanto, alla fine delle mie riflessioni, alcuni suggerimenti pratici di adozione immediata. Ritengo che, al di là delle ricorren-

ti lettere sdegnate a bollettini e riviste, sia necessario affrontare il problema a voce alta e il CAI dovrebbe dire la sua opinione in merito. Il momento è quanto mai opportuno, vista la massa di frequentatori sempre più crescente: ricordo benissimo che nel 1965 la vetta della Grigna Meridionale era una cloaca posta a 2.184 metri sul mare e lo è tutt'ora: ma erano casi isolati. Dopo 20 anni i soci CAI sono quasi raddoppiati, ci sono le Alte Vie, i bivacchi fissi, una gamma di itinerari di trekking che attraggono nugoli di visitatori non sempre educati (e la patente di «sozzoni» può essere benissimo attribuita anche a dei soci CAI o ad ecologisti rampanti che magari leggono «Airone», ma le lattine di birra le lasciano in giro lo stesso). Attualmente non c'è zona che scampi a questa ineducazione: dal Col du Midi alla Forcella Lagazuoi, ovunque passi gente e di qualunque nazionalità, le tracce desolanti del loro passaggio sono bene in evidenza. Come individuare questi incivili? Richiedere alle persone sensibili di fare da delatori, o di fungere da pubblici ufficiali, in sostituzione o in delega di guardie forestali o comunali sarebbe l'optimum, ma non è proponibile.

Senza dubbio, però, le guide alpine o i maestri di sci potrebbero denunciare casi di particolare ineducazione al CAI o alle Aziende di Soggiorno. Una denuncia circostanziata potrebbe preludere a un bando del turista da quella particolare località. Fantascienza orwelliana? Costrizione illiberale? Forse: ma senz'altro nei Parchi naturali e nelle aree protette bisognerebbe procedere con adeguate sanzioni.

Perseguire i sozzoni è giusto, atteso che le disposizioni locali vengano osservate: ma le sanzioni sono, in Italia, ridicole. Una multa di lire diecimila al massimo potrebbe essere comminata: in Svizzera invece la multa è pesante e incide sensibilmente anche sul portafoglio di un elvetico (150 franchi).

Dissuadere: ecco qui si può fare qualcosa, senza necessariamente sconfinare nell'illegalità, o in pro-

getti costrittivi. Senza arrivare a suggerire di malmenare il trasgressore, si può certamente redarguirlo e imporgli di rimediare al malfatto. La situazione che si verrà a creare potrà non essere delle più serene: io rimproverai un tizio che aveva lanciato un sacchetto di plastica nel Lago del Sorapiss, ero più giovane e dall'energico venni invitato ad andare in un posto. Che fare? Ero solo: mi cavai le scarpe e scesi in acqua a recuperare il relitto. Agire in prima persona: questo si può anche fare, nell'attesa che leggi apposite predispongano sanzioni adeguate.

Pertanto:

a) bisognerà portare a valle i propri rifiuti, ovviamente;

b) se c'è posto nel sacco, si provveda a raccogliere anche quelli lasciati da altri. Attenzione, però: in valle il nostro compito non è esaurito. Infatti molti comuni montani non dispongono di inceneritore e scaraventano il tutto lungo delle scarpate. Vedasi il caso di Laggio di Cadore, dove si utilizza come discarica immonda uno dei posti più belli della Val Pivova. Se non li bruciano, facciamo uno sforzo in più e portiamo i rifiuti in città, per maggiore garanzia.

c) Richard Godeke, noto arrampicatore tedesco ed esponente dei «verdi» ha recentemente compilato delle guide alpinistiche delle Dolomiti in cui ha inserito delle vignette dedicate al problema: senza arrivare all'estremo di raccogliere i mozziconi di sigaretta, come lui suggerisce, si proceda a bruciare i depositi di immondizie lungo i sentieri, o nei pressi dei bivacchi.

L'esperienza ha dimostrato che la gente, nella sua noncuranza, ove già ci sia una minidiscarica, procede ad alimentarla («buteeo eà, ghe xe già roba» — «schau dort, dös muass a Mülldepot sein!» — naturalmente ogni riferimento etnico è escluso).

La misura suggerita in b) potrà non piacere, ma è assolutamente necessaria: io personalmente ogni gita che faccio raccolgo almeno un sacchetto di plastica colmo di rifiuti.

Una volta andai alle Torri di Falzarego e mi accorsi di aver dimenticato a casa gli scarponi: non potendo arrampicare, raccolsi almeno 30 kg di porcherie...

Claudio Cima
(Sezione Valzoldana)

Lapidi in montagna

Capita a volte di avere in testa nomi di persone che vagano senza alcun nesso con riferimenti concreti, solo perché inconsciamente l'occhio li ha letti senza attenzione e li abbandona nel labile spazio cerebrale. Risalendo il sentiero che da Levigliani conduce alla foce di Mosceta, sulle Apuane, ho ritrovato alcuni di quei nomi; ho fermato il loro vagare, dandogli una reale collocazione: nomi di defunti impressi sulle lapidi che spiccano lungo il percorso e su cui cade l'occhio distratto e irritato dal sudore nelle pause della salita.

Qualche lapide è più lucida, su qualcuna vi è anche una fotografia e perfino dei fiori: salivo il Calvario senza accorgermene.

A me quei nomi sconosciuti danno solo tristezza e non servono certo quelle lapidi a farne rivivere la memoria presso coloro per cui hanno un significato.

Abbiamo avuto amici carissimi che in montagna sono morti e le Apuane ce li riportano più che mai alla mente, ma le nostre croci preferiamo portarcele dentro, grandi e lucide in proporzione all'affetto che nutriamo per loro.

Le montagne, le nostre in particolare, hanno una loro storia, una loro esistenza fatta di vita vegetale e animale, di uomini che le trasformano; per noi che le amiamo costituiscono motivo di gioia e stimolo per la ricerca dei significati della nostra vita. Domenica porterò mio figlio in montagna, ma non voglio che ne colga un messaggio di morte: desidero che da quei luoghi riporti un ricordo felice, di armonia, di più forte voglia di vivere.

Gino Bonuccelli
(Sezione di Viareggio)

Non portiamo Ciampino al Pian di Neve!

Un Papa e un Presidente della Repubblica hanno potuto ammirare la grandiosa bellezza dell'Adamello; quelle candide, immacolate distese... un vero paradiso su questa Terra!

Si può senz'altro pensare che queste due grandi personalità, fisicamente e per «forza di volontà», sarebbero potute arrivare lassù «anche» con le loro gambe,....ma, per le posizioni che occupano e la conseguente assoluta mancanza di tempo necessario, non avrebbero mai potuto.

Mi si permetta, a proposito, una mia personale impressione e un mio giudizio. Il mezzo aereo, o elicottero che sia, non rimane in «posto», non solo, ma ci può andare soltanto nelle giornate di bel tempo e di sereno. Che «degrada» il paesaggio e distrugge «ecologicamente» l'ambiente, sono gli impianti fissi, stabilmente in posto! Proprio per il fatto che traggono in luogo e per più tempo una quantità di gente che «sporca» e butta rifiuti dappertutto (dimostrando così di essere anche poco educati e per niente rispettosi dell'ambiente)!

L'elicottero dunque è utilissimo in circostanze e occasioni come la sopra citata. Ancor più utile per un soccorso. L'elicottero è servito già — parecchio — al trasporto di bivacchi prefabbricati e rifornimenti per i rifugi stessi. Ora si tratterebbe solo di studiare una regolamentazione. Non farne cioè un abuso, trasformando magari il Pian di Neve in un aeroporto di... Ciampino!!

In quanto al cosiddetto eliski vero e proprio, di cui stanno discutendo autorità e dirigenti del Club Alpino (Rivista C.A.I. novembre-dicembre 1984) per arrivare a una regolamentazione, come anch'io ho prospettato, il mio giudizio è questo: chi non ha assolutamente voglia di camminare in salita, fare neanche due passi a piedi, può starsene benissimo dove impianti ce ne sono già fin troppi.

L'eliski, tra l'altro, sarebbe appannaggio esclusivo di chi può spen-

dere! E meno male che, proprio perché «costoso», non potrà mai essere divulgato tanto!

«Quelle quote vanno meritate! Non solo godute...» ha detto un carissimo «adamellino» che quella montagna ha praticato per qualche anno di seguito (inverni compresi) e, purtroppo, in una circostanza ben diversa: il maggiore Giuseppe Maria Venco (Giaveno-Torino) deceduto nel febbraio 1980 all'età di 92 anni.

La montagna inoltre dovrebbe rimanere quella palestra educativa che è sempre stata. Poiché è unicamente percorrendola e «conquistandola» passo per passo, con le proprie forze, che può insegnare qualcosa. Educare fisico e spirito, sensibilizzare l'individuo... solo allora ognuno di noi potrà imparare ad apprezzarla, amarla veramente e anche avere per la stessa il necessario, massimo rispetto! Ho detto in altra occasione che è un vero miracolo che l'Adamello si sia fino ad ora potuto salvare dalla speculazione e relativa degradazione dell'ambiente. Auguriamoci che questa gran bella montagna la si possa tramandare anche ai posteri integra e pulita. Sarà un'unica, vera grande ricchezza del domani rimastaci su tutto l'arco alpino!

Giovanni Faustini
(Guida emerita)

Vademecum per l'Alpinismo giovanile

Dal 1978 senza interruzione (mi scuso se mi vanto di ciò e spero di poterlo fare ancora a lungo) accompagno assieme a Soci e genitori i giovani del Corso Giovanile di Comportamento in Montagna che la Sezione di Menaggio organizza con successo.

All'inizio per non partire troppo alla sprovvista chiedemmo lumi all'impareggiabile Presidente Nazionale dell'Alpin. Giov. Guido Sala, che ci diede delle ottime e preziose direttive, di cui facemmo e facciamo tuttora tesoro.

Ora in Italia nelle varie regioni da un po' di tempo si sono formate le

Commissioni Regionali di Alpinismo Giovanile, dove ogni Sezione organizzante Corsi fa confluire le informazioni sulla propria attività. Ritengo che sia passandosi fra le Commissioni delle varie Regioni le esperienze acquisite, sia inviando ad ogni Sezione organizzatrice questionari ben dettagliati da compilare, sia facendo una scelta delle escursioni più consigliabili fatte dalle varie Sezioni, si potrebbe creare un piccolo «vademecum» pratico per le Sezioni stesse. Penso che ciò sia più utile di tanti convegni!

Tanto per cominciare è già stata fatta un'ottima cosa: la creazione di un distintivo a spilla per l'Alpinismo Giovanile.

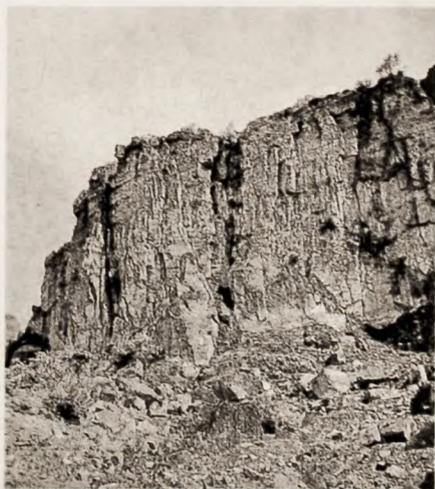
Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

Pareti sconosciute

Vi invio una fotografia che illustra la parete sud del Sasso Simone (1204 m): col vicino Sasso Simoncello costituisce un tavolato roccioso calcareo situato proprio sulla linea di confine fra Marche e Toscana. La base di partenza più vicina è Carpegna (PS).

Non mi risulta che — a tutt'oggi — vi siano stati aperti itinerari di arrampicata e quindi vorrei segnalare queste pareti inedite e sconosciute che ancora esistono in Italia.

Francesco Lombardi
(Sezione di Pesaro)



Dopo il successo della riedizione di *È buio sul ghiacciaio* di Hermann Buhl, Melograno Edizioni ripropone un altro grande classico della letteratura d'alpinismo.

GIUSTO GERVASUTTI IL FORTISSIMO



*È la riedizione dell'opera originale di Gervasutti **Scalate nelle alpi** corredata da altri scritti suoi meno conosciuti e da testimonianze contemporanee di Paolo Bollini, Aldo Bonacossa, Renato Chabod e Lucien Devies. In più la figura del "fortissimo", è inquadrata storicamente da uno studio di Gian Piero Motti.*

NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

ANNO 106 - N. 5
SETTEMBRE-OTTOBRE 1985



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CIV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	443
Resistenza e metodi di impiego dei materiali per alpinismo, Pierangelo Bellotti	447
Sinai: 5000 metri per una traversata, P. Gigliotti - M. Marchini	457
G.E.A. La grande escursione appenninica, A. Bietolini - G. Bracci	463
Bendola: grotta a cielo aperto, R. Jarre - M. Ghibaudo - M. Giordano	472
Alla ricerca di nuovi orizzonti nella terra degli Hunza, A. Gruber	479
Dieci anni di sci di fondo escursionistico, Camillo Zanchi	485
"Cichin" Ravelli, Franco Bo	494
Sasso Cavallo: il coraggio della rinuncia, M. Malpezzi - P. Sangiorgio	499
Notiziario	
Libri di montagna (501) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (504) - Difesa ambiente (514) - Ricordiamo (515) - Comunicati e verbali (518) - Varie (519).	

In copertina: Progressione a corda doppia nelle gole della Bendola, nel secondo giorno di discesa (Foto R. Jarre). A pag. 472 un servizio su questa nuova attività, il torrentismo, che unisce le tecniche dell'alpinismo e della speleologia in un ambiente affascinante e pieno di incognite.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

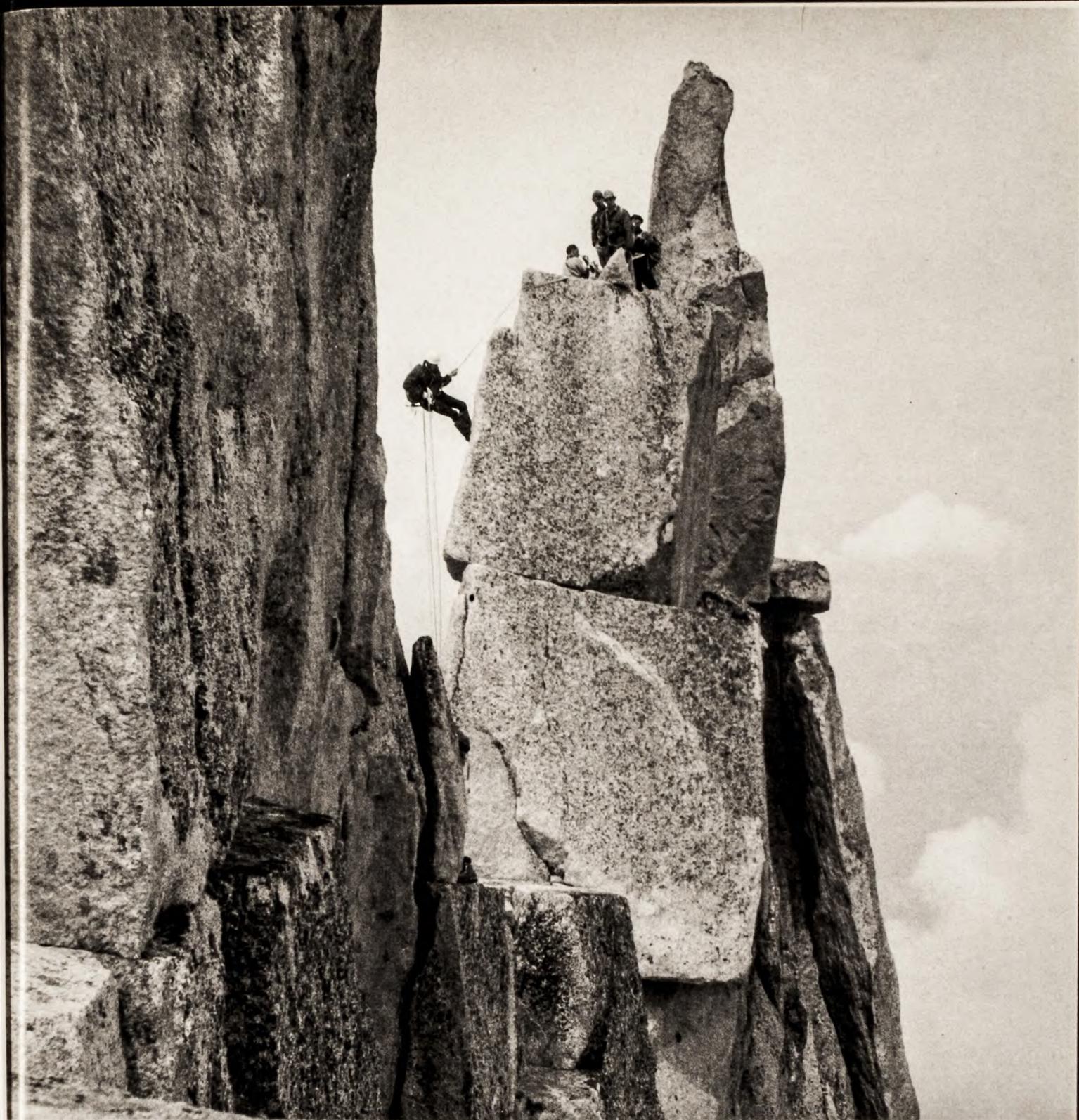
Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.



RESISTENZA E METODI DI IMPIEGO DEI MATERIALI PER ALPINISMO

PIERANGELO BELLOTTI

Queste note si propongono di divulgare quanto ad oggi accertato in fatto di resistenza dei materiali per alpinismo. Ci si riferisce alla corda, ai moschettoni, ai cordini e alle fettucce.

Molte delle considerazioni che seguono si basano su prove di laboratorio e su trattazioni analitiche ampiamente illustrate in altre occasioni (vedi bibliografia citata).

Corda

La corda più comunemente impiegata in alpinismo è di nylon, ha diametro di 11 mm e ha carichi di rottura dell'ordine dei 2600 kg [3]. Naturalmente, a seconda del fabbricante, questo valore può variare in più o anche in meno, ma è consigliabile evitare corde con resistenze di molto inferiori, perché a causa del nodo (1) con cui questa viene giuntata all'imbracatura o comunque legata a un ancoraggio, questo valore si riduce al 50% [3]. Ciò significa che se si appende alla corda un peso di 1300 kg (per esempio un'Alfetta con guidatore) essa si romperà in prossimità di uno dei due nodi. Come si vedrà in seguito, lo strappo che si esercita sulla corda, in caso di caduta, non è di molto inferiore a questo valore.

La caratteristica più importante di una corda d'alpinismo è l'elasticità, ovvero la capacità di arrestare una caduta con gradualità in modo da ridurre al massimo l'entità dello strappo sul corpo dell'alpinista e sugli ancoraggi.

Per valutare l'importanza di ciò basta pensare che al termine di 10 m di caduta si ha già una velocità di 50 km/h (2) e che dopo 40 m si corre a 100 km/h, per rendersi conto che è necessario arrestare questa corsa con quanta più dolcezza è possibile.

La normativa UIAA (Union International des Associations d'Alpinisme) prescrive che una corda sia in grado di arrestare il peggiore dei voli con uno strappo inferiore ai 1200 kg (il peso di un'Alfetta senza guidatore).

Questo limite è stato fissato avendo come riferimento gli studi effettuati dall'Aeronautica militare francese, i quali hanno dimostrato che il corpo di un paracadutista può sopportare carichi fino a 1200 kg, purché applicati per un tempo dell'ordine del decimo di secondo [2].

Per «peggiore» dei voli si considera la caduta di un alpinista di 80 kg che avviene senza alcun ancoraggio intermedio, dalla massima altezza possibile (vedi fig. 1). È stato comunque dimostrato [1], [2], che l'altezza di caduta non incide sull'entità (3) dello strappo, ovvero una caduta di 10 m dà uno strappo di 1200 kg così come una di 40 m.

Questo può essere spiegato pensando che la

caduta di 10 m, se arrestata da 5 m di corda elastica, può essere assimilata a un salto da 10 m di altezza che si arresta su 5 materassi (10 m contro 5), mentre la caduta di 40 m, se arrestata da 20 m di corda elastica, equivale ad un salto di 40 m arrestato con 20 materassi (40 contro 20).

Quello che importa è il rapporto tra altezza di caduta e corda libera di deformarsi elasticamente. Questo rapporto si chiama *fattore di caduta* ed al massimo vale due (80 m di caduta diviso 40 m di corda).

L'entità dello strappo (*forza di arresto*) varia con il peso dell'alpinista e con il «fattore di caduta».

Il «peggiore» dei voli, o meglio, il volo con il massimo fattore di caduta, di un alpinista di 60 kg viene arrestato con 1040 kg anziché con i 1200 kg richiesti dall'alpinista di 80 kg.

Ma la variazione più rilevante si ha intervenendo sul «fattore di caduta», cioè facendo in modo che con «rinvii» ben disposti sulla direttiva di salita, la caduta sia frenata «slungando» quanta più corda possibile.

Per esempio: avendo disposto un rinvio di dieci metri sopra il terrazzino, se si prosegue altri dieci metri e quindi si cade, risulterà un volo di venti metri arrestato con venti metri di corda, ovvero con un fattore di caduta uno (vedi fig. 2).

Lo strappo (4) risulterà pari a 1000 kg, anziché ai 1200 kg che si hanno in caso di volo massimo.

Altro esempio: avendo disposto un rinvio 34 m sopra il terrazzino, si sale altri 6 m e quindi si cade; il volo risulterà di 12 m e sarà arrestato da 40 m di corda, ovvero con un fattore di caduta pari a 0,3 cui corrisponde uno strappo di 600 kg (il peso di una Fiat 126).

Va osservato che anche con fattori di caduta così favorevoli l'entità dello strappo rimane sempre rilevante, per cui appare quanto mai raccomandabile l'impiego di metodi di *assicurazione dinamica*; tra questi il più diffuso è l'impiego del nodo «mezzo barcaiolo» che se ben «manovrato» può assorbire «voli massimi» con strappi dell'ordine dei 350 kg (anziché 1200 kg) [4].

Va inoltre considerato che rinvii male allinea-

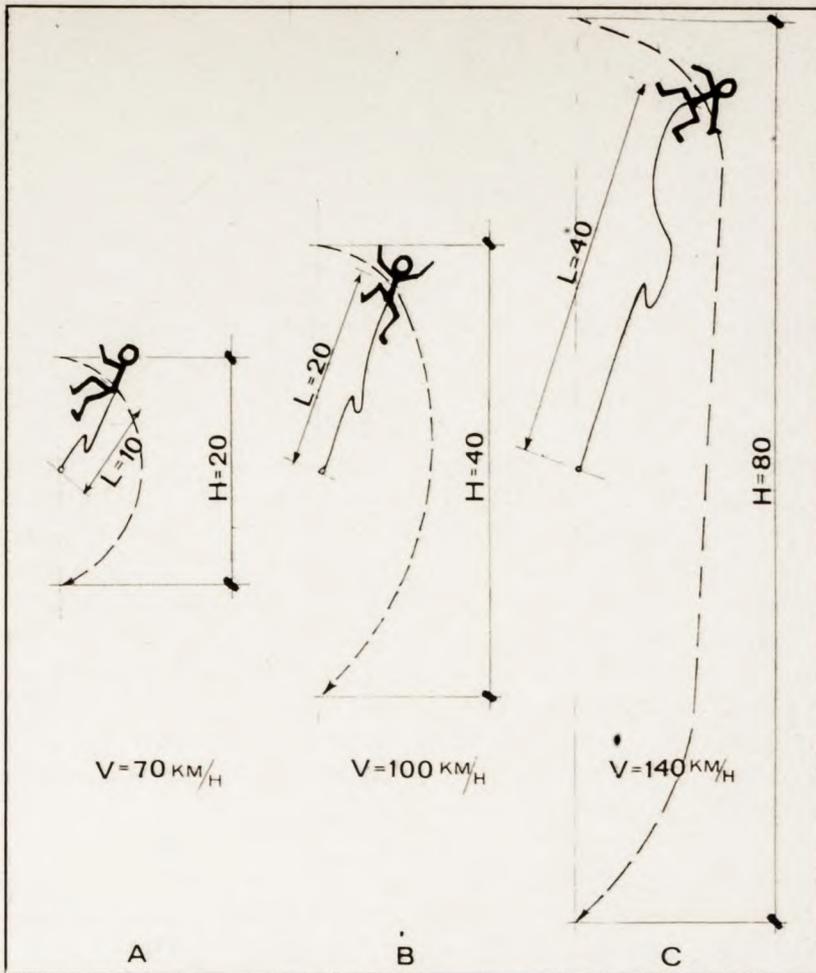


Fig. 1 - Tre esempi di "volo massimo". Malgrado la velocità finale vari da 70 km/h del caso A ai 140 del caso B, la forza di arresto sarà sempre uguale a 1200 kg. Perché il rapporto H/L (fattore di caduta) è sempre uguale a 2.

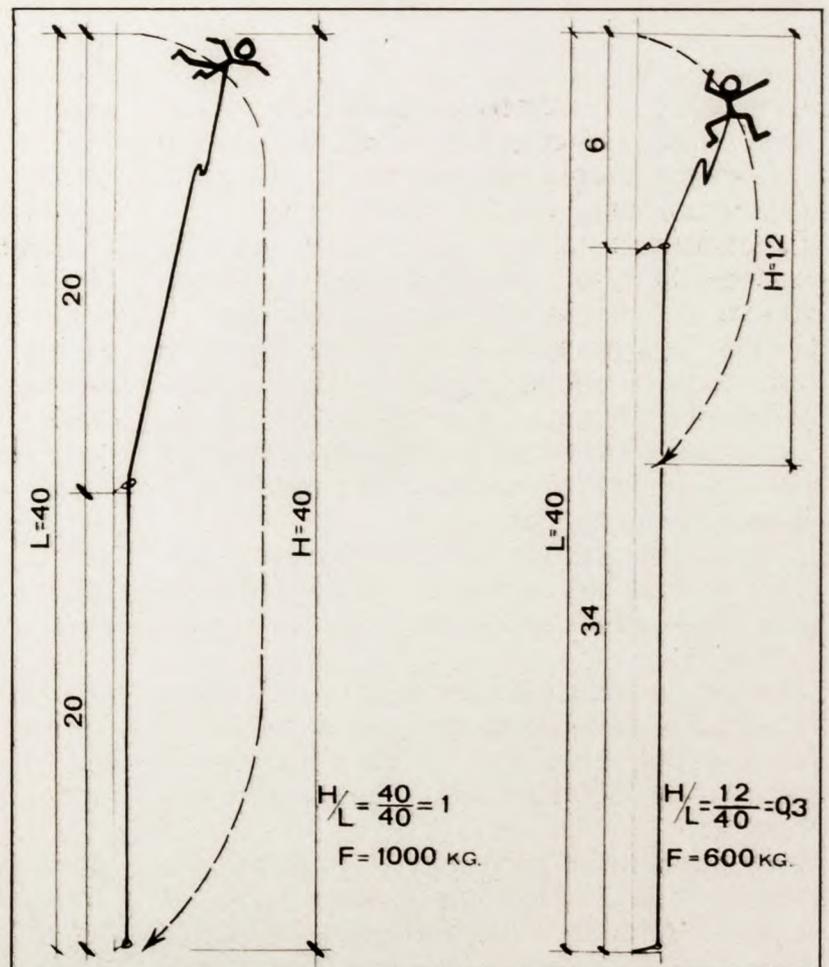


Fig. 2 - Esempio di voli con diverso fattore di caduta (rapporto H/L). Più basso è H/L minore è la forza di arresto F (strappo).

ti limitano la lunghezza di corda che effettivamente si deforma, per cui il valore dello strappo calcolato può in realtà risultare maggiore. In senso favorevole va invece considerata l'elasticità del corpo dell'alpinista caduto.

Moschettoni

La massima forza che si esercita su di un moschettone, in caso di caduta, non supera i 1800 kg (il peso di un furgoncino).

Infatti si dimostra che sul rinvio direttamente sollecitato dallo strappo agisce una forza pari ad una volta e mezzo lo strappo (5) per cui nel peggiore dei casi si ha $F = 1,5 \times 1200 = 1800$ kg.

Le norme UIAA prescrivono un carico minimo di rottura a trazione, con leva chiusa, di 2200 kg, pertanto qualsiasi moschettone UIAA, o comunque con resistenze garantite superiori ai 1800 kg, è soddisfacente.

Fettucce

Per poter realizzare rinvii «rapidi» che abbiano la stessa resistenza dei moschettoni (2200 kg), devono essere impiegate fettucce con una resistenza a rottura di 1700 kg (vedi fig. 3).

Rispondono a questo requisito le fettucce, prodotte da diverse case, che hanno larghezza di circa 25 mm e spessore di almeno 2 mm.

Usando la fettuccia annodata con il nodo a «cravatta» (o «delle fettucce») con due moschettoni si ottiene un sistema (fig. 3A) che ha il suo punto debole nel nodo [2] e che resiste a 2200 kg, come i moschettoni, ed è quindi soddisfacente per qualsiasi volo.

È importante usare il nodo a «cravatta» poiché è provato che altri nodi e in particolare il nodo delle guide, riducono di molto la resistenza [2].

Se si usa la fettuccia intorno a una clessidra ben arrotondata, come indicato in fig. 3B, il punto debole è ancora il nodo e il carico di rottura è di 4300 kg e quindi largamente sufficiente.

Se la clessidra ha angoli vivi, o la fettuccia è passata in un chiodo come indicato in fig. 3C, il punto debole è il contatto con lo spigolo della clessidra, o con il chiodo e la resistenza

scende a 1600 kg. Questo ancoraggio può sopportare voli con fattore di caduta di 1,2 (per esempio un volo di 50 m con un rinvio disposto 15 m sopra il terrazzino).

Se si dispone la fettuccia «a strozzo» intorno al chiodo (fig. 3D), come si è costretti a fare quando il chiodo è mezzo fuori, il punto debole è la strozzatura e la resistenza del rinvio è inferiore ai 1000 kg. Questo rinvio sopporta voli con fattore di caduta di 0,3, cioè un volo di 12 m con ancoraggio posto 34 m sopra il terrazzino, oppure un volo di 4 m con ancoraggio posto 10 m sopra il terrazzino.

È un rinvio molto debole e va usato il meno possibile.

Cordini

I cordini normalmente impiegati hanno diametro di 7 mm e resistenza di 1000 kg.

Non vanno giuntati con il nodo delle guide perché questo ne riduce la resistenza più di quanto faccia il nodo a «cravatta».

Per ottenere rinvii con la stessa resistenza dei moschettoni il cordino va usato doppio, come indicato in fig. 4A. Conserva la stessa resistenza di 2200 kg se passato in una clessidra arrotondata come indicato in fig. 3B.

In una clessidra ad angoli vivi o in un chiodo (fig. 4B) la resistenza scende a meno di 1800 e il fattore di caduta accettabile è 1,8; cioè, per esempio, sopporta un volo di 70 m che avviene con ancoraggio posto 5 m sopra il terrazzino.

Se usiamo il cordino non raddoppiato (fig. 4C), come si fa quando si vogliono limitare dannosi angoli alla corda, la resistenza del rinvio è di 1100 kg e ammette un fattore di caduta di 0,45, cioè, per esempio, un volo di 4 m con un rinvio disposto 7 m sopra il terrazzino.

In caso di cordino disposto «a strozzo» (fig. 4D), la resistenza del rinvio è inferiore a 1000 kg e il massimo fattore di caduta ammesso 0,3, cioè, per esempio, ammette un volo di 4 m con rinvio posto 10 m sopra il terrazzino.

Ancoraggi al terrazzino

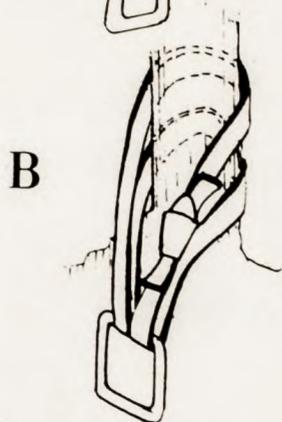
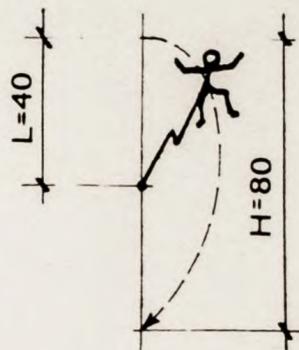
Il sistema di ancoraggio al terrazzino deve poter resistere a uno strappo verso il basso di 1200 kg e di almeno 600 kg verso l'alto [1].

Fig. 3 - Rinvii realizzati con fettucce da 1700 kg.
 Per ogni tipo di rinvio è indicata la resistenza "R" in kg., il fattore di caduta "H/L" ed un esempio di volo sopportato dal rinvio.



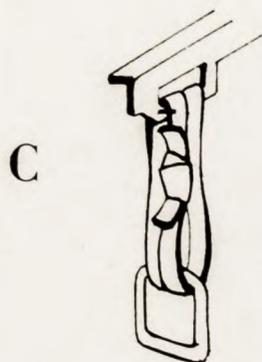
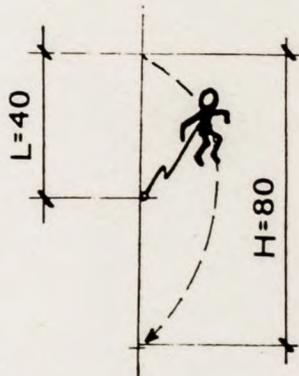
A

$R = 2200$
 $H/L = 2$



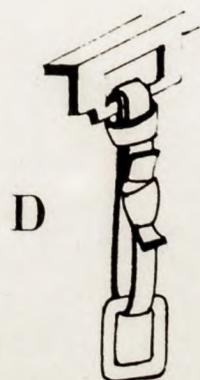
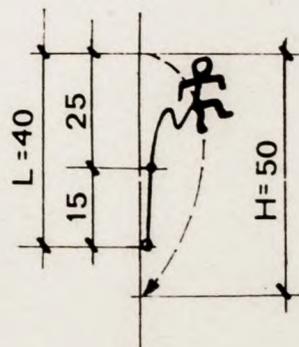
B

$R = 4400$
 $H/L > 2$



C

$R = 1600$
 $H/L \leq 1,2$



D

$R = 1000$
 $H/L \leq 0,3$

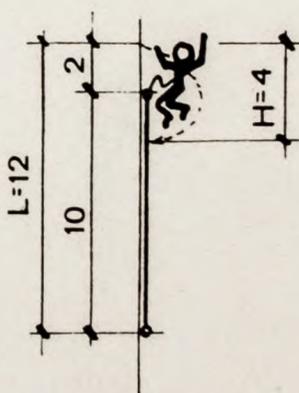
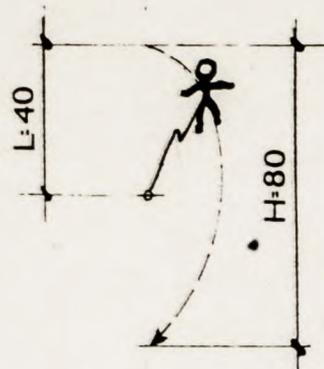


Fig. 4 - Rinvii realizzati con cordini $\varnothing 7$. Per ogni tipo di rinvio è indicata la resistenza (R), il fattore di caduta (H/L) ammesso ed un esempio di volo corrispondente.

A



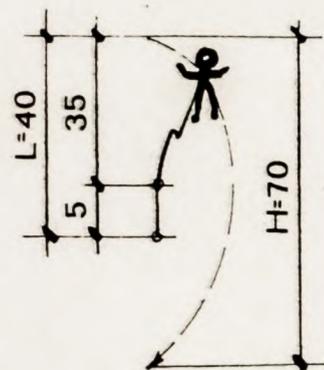
R = 2200
 $H/L > 2$



B



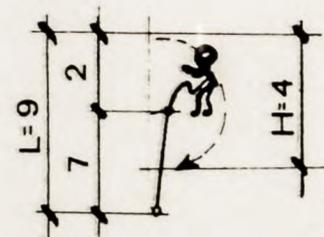
R = 1800
 $H/L < 1.8$



C



R = 1100
 $H/L < 0.45$



D



R = 1000
 $H/L < 0.3$

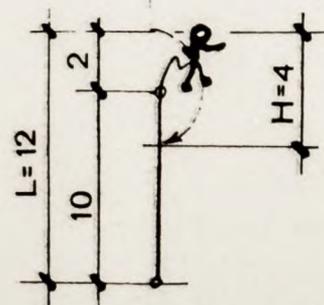
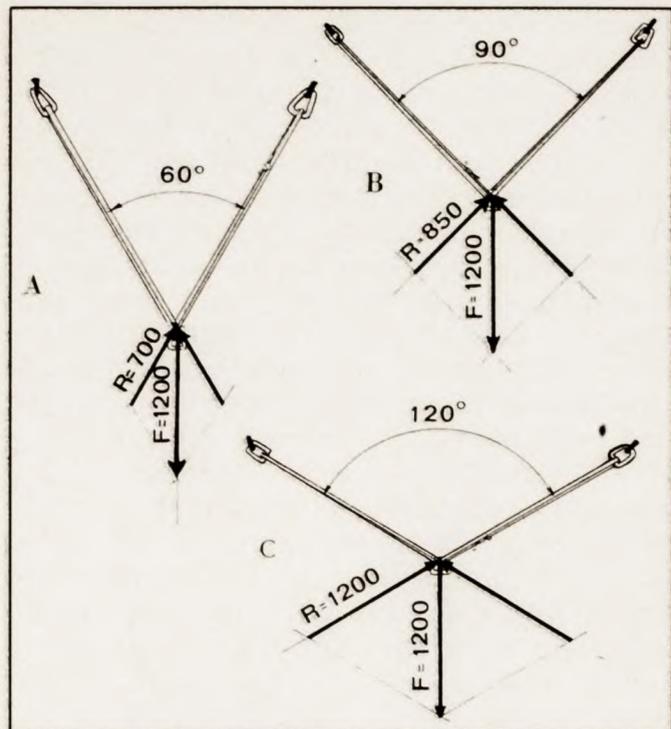


Fig. 5 - Ancoraggio su due chiodi. L'angolo consigliato è 60°. Al di sopra di questo valore la reazione (R) sui chiodi cresce rapidamente: è di 850 kg. a 90° ed è di 1200 kg (cioè uguale alla forza massima di arresto) quando l'angolo è di 120°.



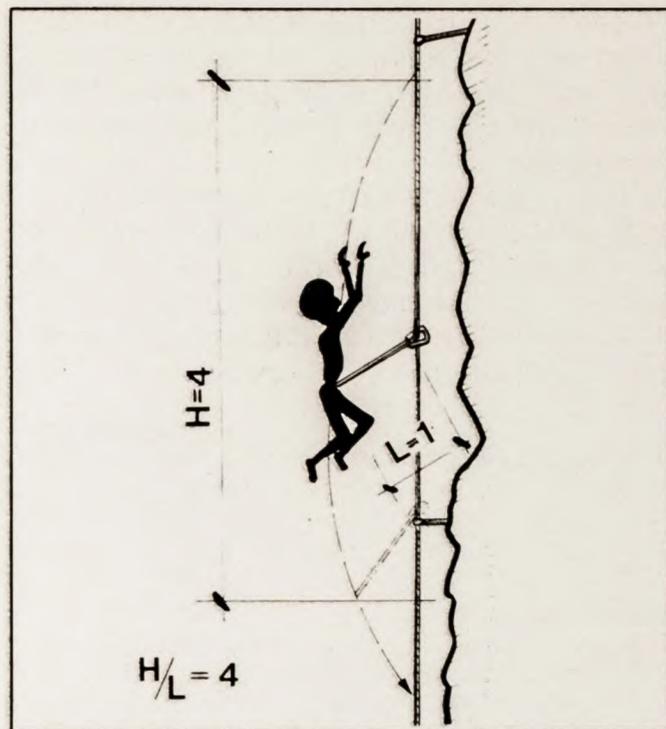
È consigliabile utilizzare due chiodi, come indicato in fig. 5, curando di ridurre al minimo l'angolo tra i due rami che collegano l'ancoraggio al chiodo. È molto importante notare che, finché l'angolo è piccolo, c'è una effettiva riduzione delle forze che si esercitano sui chiodi; all'aumentare di questo angolo la riduzione perde interesse fino a diventare un aumento, come chiaramente evidenziato dalle costruzioni grafiche indicate in fig. 5.

L'angolo consigliato è inferiore ai 60°, perché in queste condizioni uno strappo di 1200 kg scarica solo 700 kg su ogni chiodo. Per 90° abbiamo già 850 kg e al di sopra di questo valore entriamo nel campo in cui non è più opportuno usare questo sistema. Infatti a 110° si raggiungono i 1100 kg che determinano la rottura di un ancoraggio eseguito con cordino, a 120° la reazione sui chiodi è di 1200 kg, cioè come lo strappo e a 150° si raggiungono i valori che determinano la rottura di una fettuccia annodata.

Uso dei cordini nelle ferrate

Si sono verificati alcuni incidenti causati dalla rottura del cordino di assicurazione usato come indicato in fig. 6.

Fig. 6 - L'assicurazione con cordino su corde fisse verticali è completamente inefficace. In un volo di questo tipo il fattore di caduta H/L è uguale a 4 e la forza di arresto supera di molto la resistenza del cordino.



Ciò è perfettamente spiegabile: infatti la resistenza del sistema di ancoraggio adottato è dell'ordine dei 1100 kg ed è sufficiente una caduta di due metri (!) per determinare strappi di quest'ordine di grandezza (6). Questo metodo di assicurazione è pertanto inefficace e devono essere usate altre tecniche, quali l'applicazione di un dissipatore meccanico, o adottare la usuale progressione in cordata.

Conclusioni

Le corde non devono avere resistenza inferiore ai 2600 kg e devono garantire una forza di arresto inferiore ai 1200 kg. Anche in caso di voli modesti, che avvengono con rinvii ben disposti, lo strappo che si esercita in caso di caduta ha comunque valori elevati (più di 600 kg) ed è pertanto necessario adottare sicure dinamiche.

I moschettoni che hanno resistenze superiori ai 1800 kg vanno sempre bene.

Le fettucce con carico di rottura superiore ai 1700 kg possono essere usate in modo sicuro per tutti i tipi di rinvio illustrati. Solo in caso di disposizione a «strozzo» su un chiodo, la resistenza del sistema cala di molto e «consente» solo voli modesti.

I cordini da 7 mm di diametro vanno usati doppi con due moschettoni. Sono soddisfacenti nelle clessidre, mediocri se usati singoli e vanno male, come le fettucce, quando usati a «strozzo».

Gli ancoraggi sui terrazzini devono essere eseguiti giuntando i chiodi con angoli di raccordo inferiori ai 60°. Il cordino di assicurazione sulle ferrate, usato con un moschettone intorno a corde fisse verticali, è inefficace e devono essere adottati altri metodi.

Pierangelo Bellotti

(Direttore della Scuola di Alpinismo della Sezione di Roma
e membro della Commissione Centrale per i
Materiali e le Tecniche)

BIBLIOGRAFIA

- [1] Piero Villaggio, «Problemi di resistenza nella catena di sicurezza». R.M. Ottobre 1969, Anno 90, n. 10.
[2] Carlo Zanantoni, «Appunti di storia e tecnica della attrezzatura alpinistica». «Cordini e fettucce» da «Il Bollettino», n. 81 del C.A.I. Annuario del CAAI - 1982.
[3] Marbach G., Rocourt J.L., 1980. «Techniques de la spéléologie alpine». TSA Editeur.
[4] Mario Bisaccia, «Le tecniche di assicurazione: un risultato concreto», Commissione Centrale Materiali e Tecniche - Scuola Centrale di Alpinismo - 1973.

Note

- (1) Secondo prove effettuate da Marbach [3] il nodo delle guide con frizione riduce la resistenza al 55%, il bulino al 52%, il nodo delle guide semplice al 50%.
(2) Nel calcolo della velocità è stata trascurata la resistenza dell'aria.
(3) Naturalmente all'aumentare dell'altezza di caduta aumentano le possibilità di urtare ostacoli, la velocità con cui possono essere urtati e il tempo di applicazione dello strappo [1].
(4) Nel calcolo della forza di arresto si è usata la formula 5 bis della trattazione di Zanantoni [2] modificata come segue:

$$F_{\max} = \sqrt{2AEP \frac{\frac{H}{L}}{\frac{H}{4L} + \frac{1}{2}}}$$

La modifica è stata introdotta per tenere conto che il tratto di corda tra il rinvio e l'ancoraggio è sollecitato da una forza pari al 50% di F_{\max} [1]. È stato inoltre considerato $AE = 4500 \text{ kg}$ e $P = 80 \text{ kg}$.

- (5) Poiché nel tratto tra ancoraggio e rinvio si ha 0,5 F [1] la reazione del rinvio deve essere:

$$R = 0,5 F + F = 1,5 F$$

- (6) È stata usata la formula: $F = \sqrt{2AEP H/L}$ con $AE = 4500 \times 2 \times 7^2/11^2 = 3600 \text{ kg}$, $P = 80 \text{ kg}$, $L = 1 \text{ m}$.

Premessa. Mi congratulo con Pierangelo Bellotti che, entrato di recente a far parte della Commissione, ha avuto l'iniziativa di riproporre all'attenzione dei lettori della Rivista alcuni argomenti di cui da molti anni si parla senza che l'alpinista medio ne sia al corrente. La responsabilità di questo grava in buona parte sulla Commissione e sono quindi lieto di avere un collega che ha le doti e la volontà necessarie per un'opera di divulgazione.

Poiché mi risulta che il medio lettore sia meno annoiato da questioni tecniche quando esse si presentano sotto forma di dibattito e visto che Bellotti ha avuto la cortesia di chiedere il mio parere sul suo articolo, mi permetto di aggiungere qualche commento ed anche qualche notizia in più sull'assicurazione dinamica. Spero che qualcuno voglia inviare alla Rivista commenti e proposte sugli argomenti trattati, stimolando così ulteriormente l'interesse dei lettori.

Mi sembra opportuno chiudere questa premessa citando il lavoro che si sta facendo, da parte della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo, per produrre un manuale in cui alle tecniche di assicurazione sarà dato il risalto che meritano.

Debbo infine chiedere scusa ai lettori se cito (Rif. 1 e 2) due miei scritti apparsi molti anni fa su questa Rivista. Sono un po' noiosi, ma penso che un lettore paziente e con una certa preparazione tecnica possa trovarci definiti con una certa pignoleria alcuni concetti che l'amico Bellotti giustamente ripropone in modo più spigliato. Rimanderò a questi riferimenti in quanto sto per dire.

Ciò detto, passo alle osservazioni specifiche, nell'ordine in cui esse mi vengono suggerite dall'articolo di Bellotti.

È vero che il carico di rottura di una corda semplice (quelle che la UIAA* consiglia, quando si voglia procedere in cordata legati con una sola corda) è dell'ordine di 2500 kp (kilogrammi-peso). Piuttosto che consigliare di usare corde con resistenza statica non molto inferiore, val la pena di consigliare l'uso di corde che abbiano il marchio UIAA. Tali corde offrono garanzie ben superiori a quelle che possono dedursi dal valore del carico di rot-

tura, il quale fra l'altro non viene citato (né misurato) per le corde UIAA. Quello che importa è, semmai, il numero di cadute (di 80 kg) sostenute ad un opportuno apparecchio (Dodero).

Non si stupisca dunque chi, accingendosi ad acquistare una corda dotata di Marchio UIAA, non trovi indicato, sul cartellino da cui la corda *deve* essere accompagnata, il carico di rottura.

Le considerazioni fatte da Bellotti spiegano perché il carico di rottura non ha tanta importanza quanta si potrebbe pensare: se un alto carico di rottura si accompagna ad una troppo elevata rigidità della corda, lo sforzo d'arresto che ne risulta può superare il carico di rottura. Viceversa, può accadere che una corda, con carico di rottura inferiore a quella di cui si è detto, abbia anche una notevole capacità di allungarsi, riducendo così lo sforzo di arresto a valori sicuri, cioè inferiori al suo carico di rottura. Per dettagli, vedere Rif. 1.

Il fattore di caduta

È un concetto importante. Si dimostra [Rif. 1] che lo sforzo massimo che si verifica nella corda (in caso che essa non possa scorrere in un freno, cioè l'assicurazione non sia dinamica) è grosso modo proporzionale alla radice quadrata del fattore di caduta. Non si deve però pensare, come sembra suggerire Fig. 2, che tutta la lunghezza di corda che sta fra l'ancoraggio (punto di assicurazione) e l'alpinista che cade contribuisca ugualmente a determinare tale fattore. La parte di corda che sta fra l'ancoraggio e l'eventuale moschettone di rinvio contribuisce meno dell'altra, essendo la sua tensione e quindi il suo allungamento inferiore: io dicevo [Rif. 1] di un fattore 2, oggi sembra più giusto parlare di un fattore 1,5-1,7. Questo però vale se non ci sono attriti contro la roccia, altrimenti il contributo di questo ramo di corda all'allungamento (e cioè alla riduzione del fattore di caduta) potrebbe essere trascurabile.

Lo sforzo massimo sul moschettone

Se si tiene conto di quanto ho detto, cioè che il rapporto fra le tensioni dei due rami di cor-

da che fanno capo al moschettone è più prossimo ad 1,5 che a 2, il valore massimo della trazione sul moschettone supera i 1800 kg citati nell'articolo.

Si può forse ricordare, per informazione ai lettori, che oggi si fanno da molte parti pressioni per ridurre dagli attuali 2200 kg a 2000 kg o meno il carico di rottura dei moschettoni, al fine di renderli più leggeri. Tale proposta si basa sul fatto che gli sforzi massimi nella corda non si verificano quasi mai in pratica, poiché essi hanno luogo se la corda resta completamente bloccata all'ancoraggio, o in qualche successivo passaggio in fessure di roccia. La discussione è in corso nell'ambito della UIAA.

Fettucce e cordini

Mi preme far notare che esistono, dal 1984, le Norme UIAA su fettucce e cordini. Si consiglia vivamente gli alpinisti di richiedere che il venditore assicuri, mostrando il catalogo della ditta produttrice, che la fettuccia/cordino risponde alle Norme UIAA. In tal caso il carico di rottura (statico) è per lo meno uguale a 20,4 kp/mm² per le fettucce, 26 kp/mm² per i cordini. Tale carico si intende riferito all'area della sezione trasversale.

È dunque, per esempio, solo acquistando un cordino UIAA che si potrà contare su un carico di rottura non inferiore a 1000 kp (carico di rottura nominale, cioè del cordino non anodato) se il diametro è di 7 mm.

Ancoraggio al terrazzino

Si intende ovviamente che a tale ancoraggio si colleghi il freno per l'assicurazione dinamica (di solito il nodo mezzo-barcaiolo, in futuro forse qualche cosa di meglio). È giusto dire, come Bellotti suggerisce in fig. 5, che allungando il cordino si riduce lo sforzo sui chiodi. Però si accresce anche la lunghezza del salto verso l'alto, che il moschettone (portante il mezzo barcaiolo) fa in caso di caduta del primo di cordata. Qui rimando al punto successivo, ricordando soltanto che è molto importante che la corda non inizi a scorrere fra le mani se non si usano guanti: il dolore potrebbe far sì che chi assicura non sia capace di

trattenere la corda.

A questo punto va detto che non esprimo l'opinione di una Commissione qualsiasi, ma soltanto la mia opinione personale; mi sembrerebbe utile che la Commissione Materiali e Tecniche e la Commissione Scuole di Alpinismo ne discutessero.

Ecco comunque la mia opinione: siccome è importante che la corda non inizi a scorrere fra le mani (e questo avviene senz'altro se il freno è libero di muoversi per qualche decimetro anziché per qualche centimetro) sono a favore del collegare il freno ad uno dei due chiodi, lasciando l'altro come sicurezza adizionale.

Spero che questa mia osservazione apra una discussione sull'argomento. Per quanto mi riguarda, proporrò una serie di prove nella splendida «palestra» che la Commissione Biveneta ha attrezzato a Teolo.

Il mezzo barcaiolo o, più in generale, i freni per assicurazione dinamica

Come avevo premesso, vorrei cogliere l'opportunità che Bellotti mi offre, chiedendomi di commentare il suo articolo, per aggiungere alcune osservazioni sul modo di usare i freni. Da anni [Rif. 2 e 3] sto insistendo su questo argomento in varie sedi, ma mi sembra di non essere stato molto convincente.

Bisogna trattenere la corda al massimo delle proprie capacità, non «dare corda» temendo che il freno si blocchi. Il mezzo barcaiolo comincia a scorrere quando la tensione nella corda supera un valore di poco superiore a 300 kp. Due robuste mani quantate possono portare questo valore a, diciamo, 400 kp, ma questo non è certo il caso normale, specie se si è colti di sorpresa e si usa una sola mano. Se la caduta è veramente libera e verticale, si è comunque costretti a lasciare scorrere un tratto di corda dell'ordine di 1/3 dell'altezza di caduta [Rif. 2].

Se il volo è di pochi metri, e quindi l'energia assorbita dal corpo di chi cade gioca un ruolo importante, e se come di solito l'attrito delle corde sulla roccia aiuta a trattenere il volo, si può riuscire a trattenere il compagno con uno scorrimento quasi nullo o comunque tale da non richiedere movimento della corda nel palmo della mano. Questo è il caso più frequente, ma non deve indurre a pensare che valga la pena di «dare corda» per ridurre ulteriormente lo sforzo sul chiodo: questo non supera in ogni caso il valore suddetto (300-350 kp con un breve picco iniziale un po' superiore), poiché al di là di tale sforzo la corda inizia a scorrere nel freno e la tensione resta

circa costante. Un chiodo «decente» resiste senza problemi a strappi di questo genere.

Mezzo barcaiolo con due corde nello stesso moschettone

Se la cordata usa due mezze-corde (ottima abitudine per vari motivi) le due corde dovrebbero essere sempre passate insieme nei moschettoni (sia per motivi di sicurezza che per evitare attriti dovuti all'attorcigliarsi delle corde), salvo il caso in cui il percorso e/o la posizione dei chiodi non consiglino di passare le due corde in chiodi diversi. In questo caso il mezzo barcaiolo va fatto su un moschettone per ciascuna corda. Se infatti si «vola», sarà in generale una sola corda a scorrere nel mezzo barcaiolo.

L'altra, ferma, si troverà a sopportare nello stesso punto il calore di attrito sviluppato dallo scorrimento dell'altra e ne sarà danneggiata o addirittura tranciata.

Questo fatto, messo in evidenza da Pit Schubert parecchi anni fa, mi sembra ancora noto a pochi, a differenza di quanto accade negli ambienti di lingua tedesca.

Vie ferrate

Questo problema è attivamente discusso al momento [Rif. 4 e 5]. Stanno per essere emesse norme UIAA sui dissipatori di energia, altrimenti in una caduta verticale di qualche metro si spezza la corda (non cordino!) che collega l'alpinista al moschettone, oppure si spezza il moschettone.

Va ricordato che i moschettoni normali (sul «moschettone da ferrata» non si è ancora discusso, si cerca di fare in modo che l'uso dei dissipatori non ne renda indispensabile l'introduzione) sono sottoposti, nelle cadute in ferrata, a tipi di carico spesso anomali, sicché accade spesso che si rompano a soli 500 kp.

(*) Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, che emette le note Norma sulla resistenza e le caratteristiche dei materiali per alpinismo.

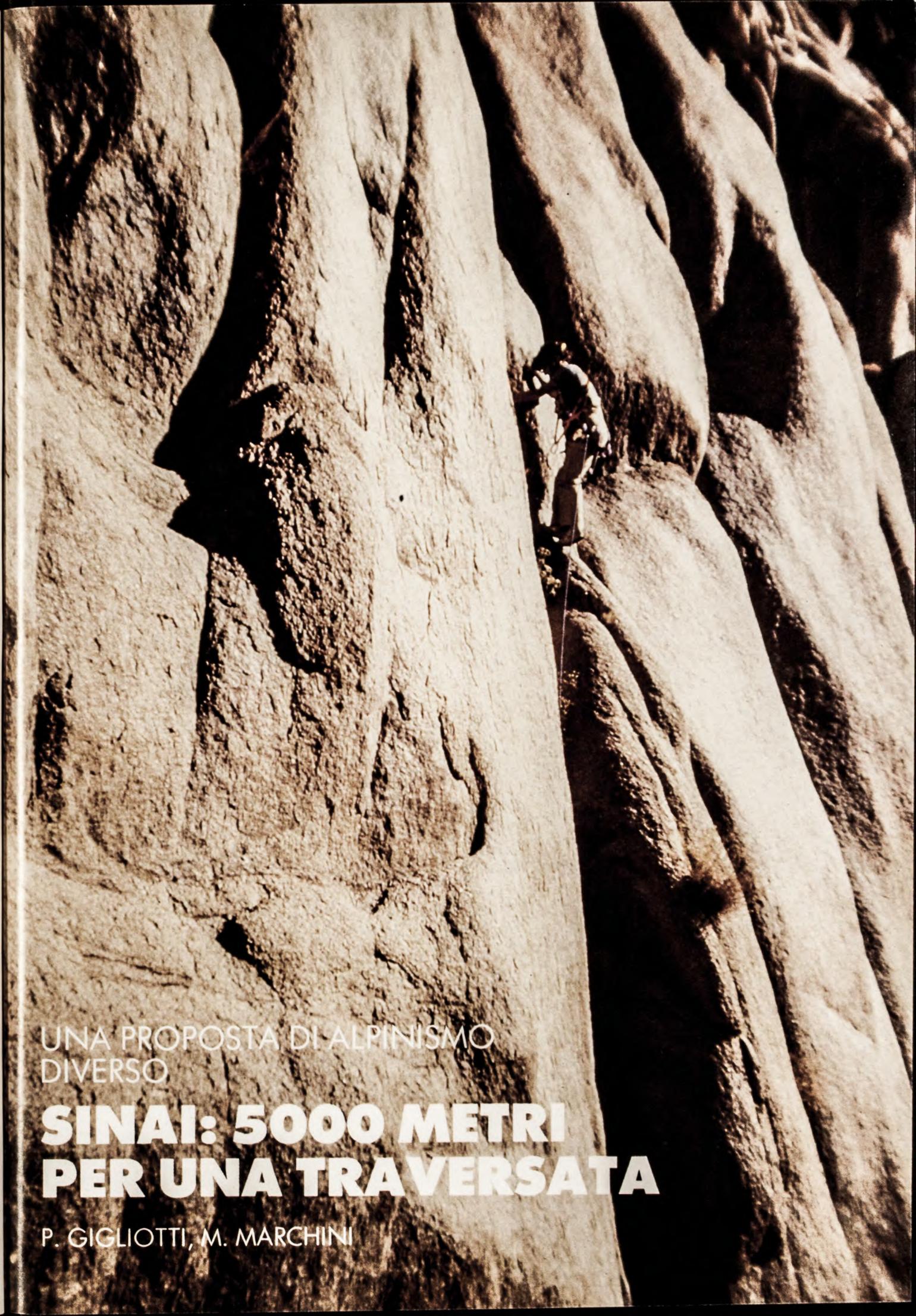
[1] Carlo Zanantoni - È pericoloso arrampicare con due corde «sottili»? - Rivista Mensile del CAI, settembre 1968, pagg. 413-424.

[2] Carlo Zanantoni - Resistenza delle corde e assicurazione dinamica - Rivista Mensile del CAI, agosto 1970, pagg. 370-378.

[3] Carlo Zanantoni - Assicurazione dinamica: sappiamo ormai tutto quello che serve? - Rivista Mensile del CAI, settembre 1978, pagg. 333-336.

[4] Andrea Bafile - Un nuovo concetto in materia di assicurazione - Rivista Mensile del CAI, marzo 1978, pagg. 113-116.

[5] Andrea Bafile - Le vie ferrate: la montagna addomesticata - Rivista del CAI, maggio-giugno 1984, pagg. 217-233.

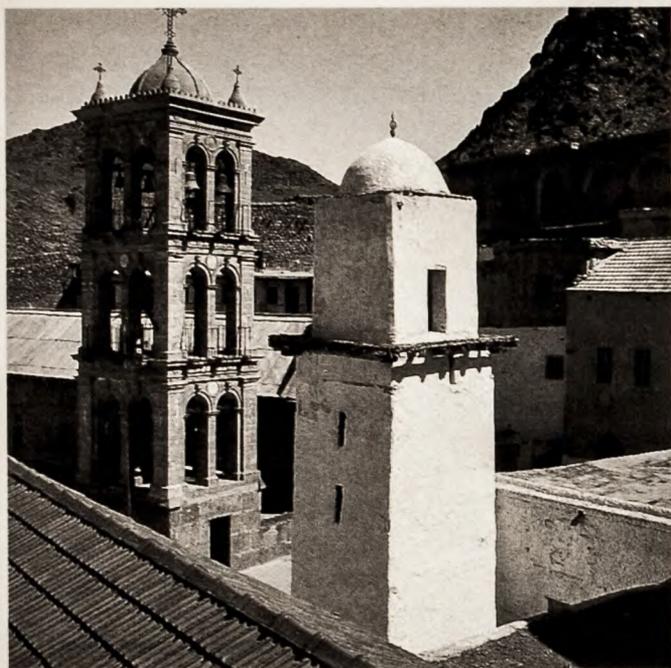


UNA PROPOSTA DI ALPINISMO
DIVERSO

**SINAI: 5000 METRI
PER UNA TRAVERSATA**

P. GIGLIOTTI, M. MARCHINI

Questo articolo vuol essere una proposta, non di un luogo per una spedizione extraeuropea, ma di un modo diverso per pensarla e realizzarla. Una proposta per uscire dagli schemi, spesso standardizzati e a volte disumanizzanti. Per vivere momenti di intensa libertà ed esperienze profonde. Traversate di questo genere, di grande respiro e contemporaneamente di alta difficoltà tecnica, in quanto ricerca di nuove forme espressive possono costituire uno stimolo per la fantasia, richiedono iniziativa e coraggio e possono costituire un'alternativa a un alpinismo, in fin dei conti spesso immobile.



È difficile descrivere il deserto e il massiccio del Sinai. Forse è anche inutile. Preferiamo piuttosto raccontare la nostra esperienza, alpinistica e umana, di girovaghi sulle antiche piste dei Beduini.

Le nostre avventure alpinistiche, vicino a casa o fuori Europa, sono iniziate sempre allo stesso modo. Ascoltare un'antica storia, vedere un'immagine, far entrare pian piano nella nostra vita un posto, geograficamente vago ma che nella nostra fantasia, e solo lì, si delinea sempre più preciso. Così è stato anche per questa esperienza.

Correre dietro a un sogno e partire in due, senza mezzi meccanici, senza cartine, senza sapere quasi nulla del «dove si va». E questo, non per una ragionata scelta sportiva, ma

semplicemente perché è naturale che il nostro sogno sia espressione di libertà, avventura vera, al di fuori di ogni schema. Così per sei giorni abbiamo viaggiato nel massiccio del Sinai. Ogni giorno abbiamo arrampicato fino in cima a una montagna per scrutare l'orizzonte e decidere il programma del giorno dopo.

Il granito rosa di queste montagne è splendido e offre arrampicate di aderenza stupende; è un po' la «California» più vicina all'Italia. Non ci sono, al di fuori dei circuiti turistici attorno al monastero di Santa Caterina, sentieri segnati. Solo piste, ora evidenti ora meno, dei pastori beduini che si spostano con le capre in questo deserto di roccia, ogni tanto interrotto da piccole, splendide oasi sul fondo di profondi uidian (corsi d'acqua generalmente asciutti; sing. uadi).

Abbiamo aperto vie molto lunghe, spinti indubbiamente dalla bellezza dell'arrampicata (continua e necessariamente veloce per la difficoltà di chiodatura), ma soprattutto attirati dal fatto che quella che sembra la cima è sempre l'antecima di qualcos'altro, da cui scopri un mondo sempre più grande.

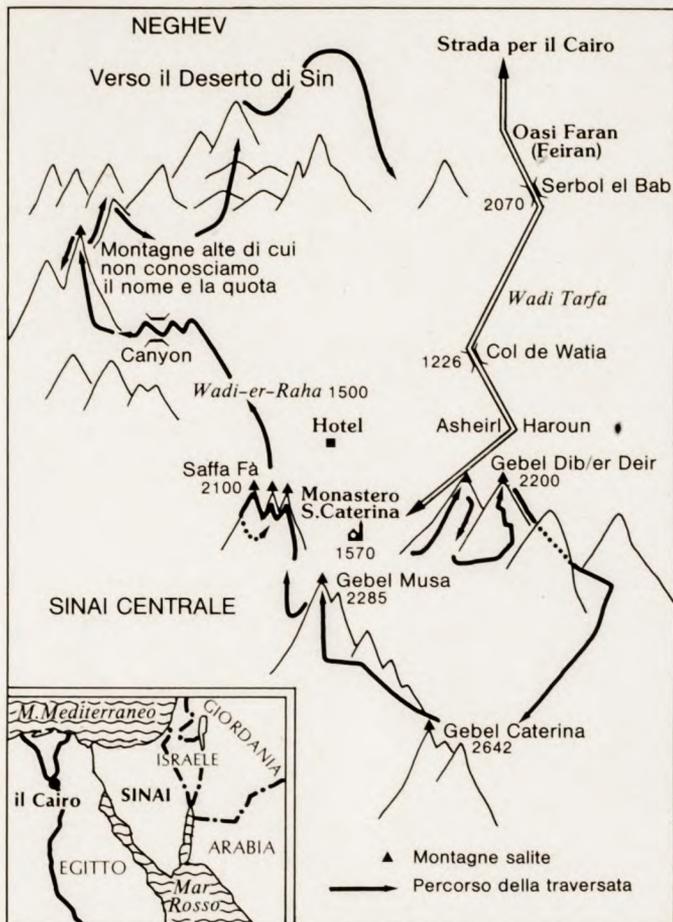
Questo modo completamente autonomo di fare alpinismo nel deserto presuppone di adattare alla situazione parecchie cose. Pochi viveri, ben equilibrati, pochissimo materiale da arrampicata e da bivacco. La possibilità, in cambio, di essere liberi e di vivere esperienze umane precluse a chi va in gruppo, o con un minimo di comfort. I Beduini delle tribù più isolate ci hanno ospitati come se fossimo della loro gente: nomadi che viaggiano con il minimo indispensabile alla sopravvivenza. E, come tali, gente da non temere, ma solo da dissetare. Così delle ragazze arabe, che pascolavano le capre, ci hanno ospitati per alcuni indimenticabili momenti, offrendoci il loro tè e dividendo con noi per un breve tratto il cammino.

Ed è soprattutto questo che vogliamo sottolineare: al di là della pietra, degli spazi infiniti del deserto, della grande montagna, c'è sempre e soprattutto l'uomo. Non offendiamo la loro civiltà e la loro dignità per avere una «bella» fotografia. E soprattutto impariamo a rispettarli, a non renderli mendicanti con il

Nella pagina di apertura: in arrampicata sulla splendida roccia del Sinai, levigata dal vento e dalla sabbia del deserto.

Nella pagina accanto: il monastero di Santa Caterina, in cui s'innalzano fianco a fianco il campanile della chiesa cristiana ortodossa e il minareto della moschea, in un singolare accostamento delle due fedi che hanno segnato la religiosità della zona.

Le foto che illustrano l'articolo sono di P. Gigliotti e M. Marchini.



nostro superficiale e spesso malinteso senso umanitario...

Le ascensioni e il deserto

La nostra idea era di provare a traversare una sezione di deserto da soli, senza mezzi meccanici, né alcun aiuto esterno, in completa autonomia; inoltre volevamo provare a realizzare un concatenamento di salite che costituisse una traversata alpinistica più completa possibile: che unisse cioè la difficoltà tecnica al senso di un'avventura «vera».

Il tutto, naturalmente, con il pochissimo materiale da arrampicata che avevamo potuto portarci dietro.

Non siamo nuovi a tentativi del genere; abbiamo inoltre un'idea precisa, che abbiamo già altre volte espresso, quando ci sono riusciti difficili traversate invernali di gruppi montuosi: che la ricerca di combinazioni di arrampicate (classiche o, come in questo caso,

su terreno pressoché vergine) fino a realizzare la traversata di un intero gruppo, può essere un futuro possibile dell'alpinismo.

Così abbiamo salito pareti fino a 700-800 m di dislivello, spesso una di seguito all'altra come momenti di uno stesso viaggio verso i deserti del nord. L'elenco delle cime salite è pressoché inutile: di molte di queste non conosciamo neppure il nome, meglio farsi un'idea guardando la cartina acclusa.

Comunque citiamo: Er Deir, per lo spigolo SE, una via diretta sul Mousa parete est e ancora le grandi pareti orientali delle montagne a nord, come i momenti più belli e difficili della traversata. In totale, oltre 5000 m di dislivello in arrampicata su difficoltà medie TD (pressoché continue) e inoltre, naturalmente, lunghissime discese in canali, con frequenti doppie. Arrampicata su splendido granito rosa, spesso molto tecnica; scarse possibilità di collocare rimandi. Traversata effettuata con 6 bivacchi, nel novembre '84. Nessun segno di precedenti passaggi lungo le vie percorse.

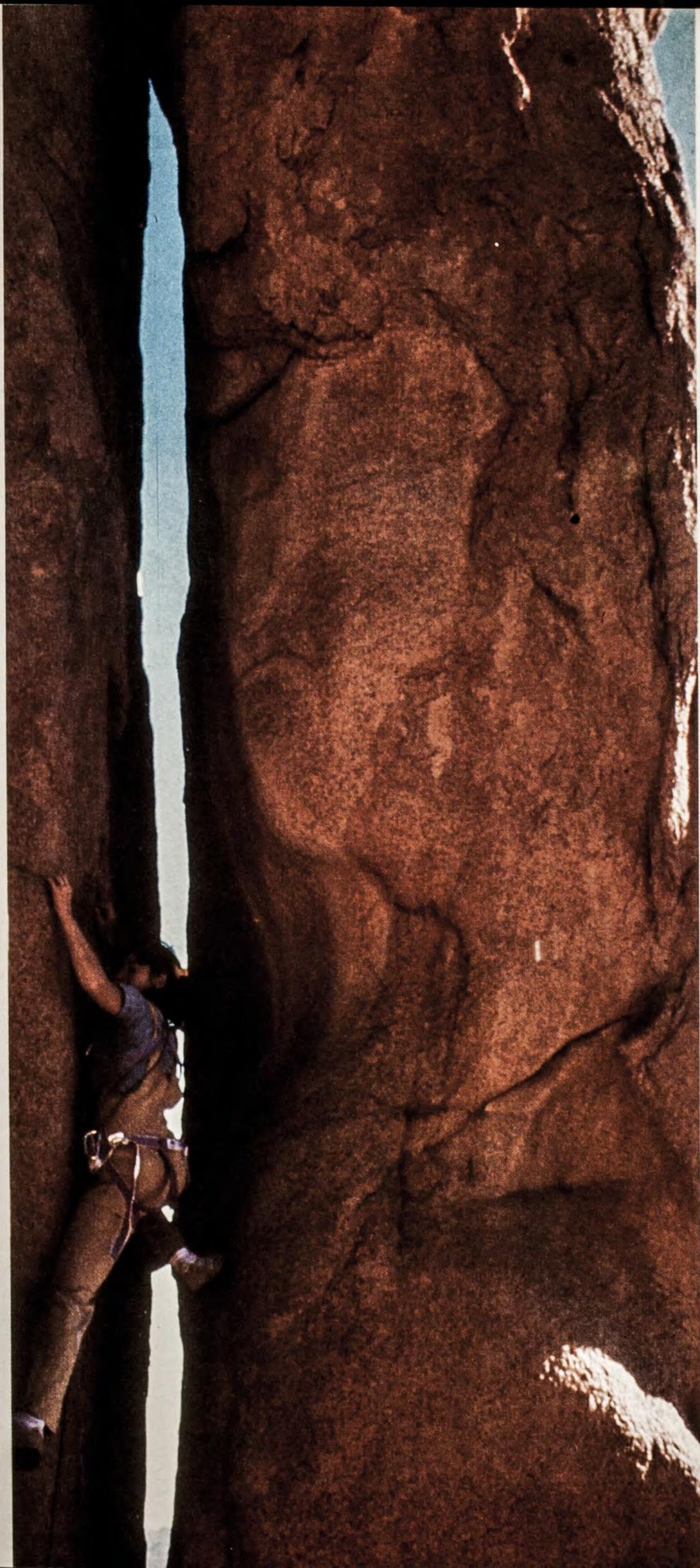
Diamo qui di seguito, per chi volesse provare a ripetere la nostra esperienza, insieme ad una stringata relazione tecnica, alcune note di viaggio che possono senz'altro tornare utili, vista anche la difficoltà che esiste nel reperire una bibliografia aggiornata.

Tuttavia, al di là della performance sportiva che può rappresentare la creazione o la ripetizione di simili traversate, sussistono sempre, per chi percorra a piedi il deserto, senza mezzi meccanici, né punti di appoggio, una lezione e dei significati profondi. L'ambiente desertico, con le sue difficoltà, obbliga a un'esperienza nomade vera; e comporta il saper rinunciare, se si vogliono avere molti giorni di autonomia, a gran parte del materiale e della tecnologia a cui siamo abituati.

Così vorremmo invitare chi viene, a venire con semplicità: senza auto, senza il supporto di molti uomini o molti mezzi, senza voler «pesare» sulla montagna... Ma venire a riscoprirvi l'avventura e il deserto nella loro essenzialità.

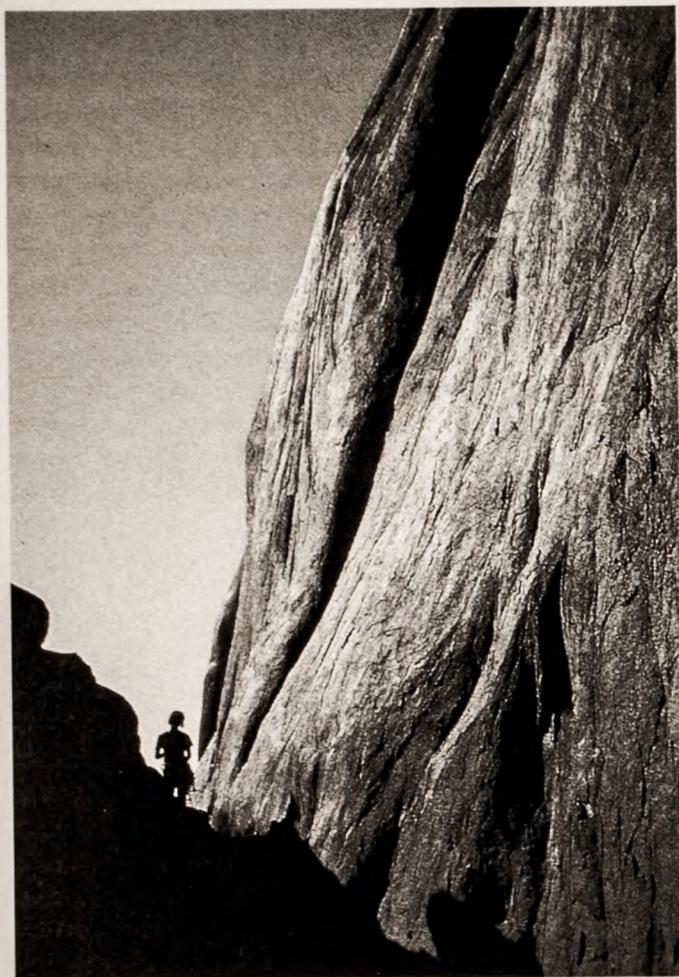
Paola Gigliotti
Massimo Marchini
(Sezione di Perugia)

In questa pagina e nelle successive: nel corso della traversata, che unisce pareti con 700-800 metri di dislivello, si susseguono momenti di alta difficoltà tecnica in splendido isolamento e in un ambiente di rara bellezza.





...Correre dietro a un sogno.... espressione di libertà,
avventura vera, al di fuori di ogni schema...



Scheda tecnica

Come andare

Dopo i trattati di pace tra Israele ed Egitto, tutta la penisola del Sinai è diventata egiziana, tranne un corridoio aereo Tel Aviv-Monastero di Santa Caterina, che consente l'accesso solo al Gebel Musa.

Per andare via Cairo è necessario il passaporto con il visto rilasciato dall'ambasciata egiziana, o da un consolato. Al momento dell'arrivo è obbligatorio il cambio di 150 dollari per persona. Non occorrono vaccinazioni.

È importante non bere acqua non bollita e non mangiare cibi crudi.

Un caotico ufficio di polizia di un qualsiasi quartiere del Cairo deve mettere un timbro sul passaporto. Prevedere una mattinata.

Dal Cairo per il monastero di Santa Caterina c'è un bus di linea per il quale occorre la prenotazione tre giorni prima della partenza. Parte alle 10,30 del mattino dalla stazione dei bus del quartiere di Heliopolis.

Riparte dal monastero alle 6 del mattino.

Il monastero, antichissima costruzione abitata da monaci greco-ortodossi, offre ospitalità per dormire e dà gratis acqua calda. Tutte le fonti intorno al monastero sono di acqua potabile anche per gli europei.

Poco distante dal Santa Caterina c'è un albergo internazionale.

Viveri

Abbiamo usato liofilizzati non precotti, parmigiano, tonno in scatola e frutta secca. Cucina su fuoco a legna (alimentato con cespugli di spini; un pò di pazienza per cercarli).

Provvista di viveri ed acqua per 5-6 giorni.

Materiale

Le ditte Petzl e Charlet-Moser ci hanno fornito materiale da arrampicata estremamente leggero, ideale su questo tipo di terreno.

Sacco letto, niente tenda; attenzione: la notte, nei mesi invernali, la temperatura può scendere nettamente sotto lo zero.

Bibliografia essenziale

Lo Scarpone 16/9/84: G.B. Crimella-Sinai, spedizione CAI Valmadrera

Kazuyoshi Nomachi-Sinai-Mondadori

Pubblicazioni sulla storia ed arte del monastero di S. Caterina sono reperibili al Cairo (con difficoltà).

Siamo anche disponibili per eventuali informazioni: Massimo Marchini tel (075) 31169.

PER CAMMINARE NEL VERDE, LUNGO PASSI, VALLI,
CRINALI, FORESTE, CHE LA NEVE TRASFORMA
D'INVERNO IN UN GIARDINO INCANTATO

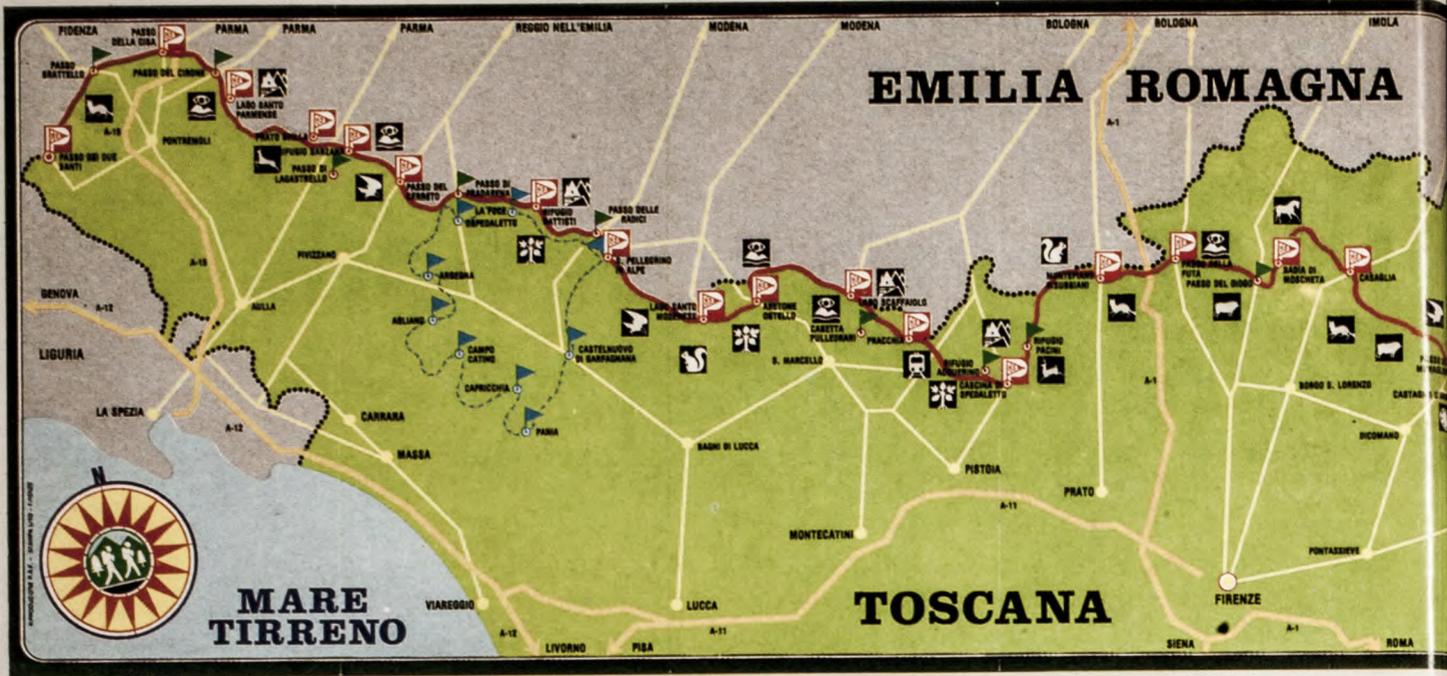
G.E.A. LA GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA

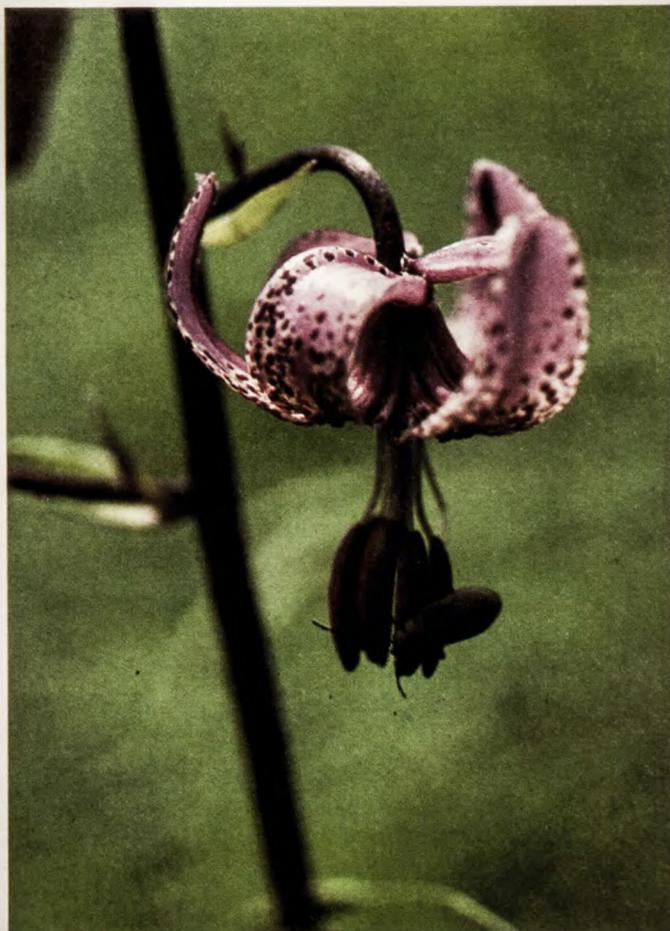
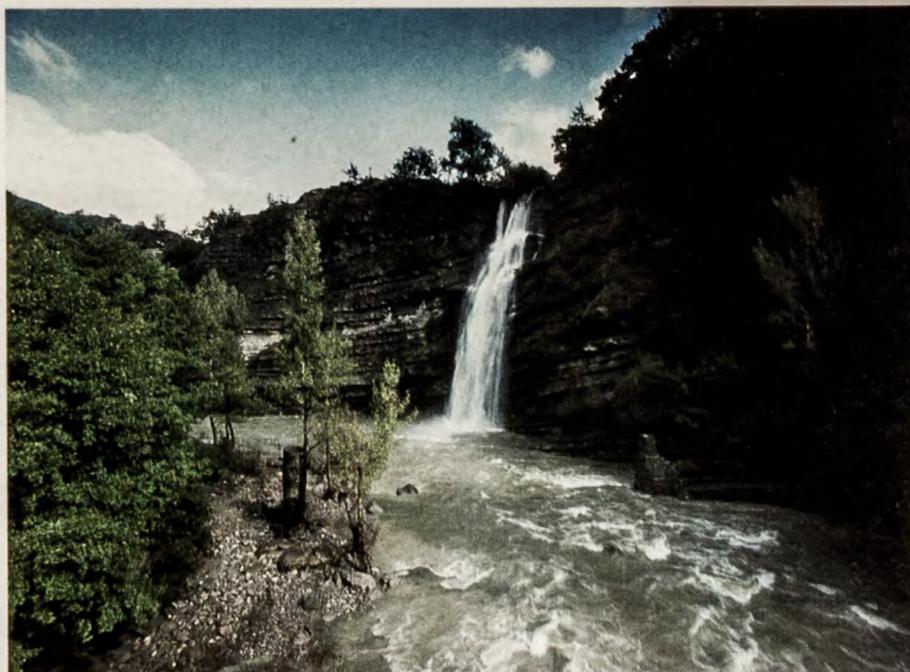
A. BIETOLINI, G. BRACCI

Quando due anni fa, in occasione del 1° Convegno sul Trekking in Italia, svolto a Castelnuovo Garfagnana alla presenza dei personaggi più illustri del settore come Reinhold

Messner, Beppe Tenti e giornalisti specialisti, fu inaugurata la Grande Escursione Appenninica, stavamo giocando una scommessa che non poteva portare migliori frutti.







In queste pagine e nella precedente: vari aspetti dell'ambiente appenninico lungo il percorso del trek, il bosco, la raccolta dei mirtili, l'allevamento, un torrente, un Giglio martagone. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Bietolini e G. Bracci.

Un primo consuntivo delle stagioni '83 e '84, che possiamo classificare sperimentali, ci fornisce risultati che vanno oltre le più rosee speranze che in cuor nostro pensavamo potessero verificarsi.

Nei 26 posti tappa, lungo i 425 Km del percorso, si sono registrate complessivamente 10000 presenze con escursionisti provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa (massiccia la presenza tedesca).

Numerose le gite scolastiche (le richieste sono peraltro in netto aumento) e i gruppi organizzati che con l'aiuto di operatori qualificati hanno visitato gli angoli nascosti più significativi sotto il profilo naturalistico e storico.

La presenza massiccia, quasi impreveduta, e qualche promessa non mantenuta, hanno creato alcuni disservizi (qualcosa non ha funzionato e non funziona ancora) e qualche disagio che nel complesso non hanno minimamente scalfito l'unanime giudizio dei nostri graditi ospiti, fatto di frasi e aggettivi che ci fanno ben sperare per il futuro dell'iniziativa e che ci ripagano del duro lavoro svolto. Alcune riflessioni in fase di preparazione e di organizzazione.

Il contributo tecnico delle sezioni toscano-emiliane-romagnole del C.A.I. riunite sotto la presidenza di Fernando Giannini, attuale vice-presidente generale, l'appoggio economico promozionale e logistico dell'assessorato della Cultura e Sport della Regione Toscana e delle otto Comunità Montane interessate dal percorso, sono stati determinanti per il successo dell'iniziativa. Il lavoro gomito a gomito ha portato inoltre ad allacciare rapporti sempre più stretti fra il C.A.I. e la Regione Toscana ed ha aperto nuove prospettive di collaborazione interessanti e proficue.

Un primo e sommario consuntivo di questa meravigliosa esperienza che ci ha visti impegnati per alcuni anni (l'idea in embrione nacque nel 1980 lungo il duro e difficile percorso trekking G.R.20 in Corsica) ci porta ad alcune riflessioni sui problemi indotti da tale progetto che sono ben lungi dall'essere risolti. Due sono in modo particolare gli argomenti di discussione che, per evidenti ragioni, ci limitiamo a suggerire.

È noto che i percorsi trekking esistenti in Italia sono strutturati in modo da offrire ogni sera la possibilità di pernottare e mangiare in strutture che vengono chiamate Posti Tappa. In molti casi tali strutture si identificano con pensioni, alberghetti di montagna, rifugi del C.A.I., ma in altri e numerosi casi, il Posto Tappa è allestito presso ex-scuole, baite e casine abbandonate e risistemate per ospitare

gruppi, locali che non vengono inquadrati nell'ambito delle strutture turistiche secondo le vigenti leggi.

Ciò provoca disagio e disorientamento in coloro, come le Comunità Montane, che sono costrette ad improvvisarne la gestione.

Spetta alle Regioni interessate colmare il vuoto legislativo che si sta profilando sotto la spinta del successo di tali percorsi trekking, che vedono nascere un nuovo tipo di turismo con migliaia di partecipanti.

Il notevole interesse, o se vogliamo la curiosità verso simili iniziative da parte delle scuole, gruppi aziendali italiani e stranieri sta facendo emergere un altro problema che riguarda in modo particolare il C.A.I.

Le richieste di trek organizzati da parte di tali organizzazioni stanno incrementando la domanda di un mercato che può per il momento offrire solo un prodotto non finito e che trova nell'assenza di figure professionistiche riconosciute dalla legge, capaci di accompagnare e di gestire gruppi, il punto di maggior debolezza.

Crediamo che molto possa essere fatto in un futuro prossimo per sopperire a tale esigenza. L'istituzione di corsi professionali da parte delle Regioni, con la collaborazione di esperti del C.A.I., possono rappresentare un buon punto di partenza. Una guida ecologica, escursionistica o come volete chiamarla; l'etichetta non ci interessa. Una guida che sappia animare un gruppo, che sappia informarlo sulla storia, sulla natura del luogo attraversato, che conosca le lingue, che educi al rispetto dell'ambiente. Una guida, insomma, che possa inserirsi sul mercato professionalmente per soddisfare la domanda senza improvvisare.

Attorno a questi due problemi di carattere generale, ne ruotano altri, grandi e piccoli, tecnici e pratici che devono comunque essere risolti per poter creare i presupposti di una ospitalità più efficace e per una maggiore sicurezza del trekker nel percorso.

Ci riferiamo in modo particolare all'opera di informazione capillare presso le sedi competenti situate in loco, che potrebbero svolgere azione di controllo e di aiuto. La segnaletica deve essere mantenuata in perfetta efficienza, distribuita con uniformità e secondo criteri generali con simboli e colori che una legge a livello nazionale deve tutelare per evitare di vedere ad ogni angolo delle nostre montagne numerose e variopinte indicazioni che, oltre ad offendere la vista, ingenerano confusione nel trekker. Sugeriamo l'assunzione, da parte delle Regioni interessate a questa nuova

forma di turismo e che credono nel suo sviluppo futuro, di personale (eventualmente studenti a part-time o militari in servizio civile) con l'incarico di mantenere in funzione gli itinerari trekking (pulizia del sentiero, segnaletica da integrare, controllo ed eventuale gestione dei posti tappa) che lavori in collaborazione con le comunità montane e con il C.A.I.

Camminare per conoscere

Il percorso G.E.A. si propone come mezzo per favorire la conoscenza e la valorizzazione dell'ambiente appenninico, offrendosi a un turismo sportivo, ecologico che può supportare in parte le ristrette economie di paesini e borgate di montagna.

Per percorrere una, due o tutte le venticinque tappe occorre solo fornirsi della guida completa di altimetrie, tempi di percorrenza e di 34 carte topografiche in scala 1/30000 a 4 colori, con sfumo, su base I.G.M. edite da Tarnari di Bologna, che potete trovare nelle grandi librerie e nelle sedi del C.A.I., o richiedere alla Libreria Alpina, Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna.

Un paio di scarpe ben rodiate, uno zaino, un minimo di attrezzatura e l'avventura ha inizio. Dalle secolari foreste dell'Alta Val Tiberina, del Casentino, dell'Acquerino, del Teso e di Campolino, fino alle «nude», ai circhi di origine glaciale e ai laghetti incastonati nelle pendici delle montagne più alte: è come sfogliare una grande enciclopedia ed è emozionante ascoltare la «lezione» direttamente dal nostro vecchio e «grinzoso» Appennino.

Ed è lui, il «silvoso apennin» con la sua storia, le sue genti, le sue tradizioni, il suo ambiente, talvolta integro da millenni, il protagonista principale del percorso trekking che proponiamo.

Una decina di riserve naturali, biotopi di particolare rilevanza scientifica, innumerevoli aree verdi, un probabile Parco Nazionale: un mare ininterrotto di foreste tutto da scoprire e da valorizzare trasformando il percorso G.E.A. in un tunnel verde lungo centinaia di chilometri, a volte aspro e selvaggio, altre fresco e riposante, dove comunque è possibile vivere avventure e provare emozioni.

Camminare per conoscere è il nostro motto ed è anche il suggerimento che diamo con questa proposta di itinerario, che assume un grande significato artistico-culturale per la possibilità che viene offerta di visitare Caprese Michelangelo, La Verna, Camaldoli, Castagno d'Andrea, luoghi che per la loro bellezza ispirarono i più grandi artisti del Rin-

ascimento e che videro nascere e fiorire movimenti religiosi tutt'ora presenti.

Desideriamo sottolineare che l'invito a calcare i sentieri della G.E.A. è rivolto solo a coloro che rispettano tutte quelle norme di comportamento civile che regolano i rapporti fra il trekker, l'ambiente e tutti i suoi grandi e piccoli abitanti, lasciandosi alle spalle ogni forma di inquinamento e di vandalismo. Tutto ciò è condizione essenziale affinché le prossime generazioni possano ancora godere di un patrimonio di inestimabile valore, che è giusto conoscere e dal quale possiamo apprendere per arricchire il nostro bagaglio culturale.

L'itinerario: Bocca Trabaria-Pracchia in 14 tappe

La descrizione, necessariamente sommaria, delle tappe si limita alle prime quattordici del percorso G.E.A., rimandando il lettore per le rimanenti undici all'articolo apparso sul numero 3/4 1983 della Rivista del C.A.I., a firma degli amici Carnovalini.

In questo tratto la dorsale appenninica tocca nel gruppo del Falterona la sua massima elevazione (Monte Falco 1658 m) per poi scendere a quote medie intorno ai valori di mille metri. Il paesaggio si presenta totalmente diverso da quello dell'Alto Appennino con profili più morbidi, con vette dalle forme arrotondate, con contrafforti che degradano lentamente verso le valli. Il crinale opera una vera e propria divisione climatica, che ha portato nei secoli ad una situazione morfologica e paesaggistica, per certi aspetti diversa sulle opposte displuviali della Romagna e della Toscana, con aree aride e calanchive nella prima e foreste rigogliose e ben tenute nella seconda.

Il trekker troverà pace, fioriture meravigliose, panorami incantevoli; potrà assaporare la ricca e genuina cucina locale e potrà cogliere lungo le antiche mulattiere e nei borghi medievali, impressioni e scorci di un tempo e di una civiltà ormai perduta.

1ª Tappa: Bocca Trabaria (1049 m) - Pian della Capanna (1040 m). Ore 4 e 30 minuti

Di fronte all'Albergo del Passo di Bocca Trabaria, raggiungibile con pullman di linea da San Sepolcro, accanto ad una lapide che ricorda il passaggio di Garibaldi, inizia la G.E.A.

Il sentiero si trasforma ben presto in uno stradello ben agibile, che nel periodo invernale si trasforma in eccellente pista di sci di fondo. Si sale fino a raggiungere il Passo delle Vacche e si prosegue con un continuo saliscendi fino all'Alpe della Luna (1434 m). La vegetazione è molto fitta e costringe alla massima attenzione per non perdere di vista i segni biancorossi intercalati da triangoli





Nell'aspetto invernale la dorsale appenninica presenta panorami ampi e suggestivi; lunghi tratti sono inoltre percorribili con gli sci da fondo escursionistico, o con le racchette.



dello stesso colore. Da alcune «finestre» è possibile godere di ampi panorami sul Montefeltro e sulla Valtiberina.

Si scende rapidamente fino ad uno stradello che a destra porta al Rifugio di Pian della Capanna, dotato di un locale sempre aperto. Per informazioni più dettagliate sull'uso del Rifugio si deve telefonare alla Comunità Montana Valtiberina (0575/733611).

2ª Tappa: Pian della Capanna (1040 m) - Pieve S. Stefano (431 m). Ore 5

Dal Rifugio si prosegue per lo stradello forestale per alcuni chilometri fino ai piedi del Monte Verde (1147 m) che si risale con una ripida mulattiera ben segnalata sulla destra. La successiva discesa fino ad una piccola cappella posta a poche centinaia di metri dal Passo di Viamaggio è breve e agevole. Al Passo è possibile mangiare, pernottare e fare piccoli approvvigionamenti.

Fino a Pieve S. Stefano il percorso segue una carrareccia poco battuta, che permette di arrivare all'Eremo di Cerbaiolo (suggeriamo la visita) arroccato su uno sperone dominante la sottostante valle e che ritroviamo citato in alcuni versi della Divina Commedia.

All'incrocio con la Statale, si prosegue a destra fino al vicino paese di Pieve S. Stefano sulle rive del fiume Tevere. In paese ci sono varie possibilità di alloggio e di ristoro, in attesa del posto tappa che la Comunità Montana della Valtiberina sta allestendo (0575/733611).

3ª Tappa: Pieve S. Stefano (431 m) - Chiusi della Verna (952 m). Ore 6 e 30 minuti

Il percorso si svolge su alcuni tratti della vecchia via francicana che collegava Assisi con il monastero di La Verna. Si risale, prima per strada e poi per sentiero, fino a Casalino e a Marcena, due piccole frazioni immerse nel verde. Una vecchia mulattiera scende prima fino al Fosso Capanna e risale a Tifi. Un ponte caduto obbliga a proseguire fino al ponte sul Singerna e di qui con strada asfaltata fino a Caprese Michelangelo dove nacque Michelangelo Buonarroti. Scesi fino alla Lama per scorciole che tagliano i tornanti della strada, si risale fino alle borgate di Stifino e Fragaiolo e di qui fino al crinale dell'Alpe di Catenai. Il percorso G.E.A. si immette nel numero 50 del C.A.I. di Arezzo e lo seguirà fino al Poggio dei Tre Vescovi (4ª Tappa).

Si sale fino all'Eremo della Casella (1283 m) in fase di strutturazione e di recupero funzionale e poi per prati si scende alla strada che porta a Chiusi della Verna dove il Comune ha allestito, in un luogo suggestivo, il Posto Tappa. Per informazioni telefonare a Comune di Chiusi della Verna (0575/599013) o a Comunità Montana del Casentino (0575/52571).

4ª Tappa: Chiusi della Verna (952 m) - Badia Prataglia (835 m). Ore 8

La tappa è piuttosto lunga ed è conveniente partire di buon'ora.

Dopo aver attraversato il paese di Chiusi della Verna, si sale fino al Santuario (visita consigliata), situato su uno strapiombante roccione calcareo. L'ambiente è altamente suggestivo. Dal Santuario, dopo aver percorso la carrareccia che costeggia verso nord il Monte Penna, si sale per praterie e boschetti di pino fino al Monte Calvana (1254 m) per poi scendere al Passo delle Gualanciole (1040 m), lungo una strada a macadam. A sinistra si prosegue lungo un sentiero il cui ingresso può essere nascosto dalla vegetazione bassa. Si sale fra alberi e macchie di ginestre e rovo fino al Poggio dei Tre Vescovi per proseguire lungo il crinale, con un continuo saliscendi fino al Passo della Rotta dei Cavalli e al Monte Zuccherò Dante (1224 m). È necessaria la massima attenzione per evitare di perdere l'orientamento in una zona molto selvaggia e

rigogliosa di vegetazione. Al Passo dei Mandrioli (1177 m), si scende, piegando ad U, lungo il torrente Archiano fino ad una segheria e di qui con strada asfaltata, a destra, si prosegue per il vicino paese di Badia a Prataglia. Il Posto Tappa è previsto presso il Camping «Il Capanno» a circa mezz'ora dal paese lungo il percorso della tappa successiva. A chi non se la sentisse di aggiungere altra strada, suggeriamo di mangiare e pernottare a buon prezzo presso le ospitali pensioni del paese. È consigliabile una visita alla chiesa e alla cripta romanica del X secolo. Per informazioni telefonare Comunità Montana Casentino (0575/52571).

5ª Tappa: Badia Prataglia (835 m) - Camaldoli (812 m). Ore 4 e 30 minuti

La tappa è breve, ma interessante sotto il profilo naturalistico e storico. Iniziano le Foreste Casentinesi. Dal paese si sale fino alla frazione Vetriceta e di qui al soprastante camping «Il Capanno». Si prosegue per comodo stradello forestale fino al Passo dei Fangacci (1234 m) e al successivo Prato della Penna (1256 m). In breve tagliando in diagonale il fitto bosco di abeti si scende all'Eremo di Camaldoli (1107 m) fondato da San Romualdo nel 1012. Dopo aver visitato l'Eremo, che rappresenta una delle mete più interessanti della Toscana, si scende, tagliando i numerosi tornanti della strada di servizio della forestale, fino al paese di Camaldoli (812 m). Il Posto Tappa organizzato dalla Comunità Montana del Casentino è una casetta in legno situata nel vicino campeggio all'ombra di secolari castagni. Telefonare Comunità Montana Casentino (0575/52571).

6ª Tappa: Camaldoli (812 m) - Rifugio La Burraia (1358 m). Ore 5

Il percorso attraversa le Foreste Casentinesi e presenta scorci suggestivi e panorami maestosi. Da Camaldoli si ripercorre a ritroso il sentiero della tappa 5 fino all'Eremo e si prosegue a destra, fino a raggiungere nuovamente il crinale (la Giogana). Lo stradello gipponabile del servizio forestale porta a sinistra, fino al passo della Calla (1296 m), dopo aver toccato Poggio Scali (1520 m). Attraversata la strada si prosegue fino al vicino Albergo Rifugio La Burraia, dove sarete ospiti graditi della signora Lorenza. Per informazioni e prenotazioni telefonare 0543/980053.

7ª Tappa: Rifugio La Burraia (1358 m) - Castagno d'Andrea (716 m) Ore 5

Dall'Albergo si risale lungo la breve pista di sci, fino a raggiungere il crinale, da dove è possibile spaziare sulla bella valle dell'Oia e sul Casentino. Si segue a destra la dislivellata fino ad un osservatorio militare e al Monte Falco (1658 m). Nelle giornate più limpide il panorama è superbo con possibilità di vedere le cime più alte delle Alpi al di là della Pianura Padana e le propaggini nord dei Monti Sibillini, il Mare Adriatico e il Mare Tirreno: mezza Italia! Dopo essere scesi di circa 150 metri di dislivello, si risale per la cima del Monte Falterona (1654 m) dalle cui pendici, poco sotto quota 1358, nasce il fiume Arno. Di fronte alla croce che segna la parte più alta, il sentiero scende ripidamente nell'abetia e successivamente nella faggeta fino ad un piccolo rifugio (Il Borbotto) a quota 1200 m. La lunga strada che porta al paese di Castagno viene continuamente intersecata dal sentiero della G.E.A. che porta al bel posto tappa attrezzato dal Comune di S. Godenzo (tel. 055/8374023) nei locali della ex-ASFD. Per mangiare bene e a buon prezzo potete rivolgervi all'Osteria Il Rifugio (Tel. 055/8375055).

8ª Tappa: Castagno d'Andrea (716 m) - Passo del Murgione (907 m). Ore 5

La tappa permette di riguadagnare il crinale appenninico

lasciato dopo il Monte Falco. Dal paese si sale per la strada che porta alla frazione di Ripalta per proseguire lungo il Fosso Falterona, attraverso uno stupendo castagneto secolare. Con una breve ma ripida salita si giunge al Passo del Giogo (1075 m). A sinistra, il sentiero porta al Passo della Colla dei Tre Faggi.

Attraversata la strada asfaltata si prosegue per sentiero a volte infrascato fino al Passo del Muraglione (907 m), dove un albergo ed una casetta in legno della Comunità Montana del Mugello si integrano nella loro funzione di Posto Tappa. Per informazioni telefonare al Comune di S. Godenzo (055/8374023) e alla Comunità Montana del Mugello (055/8458751).

9ª Tappa: Passo del Muraglione (907 m) - Casaglia (754 m). Ore 7 e 30 minuti

La tappa è molto lunga e si consiglia di partire presto e con la borraccia piena per l'impossibilità di trovare l'acqua sul crinale.

Dietro l'albergo, il sentiero con un continuo saliscendi porta alla Colla della Maestà. Il territorio e parte della segnaletica sono rimasti sconvolti dai giganteschi lavori di scasso per la costruzione del gasdotto. Si consiglia di procedere accertandosi della direzione giusta, che è quella della linea di crinale. Si arriva al Giogo di Corella ben individuabile all'incrocio di quattro sentieri. Il percorso tocca successivamente il Giogo di Villore, il Poggio al Tiglio (1117 m), Poggio Castellina e dopo aver superato il Poggio Allocchi, presso i ruderi di una torre di sfianto di una galleria ferroviaria, si piega decisamente a destra per scendere velocemente al fiume Lamone. Risalita l'altra sponda fino alla sovrastante strada asfaltata, si giunge in breve al caratteristico paesino di Casaglia. Il Posto Tappa è stato ricavato dai locali della ex-scuola elementare e dotato di docce calde e lenzuola. In paese è possibile rifornirsi di viveri. Telefonare Comunità Montana del Mugello (055/8458751).

10ª Tappa: Casaglia (754 m) - Badia di Moscheta (569 m). Ore 6 e 30 minuti

Dal retro del paese si risale ripidamente verso il Monte Faggeta (1144 m) per aggirare successivamente la testa del torrente Rovigo fino al Passo dei Ronchi di Berna (1103 m). Con una breve salita e la successiva discesa al Passo della Sambuca si scavalca il Monte Carzolino (1187 m). Al di là della strada il percorso prosegue con uno stradello che porta prima a Lotro e successivamente al suggestivo paesino di Casetta di Tiara. Si scende ripidamente al sottostante torrente, profondamente incassato e ricco di antichi mulini, per attraversarlo in corrispondenza di un piccolo ponte. Ci si immette successivamente nella stretta Valle dell'Inferno per giungere alla bella e antica Badia di Moscheta, le cui origini risalgono attorno all'anno mille.

Il Posto Tappa sistemato nei suggestivi locali della Badia è stato allestito dalla Comunità Montana del Mugello. Accanto, una trattoria casalinga offre la possibilità di mangiare bene e a buon prezzo. Il luogo è veramente ameno e si presta ad essere visitato anche con gite a cavallo che una cooperativa di allevamento affitta a prezzi modici.

11ª Tappa: Badia di Moscheta (569 m) - Monte di Fo' (710 m). Ore 6 e 30 minuti

Lasciata la Badia, si raggiunge il tipico abitato dell'Osteto e attraverso le case si risale per un castagneto prima e lungo un torrente poi, fino ai ruderi delle Pratelle e ai Prati Piani. In tale località, il percorso si immette a destra nello stradello forestale che conduce direttamente al Passo del Giogo (882 m). Attraversata la strada asfaltata, poco dietro il ristorante, si prosegue in dura salita per il Poggione e il Monte Castel Guerino (1117 m). Si attra-

versano ampie praterie sommitali ricche di fiori fino al Passo dell'Ostera Bruciata (917 m) per poi risalire le pendici del Monte Gazzaro (1225 m) dove bisogna fare un po' di attenzione in caso di terreno scivoloso. Superata la vetta, si segue per circa un chilometro la linea di crinale fino ad un bivio che si stacca nettamente sulla sinistra, scendendo fino alla località di Monte di Fò dove nel campeggio «Il Sergente» è stato allestito il Posto Tappa. Per informazioni telefonare 055/8458751.

12ª Tappa: Monte di Fò (710 m) - Montepiano Risubbiani (714 m). Ore 4 e 30 minuti

Il sentiero scende leggermente fino alla frazione di S. Lucia, per proseguire lungo uno stradello fino alla località di Pallereto. Si aggira il Monte Citerna e dopo aver scavalcato l'autostrada del Sole, si giunge a Rifiletti (case abbandonate). Si risale per profumati boschi di pino fino al Poggio Giogana per ridiscendere al Passo della Crocetta (817 m) dove un nauseabondo deposito di rifiuti fa dimenticare la buona aria e i bei panorami fin qui goduti. La discesa a Risubbiani è breve ed è possibile pernottare nei locali della ex-scuola elementare adibiti dalla Comunità Montana della Valle del Bisenzio a Posto Tappa. Il paese di Montepiano è a circa 15 minuti. Per informazioni telefonare alla Comunità Montana della Valle di Bisenzio (0574/957018).

13ª Tappa: Montepiano Risubbiani (714 m) - Cascina di Spedaletto (881 m). Ore 9

La tappa è molto lunga e presenta notevoli dislivelli per i numerosi saliscendi. L'ambiente è rigoglioso di vegetazione, che in alcuni tratti può mettere in difficoltà anche il trekker provetto, con distese di felci alte più di due metri e un fitto bosco di faggio a cespuglio. Attraversato il paese di Montepiano si segue la strada per raggiungere la località di Badia.

Si risale fino alla Casa all'Alpi con comodo sentiero lungo le pendici del Monte della Scoperta. Dopo aver attraversato, non senza difficoltà di orientamento per la presenza di felci alte, la Pianaccia, si arriva al crinale da dove è possibile ammirare un vasto panorama sulla sottostante valle del Limentra con le borgate di Fossato e di Treppio.

Si prosegue per il Tabernacolo di Gavigno situato sull'omonimo passo. Inizia la parte più dura del percorso con saliscendi continui fino al Passo delle Pescine. Il bel Rifugio Pacini del C.A.I. di Prato è vicino. Non essendoci la disponibilità di apertura per il periodo estivo (solo il sabato e la domenica), il Posto Tappa è stato ricavato nei locali di un antico cascinale dalla tipica architettura granducale, in località Cascina di Spedaletto, che si raggiunge dopo aver aggirato il Monte Bucciana, in circa due ore. Per la disponibilità telefonare alla Comunità Montana della Valle di Bisenzio (0574/957018).

14ª Tappa: Cascina di Spedaletto (881 m) - Pracchia (603 m). Ore 6

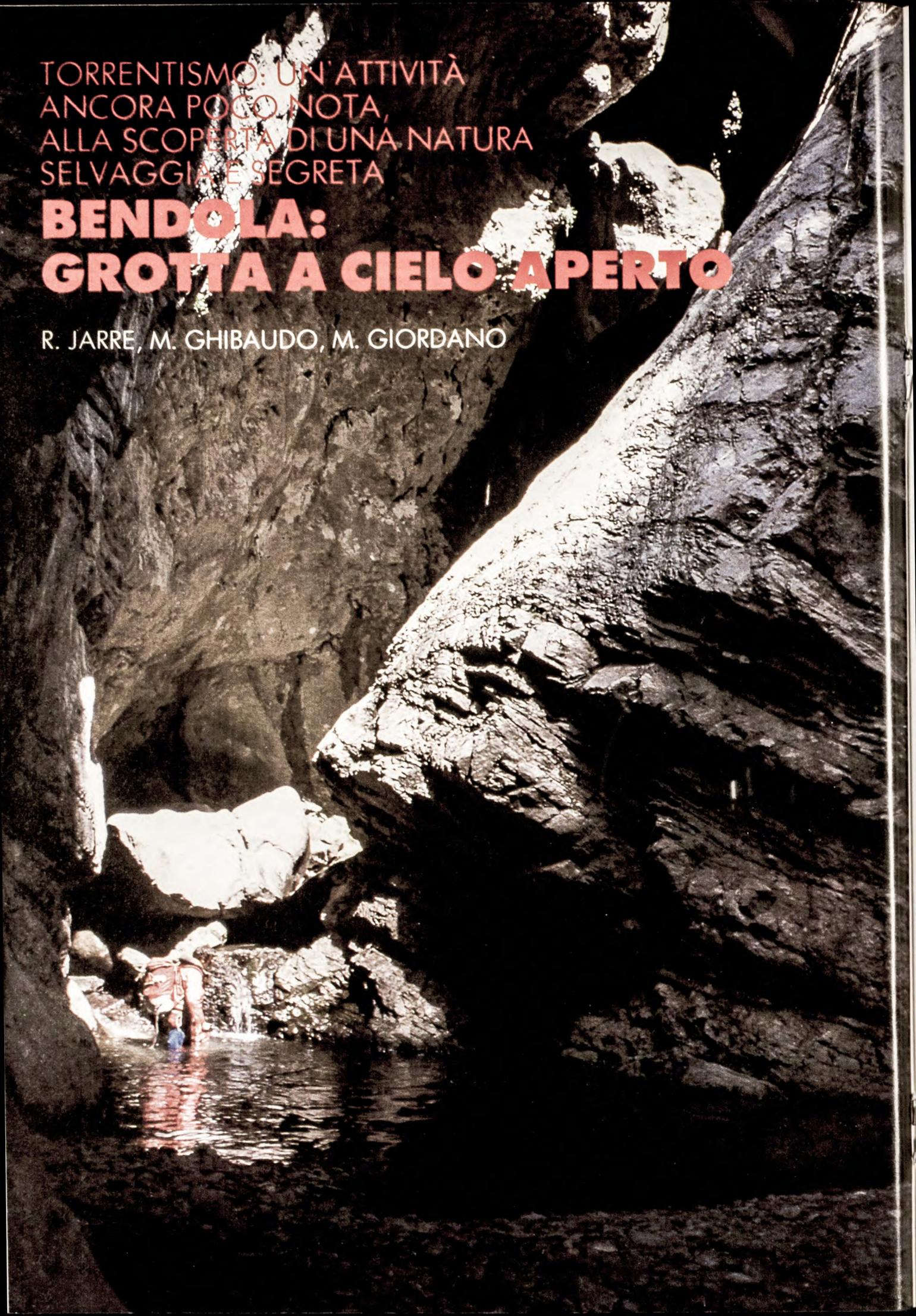
L'ultima tappa del percorso si svolge in gran parte nella stupenda foresta demaniale dell'Acquerino, ricca di fauna anche pregiata per la presenza di maestosi cervi. Lasciata la Cascina a destra, lungo la strada asfaltata, si giunge in breve a Ponte a Rigoli dove, ben segnalato, il percorso riprende a salire nella foresta lungo le pendici di un contrafforte fino ad una strada secondaria che porta a sinistra al Passo della Collina. Si prosegue fra le case del paese seguendo le indicazioni per Pracchia, che si raggiunge in circa due ore di cammino. Il paese, centro di villeggiatura estiva, è raggiungibile anche con la linea ferroviaria transappenninica Bologna-Pistoia.

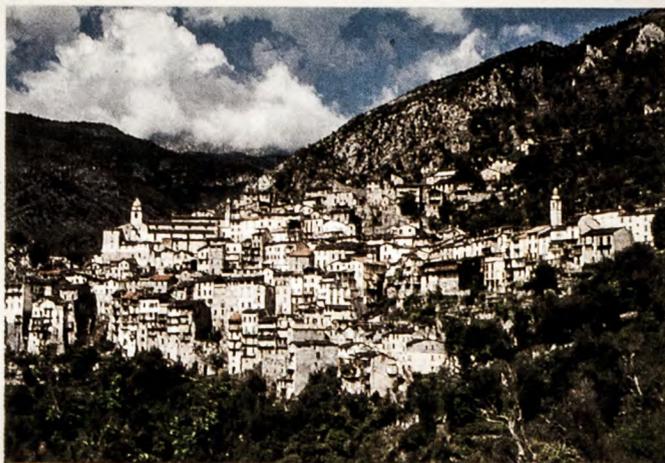
Alfonso Bietolini
(Sezione di Firenze)
Gianfranco Bracci
(Sezione di Sesto Fiorentino)

TORRENTISMO: UN'ATTIVITÀ
ANCORA POCO NOTA,
ALLA SCOPERTA DI UNA NATURA
SELVAGGIA E SEGRETA

BENDOLA: GROTTA A CIELO APERTO

R. JARRE, M. GHIBAUDO, M. GIORDANO





Nella pagina accanto: una strettoia del torrente nel primo giorno di discesa; in questa pagina: l'abitato di Saorge (Saorgio), nei cui pressi scorre la Bendola, un bivacco in amaca e un salto lungo il percorso del secondo giorno. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di R. Jarre.



Nel versante francese delle Alpi Marittime, il torrente Bendola sviluppa il suo corso tra salti di roccia, profondi canyons, cascate e laghetti di una bellezza aspra e selvaggia. Questo corso d'acqua è stato sceso in prima integrale da tre speleologi cuneesi.



Il torrentismo, cioè il percorrere a «nuoto» corsi d'acqua, è uno sport che in Italia è venuto alla ribalta solo ultimamente. Pochi sanno che numerosi appassionati, sia nel nostro Paese che all'estero, lo praticano già da anni. La Bendola, per bellezza, difficoltà e completezza di percorso, è il maggiore dei corsi d'acqua tributari del fiume Roya. Nasce al confine del Parco Regionale delle Alpi Liguri con la Francia, e corre interamente in terra francese nei pressi dell'abitato di Saorge. Con un tormentato corso di circa 20 km e oltre 1600 metri di dislivello, è nella parte alta un susseguirsi continuo di salti di roccia e cascate, mentre più a valle attraversa lunghe e strette gole dall'acqua limpidissima, dove il sole non arriva quasi mai.

1° giorno. Lasciato S. Dalmazzo di Tenda e raggiunta la Brigue proseguiamo per la «route de l'amitié» sul confine italo-francese. Il paesaggio è molto piacevole, si attraversano boschi di conifere e radure guadagnando quota, qualche «gias» di pastori ogni tanto, a volte una sorgente; di escursionisti neppure l'ombra. Il torrente che ci terrà occupati per ben tre giorni (uno più del previsto) è ora poco più di un rigagnolo che scorre tra prati fioriti. Riponiamo tutto il materiale in sacchi «nylon» per non bagnarlo, poi per maggior precauzione nello zaino da roccia. Indossiamo le mute subacquee e sopra queste l'attrezzatura da roccia: imbragatura, discensore, moschettoni e finalmente partiamo (siamo a circa 2000 metri di quota).

Hanno partecipato alla discesa della Bendola:

Roby Jarre
Mario Ghibaudo
Elvio Dardanelli

Tutti sono speleologi e sommozzatori e hanno fatto parte del Soccorso Alpino. Da anni si dedicano al torrentismo, che praticano anche con altri sportivi francesi e italiani.

Rocce scivolose come sapone ci ostacolano il cammino, non è molto divertente, ma fa parte del gioco, poi ci si mette anche il caldo; con la muta subacquea quasi si soffoca. Poco prima di sera ecco una sorpresa: il percorso è sbarato da un salto di eccezionale bellezza, di cui non riusciamo a vedere il fondo. Leghiamo le corde insieme e scendiamo per controllare. La corda penzola nel vuoto su un salto di quasi 60 metri! Un frazionamento a metà parete, con chiodi ad espansione (la roccia è liscissima), risolve il problema, ma perdiamo in tutto quasi due ore ed è ormai tempo di piazzare il bivacco.

Al chiarore del fuoco, vicino al torrente, mentre sorseggiamo tè bollente, tiriamo le somme della giornata: nonostante le 10 ore di marcia non abbiamo percorso molta strada... forse domani potremo rifarci. Il sonno non tarda a venire, portato da una leggera brezza, mentre le stelle brillano alte nel cielo limpido dell'estate, fuori dalle pareti del canyon.

2° giorno. Ci alziamo tardi. Il paesaggio sta cambiando lentamente, la vegetazione è sempre più rigogliosa e la temperatura più mite. I tratti da percorrere a nuoto si allungano e sono parecchie le cascate da superare, segno di una maggior portata d'acqua del torrente. La pendenza è sempre notevole e continuiamo ad usare le corde. Le difficoltà non si fanno attendere e una cascata di circa 20 metri ci mette a dura prova. Uno zaino troppo appesantito dall'acqua precipita verso il basso. Per fortuna, dopo un rimbalzo, si ferma su una sporgenza di roccia: contiene tutta l'attrezzatura fotografica! Le difficoltà ci spronano, siamo allegri e ci divertiamo. Col passare del tempo però ci rendiamo conto che il cammino da percorrere è ancora lungo. Ci aspetta un altro bivacco e non è previsto. Verso sera arriviamo alla confluenza con il Nonorasque; sappiamo finalmente dove siamo: a circa 10 chilometri dalla Roya e fuori dalla parte alta. Da qui in poi non useremo più le corde! Oggi abbiamo percorso meno di tre chilometri in undici ore.

Diamo fondo agli ultimi viveri e ci addormentiamo sperando nella clemenza delle zanzare.

3° giorno. Gli zaini sono pesantissimi per l'acqua che non riusciamo mai a svuotare del tutto. Lunghissime gole che sembrano non finire mai ci impegnano abbastanza, sia per la loro conformazione che per la corrente impetuosa e le piccole rapide; siamo anche stanchi. Verso metà pomeriggio intravediamo sul fianco della montagna la vecchia mulattiera di Passo Muratone; poi le prime baite del fondovalle. Finalmente, dopo un'ultima curva, ecco aprirsi la valle Roya! Nuotiamo in silenzio per gli ultimi tratti del torrente, ma il rumore di un camion sulla statale del Colle di Tenda rompe l'incanto. Sì, siamo proprio arrivati.

Non c'è nessuno ad aspettarci; esausti raggiungiamo la nostra vettura qualche chilometro più a monte.

Alcuni cenni storici

Aggrappato al promontorio formato dall'incontro delle gole di Bendola e Roya vi è l'abitato di Saorgio; fu insediamento ligure e poi colonia romana, ma l'importanza che assunse nel medioevo è sicuramente dovuta alla sua posizione strategica, che gli permetteva un totale controllo della strada che attraverso il colle di Tenda collega il Piemonte sud occidentale con il mare.

La più antica fortificazione è il castello di Malamorte situato su di un picco dirimpetto all'abitato, sulla destra orografica del Roya. La tradizione vuole che il nome Malamorte derivi da un eccidio compiuto dagli abitanti della zona ai danni di un esercito saraceno nel X secolo. Il castello è comunque molto più antico in quanto vi si rinvenne una lapide romana, che fu trasportata in paese e infissa su una parete della chiesa parrocchiale. Non sappiamo quando venne abbandonato, ma nel 1284 troviamo un Gio Cordoani castellano di Malamorte e nel 1321 un Matteo Desiderio castellano di Malamorte e di Saorgio. Oggigiorno sono ancora visibili i ruderi delle mura con un arco di ingresso semidistrutto; delle tre torri, che si dice avesse, non vi è più traccia.

Altro maniero era quello denominato del Sal o di Salina, che sorgeva nella parte alta dell'abitato e che fu distrutto intorno al 1300. Il più

Nelle pagine successive: uno dei gelidi laghetti da attraversare a nuoto, un caratteristico guado nel terzo giorno di discesa e infine verso la conclusione dell'impresa, presso la confluenza con la Roya.

munito e potente era però il forte detto di S. Giorgio a picco sulla sottostante gola, tanto da essere chiamato, forse un po' enfaticamente: «chiave dell'Italia e baluardo del Piemonte». Infatti non va dimenticato che per quasi 400 anni l'unico sbocco sul mare dei Savoia fu la città di Nizza e la sola strada agevole per giungervi era quella che passava per il Colle di Tenda e per Saorgio. Nel 1794 le truppe rivoluzionarie del generale Massena, che annoverava tra i suoi ufficiali l'allora giovane Napoleone Bonaparte, provenienti dalla valle Nervia attraverso il passo di Muratone, presero il forte senza combattere.

Comandava la piazza il colonnello di Saint Amour, nobile savoiaro che si era arreso senza combattere nonostante, si dice, avesse cannoni e viveri per due anni; per questo fatto sarà processato e fucilato a Torino. La fine di questo castello fu poco gloriosa: infatti dopo essere caduto senza combattere, quattro anni dopo e precisamente nel 1798, venne smantellato dagli stessi francesi. Ma veniamo ora all'oggetto della nostra impresa.

Il commento del «Theatrum Sabaudiae» così descrive la Bendola: «La Bendola produce un gran numero di trote, che hanno dei sicuri rifugi nelle viscere della montagna riempite di acqua chiara e viva, che scorre in modo tortuoso e forma cascate in diversi luoghi». Descrizione perfettamente calzante.

Dunque il basso corso del torrente era già allora conosciuto e non solo dai pescatori di trote, infatti questo tratto è percorso dal sentiero del Passo Muratone che collega Pigna, in Val Nervia, con Saorgio. Nel 1388 doveva sostenere un discreto traffico, perché era la strada per i commerci di Pigna (appartenente ai Savoia), il cui sbocco al mare era precluso da Dolceacqua, allora appartenente ai Doria. In un tratto di questa mulattiera, lungo la Bendola, vi è una galleria ora parzialmente crollata, che serviva a rendere più agevole il percorso.

Arrivando in Saorgio da questo sentiero, sull'estrema propaggine del promontorio, troviamo la chiesa della Madonna del Poggio, che venne donata nel 1092 ai benedettini dell'isola Lerino in Provenza. È di stile romanico

puro e presenta tre absidi in blocchetti di arenaria; l'alto e slanciato campanile risale a circa due secoli dopo. L'interno, che contiene un ciclo di affreschi, non è visitabile in quanto è una proprietà chiusa al pubblico.

Poco più in alto sorge il monastero di S. Bernardino, ora abbandonato; fu costruito nel Quattrocento ed ebbe origini francescane.

Brevi osservazioni tecniche sulla discesa

Il torrentismo, come già ricordato, è una disciplina pressoché nuova, quindi chi la pratica non dispone di nessuna attrezzatura specifica ma deve, ricorrendo a quanto esistente sul mercato, mettere assieme una strana combinazione ibrida tra alpinismo, speleologia e sport acquatici. I materiali impiegati per la nostra discesa hanno condizionato pesantemente, sia in positivo che in negativo, l'impresa; riteniamo utile in questa breve nota esaminarne i pregi e i difetti a favore di chi volesse fare del torrentismo, o in particolare percorrere la Bendola.

L'equipaggiamento personale era così costituito: 1) muta sub completa 2) tuta da speleologia in PVC 3) scarpette da ginnastica con calzari in lana 4) zaino da roccia contenente, debitamente impermeabilizzati, sacco piuma, amaca, viveri, pronto soccorso, materiale foto ecc. ed inoltre i soliti materiali da progressione su corda e cioè maniglie autobloccanti, discensore, moschettoni, imbragatura, chiodi, chiodini per attacchi e due corde statiche, una da 70 e l'altra da 27 metri.

Mantenendo l'ordine su esposto, queste le nostre impressioni e valutazioni.

Muta. Dovendo rimanere immersi completamente nell'acqua per circa un terzo dell'intero percorso, acqua che specie nella parte alta è freddissima, l'uso della muta è indispensabile. Va ricordato però che questa non è stata concepita per essere indossata fuori dall'acqua, né tantomeno per camminare, magari sotto un sole cocente. Il risultato è stato che tutti ci siamo procurati piaghe più o meno profonde alle articolazioni. Si consiglia quindi, in attesa che ne vengano studiate e fabbricate di apposite, di sceglierle di una taglia leggermente superiore.





Gole della Bendola (zona del Colle di Tenda, Saorge, Francia).

Sviluppo: poco meno di 20 chilometri

Dislivello: 1611 m

Massima verticale: 55 m

Zona di partenza: Balconi di Marta

Tempo impiegato: 3 giorni

Bivacchi: 2

Ore di marcia: 29

Il tempo è riducibile risolvendo i problemi legati all'attrezzatura.

Tuta speleo. La funzione di questa era unicamente di protezione della muta. Un inconveniente comunque è stato rilevato: oltre a costituire un maggior ostacolo nei movimenti, indossandola si perde quasi completamente l'aderenza del corpo con le rocce levigate e rese viscide dall'acqua, aumentando le probabilità di scivolate.

Calzature. La scelta del tipo di scarpa è particolarmente importante. Questa deve consentire il rapido passaggio tra le più svariate situazioni: nuoto, arrampicata, progressione su rocce scivolosissime, o su terreni misti e il tutto deve avvenire nei margini di una relativa sicurezza. Nel nostro caso abbiamo adottato normali scarpette da ginnastica, che si sono rivelate ottime sotto tutti gli aspetti, leggerezza, buona aderenza e non trattengono l'acqua, ad esclusione del fatto che non proteggono sufficientemente le caviglie. Si consigliano quindi queste calzature, ma nel modello alto.

Zaino. Il sacco da trasporto è stato la fonte maggiore di difficoltà, tanto da essere la causa di un sensibile rallentamento della marcia, rallentamento che ha portato ad allungare di una giornata il tempo previsto per la discesa. Il nostro zaino doveva avere le seguenti caratteristiche: oltre che contenere il materiale doveva garantirne l'impermeabilità, nonostante tutti i maltrattamenti della discesa. Il problema dell'impermeabilità è stato risolto efficacemente in modo semplice ed economico con una serie di sacchi di politene, uno nell'altro, legati distintamente con elastici; al terzo sacchetto l'impermeabilità è garantita. Il tutto venne poi infilato nel sacco da montagna, che oltre che a proteggerlo lo rendeva spalleggiabile. I problemi sono cominciati qui; l'acqua veniva trattenuta nel sacco da tasche, prolunghie e spallacci, rendendolo pesantissimo dopo ogni bagno, quasi intrasportabile, tanto che alla fine la disperazione ha prevalso e con un coltello abbiamo squarciato i sacchi (quasi nuovi) per permetterne il rapido svuotamento. È chiaro che questo non può essere un metodo, anzi consigliamo di preparare zaini con il fondo opportunamente bucherellato.

Corde. Le corde da impiegare in questa atti-

vità dovrebbero avere le seguenti caratteristiche: non assorbire acqua, essere flessibili e maneggevoli, possibilmente essere galleggianti. Nel nostro caso la corda impiegata, una statica speleo, aveva solo la prima delle suddette qualità.

Concludo accennando brevemente alla tecnica di progressione. La Bendola con i suoi 1600 metri di dislivello conta un gran numero di salti, superabili solo con calata in corda doppia. È facilmente comprensibile che chi vuole effettuare la discesa deve conoscere alla perfezione l'uso di corde e discensore e nel caso di inghippi deve essere in grado di risalire sulla corda con le maniglie autobloccanti. Nella Bendola, come negli altri canyons che ho visto, il problema maggiore nella progressione è rappresentato dalla difficoltà di trovare un attacco sicuro per la corda. Le pareti levigate dall'acqua difficilmente offrono la possibilità di usare chiodi da roccia. Gli attacchi naturali sono rari e poco affidabili. Spesso si trovano tronchi o massi incastrati, che possono rappresentare ottimi attacchi, purché si abbia la capacità di valutarli giustamente. Nel dubbio è consigliabile l'impiego di chiodi autopercoranti (spit), che si possono piazzare quasi ovunque, anche se per farlo bisogna perdere mezz'ora. Concludo con alcuni brevi consigli per chi intendesse discendere questo splendido canyon:

- 1) assicurarsi prima di iniziare la discesa che il tempo sia stabile. Un violento temporale, vista la morfologia delle gole, può rappresentare un gran pericolo;
 - 2) portare uno spezzone di corda in più come emergenza. In caso contrario il blocco di una doppia può voler dire rimanere imprigionati fino all'arrivo di un'ipotetica, quanto improbabile, squadra di soccorso;
 - 3) avvisare la gendarmeria di Fontan, indicando l'ora prevista di arrivo;
 - 4) infine, per chi se lo può permettere, disporre di ricetrasmittenti ed organizzare collegamenti con un appoggio esterno.
- Buon divertimento.

R. Jarre, M. Ghibaud, M. Giordano
(Sezione di Cuneo)



ALLA RICERCA DI NUOVI ORIZZONTI NELLA TERRA DEGLI HUNZA

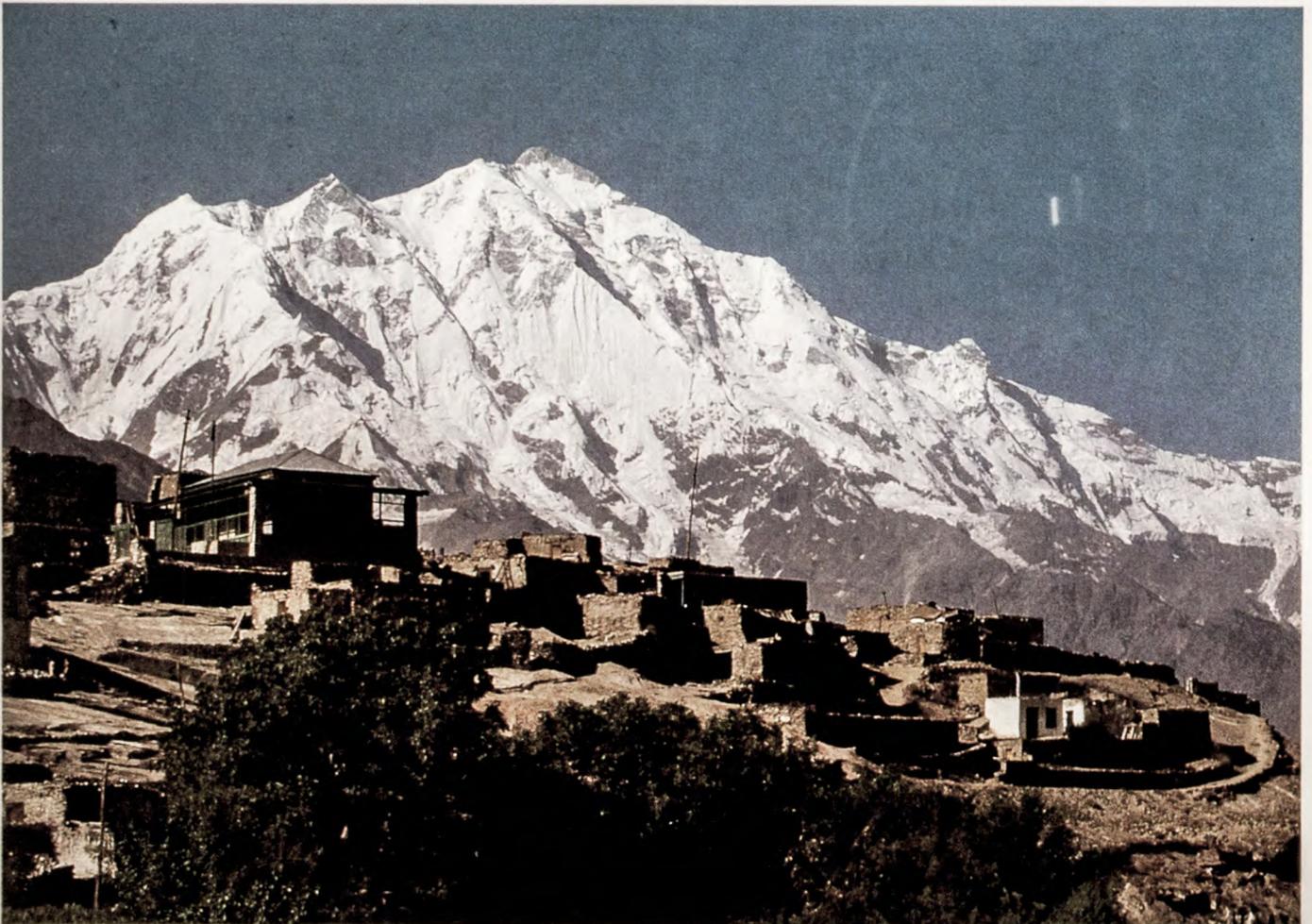
ALBERT GRUBER

Qui sopra: lungo la marcia di avvicinamento al Chongra Peak, una cima secondaria del Nanga Parbat. Nelle pagine successive: il castello di Baltit, ai piedi dell'Utar Peak; Karimabad, con lo sfondo del Rakaposhi; il Nanga Parbat (8125 m); il secondo campo sul ghiacciaio durante la salita al Chongra Peak (6448 m.) Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Gruber.

Con un raid automobilistico di complessive 20 ore avevo percorso 620 km lungo il fiume Indo, proseguendo verso la Karakorùm - Highway, da Rawalpindi a Gilgit.

Era luglio, periodo del Ramadan musulmano, tempo di astinenza prescritto dal Corano. I viaggiatori islamici (cioè Kashmiri, Kohistani e Balti) osservavano le regole. Conseguentemente, per rispetto nei riguardi delle popolazioni di cui ero ospite, rinunciai a qualsiasi necessità ristoratrice.

Durante queste ore di vero e proprio sacrificio personale pensavo al Tirich Mir (7708 m), cima più elevata della zona dell'Hindukush, che giorni prima avevo scalato e contemporaneamente ai problemi che sarebbero sorti sul Rakaposhi e il Nanga Parbat, verso i quali mi stavo dirigendo. Solamente gli scossoni provocati dalle varie buche della pista distraevano il mio pensiero da quelle cime coperte di ghiaccio. Per vent'anni l'armata pakistana, più tardi con l'aiuto dei cinesi, aveva scavato questa «parte nuova» della strada della seta nelle rocce del Karakorùm, valicando l'Himalaya e raggiungendo così la Cina. Giunto a Gilgit, capitale della parte pakista-





na del Kashmir, doveti riposare un giorno per riprendermi dallo strapazzo del viaggio, prima di dirigermi verso l'altopiano di Karimabad, nella valle Hunza. Sfruttai il tempo libero per girare nei bazar orientali, pieni di mercanti che ad alta voce cercavano di attirare l'attenzione degli acquirenti. Erano nomadi Kirghisi, che valicando il passo Khunjerab (4500 m) giungevano dal Turkestan orientale, Hunzakut avvolti nei loro larghi mantelli di lana, oppure uomini a cavallo, provenienti dal Baltistan.

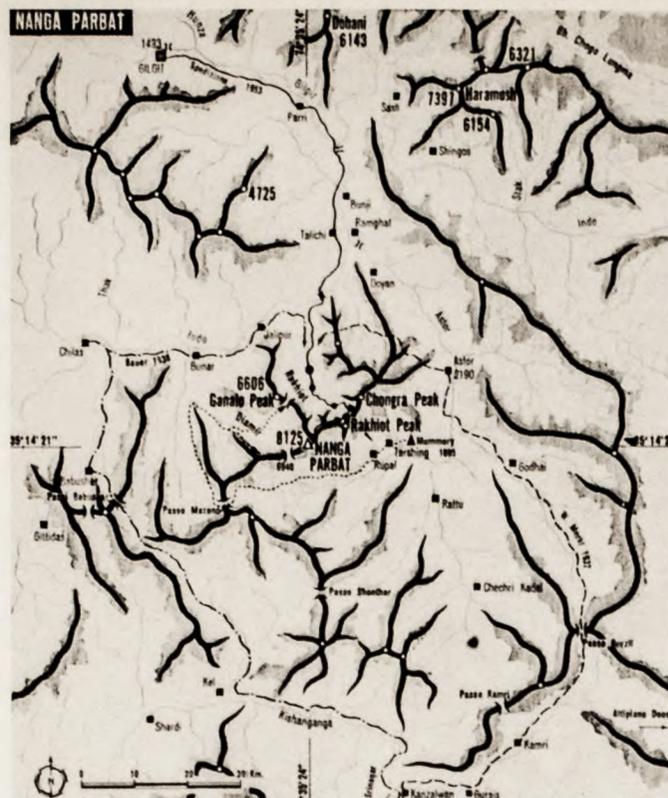
Riuscii ad avere in prestito dal proprietario dell'albergo un bel cavallo, cosa che io valutai come enorme prova di fiducia. In sella a quel cavallo volevo raggiungere Karimabad. (Hunza, o Baltit, così ribattezzata dopo la visita del principe Karim, capo della setta ismailita).

Non temevo di smarrire la strada, poiché due anni prima ero già stato fra gli Hunzakut. Poiché lo studio di questi popoli, il loro modo di vivere, gli usi e costumi sono diventati per me un vero centro d'interesse, ho preso l'abitudine di rinunciare ai mezzi di trasporto veloci, essendo del parere che quei luoghi debbano essere visitati a piedi.

Un popolo arcaico dalle origini misteriose

Hunza si trova nell'estremo nord ovest della catena, dove i monti del Karakorum s'incontrano con le vette innevate dell'Hindukush e del Pamir, formando un nodo che gli abitanti della valle Hunza chiamano il tetto del mondo. Il Pakistan qui confina con la Cina e l'Afghanistan e l'Unione Sovietica non è lontana. Questi altipiani, quasi senza vegetazione, finiscono là dove iniziano i ghiacciai e la gente che vi abita ci pone diversi enigmi. Quasi tutti coloro che hanno avuto contatti con gli Hunza (o Hunzakut) parlano della loro serenità e anzitutto del loro senso della comunità. Intorno a questi montanari è sorto un mito, che li descrive come una popolazione antica e intelligente, che ignora diatribe e malattie.

A contatto con gli Hunza capii che proprio io, proveniente dalla moderna civiltà europea, potevo imparare tante cose da quei semplici contadini. Dall'arcaico modo di vita, dal loro



profondo legame con la natura, compresi che quella è la chiave per una filosofia che rende possibile mantenere appunto un carattere sereno e raggiungere un'età centenaria, che caratterizza proprio questa popolazione di «matusalemmiti». A ciò contribuiscono l'aria pura, il pane acido, le albicocche e l'acqua ad alto contenuto di sali minerali, che scende dai ghiacciai. I racconti di brigantaggio lungo la strada della seta appartengono ormai al passato e vivono solo nei ricordi degli anziani, che li narravano alla sera accanto ai fuochi. Le donne Hunza non solo si occupano della casa, ma con tecniche primitive lavorano anche i campicelli. Fino a qualche generazione fa gli Hunza erano musulmani sciiti; la conversione alla setta ismailita è recente. Le donne però non usavano il velo islamico e godevano degli stessi diritti degli uomini. Partecipavano perciò attivamente alla vita sociale. I loro vestiti variopinti, con vivaci tonalità, larghi pantaloni alla turca e copricapi ricamati, creano un forte contrasto con le vette innevate.

Dalla veranda di legno dell'ex residenza dei Mir ebbi una stupenda veduta panoramica del Rakaposhi, che con i suoi 7790 m si eleva a protezione di tutta la valle degli Hunza. Il mattino seguente volevo scalare la montagna, per lo meno fin che il percorso non richiedesse attrezzature speciali.

Mi ospitava Ghazanffar Ali Khan, il più vecchio dei figli del Mir, defunto nel 1976. Ali Khan, che sapeva della mia intenzione, ripre-

se a parlare della vita degli Hunza, che rappresenta nel parlamento di Islamabad. Nonostante ciò non ha competenze politico-amministrative, poiché dopo la morte del Mir il Pakistan ha annesso il principato.

Così terminò il potere di una dinastia, che senza interruzioni aveva governato per 960 anni una popolazione di circa 40.000 persone. Oggi si notano anche notevoli cambiamenti dovuti al turismo, che sta rivoluzionando il sistema di vita arcaica di tale popolo. La felicità degli Hunza ormai appartiene al passato, al periodo delle cacce e delle danze folcloristiche. Erano padroni della propria terra e non lo sono più.

Per valli e ghiacciai

Per tutta la mattinata seguente mi innalzai lungo il versante ovest della montagna, ancora ai piedi del Rakaposhi. Nella zona in cui terminavano i pascoli più alti, incontrai ancora alcuni pastori. Ora che ero solo con me stesso e con la montagna, le preoccupazioni dei giorni precedenti avevano perso importanza. Per la salita scelsi un itinerario al riparo dalle slavine, che rumorosamente scendevano a valle dalla parte opposta. Al tramonto mi preoccupai di trovare un posto per il bivacco.

La mattina seguente tornai a Karimabad, dove mi aspettavano già tre portatori, che avevo prenotato per un trek al Nanga Parbat. Se si sceglie Karimabad come punto di partenza, non solo si può scalare il Rakaposhi, ma è possibile anche un'ascensione al Diran, vetta alta 7000 m, che può essere raggiunta passando il burrone di Nagar (4-5 giorni circa). Chi invece si sente più attratto dalla vicina frontiera cinese dovrebbe fare sosta a Pasu (circa 50 km di distanza da Karimabad) e dirigersi al ghiacciato Batur, vetta alta 7800 m, raggiunta appena qualche anno fa da alpinisti tedeschi. Per tutte e tre le escursioni ci si può rifornire per l'alimentazione a Karimabad, dove si trovano guide e portatori. Non ha importanza l'altezza della meta, basta che non ci sia fretta, se si vogliono seguire i sentieri dei nomadi sugli altipiani.

A causa del gran caldo, che durante il giorno

nelle regioni più basse sembra soffocare il respiro, feci di notte il tragitto da Gilgit al ponte Rakhiot, nella valle dell'Indo. Stanchissimi per il viaggio, portando gli zaini pesanti camminammo sotto il sole cocente attraverso una zona squallida. Dopo brevi soste continuammo, ognuno per conto suo, immersi nei propri pensieri. Un giro intorno al Nanga Parbat, il passaggio dalla valle dell'Indo alla valle Rupal, oppure una salita lungo il fianco glaciale di questo «8000», costituiscono certamente alcune delle più belle escursioni effettuabili nel Karakorum. Tutte e tre le possibilità citate hanno però carattere di escursioni impegnative. Ognuno può scegliere il tragitto corrispondente alle proprie capacità; tutti i tre itinerari richiedono lo stesso periodo di tempo. Il massiccio del Nanga Parbat può essere raggiunto in jeep passando per la valle dell'Indo, come pure dalla parte sud attraverso la valle Astor, cosa che riduce di molto la marcia d'approccio; di conseguenza c'è anche meno bisogno di portatori. Inoltre non c'è bisogno di «permit» e tranne in alcuni mesi invernali si può sempre rischiare l'avventura.

Come mi sentivo leggero il secondo giorno, quando raggiungemmo una malga su un prato fantastico, ai piedi del Nanga Parbat! Dopo un terzo giorno di marcia si può porre il campo base e tentare la salita di una delle vette vicine (Lagersporn, Jiliper Peak): la fatica sarà premiata da un magnifico panorama. È consigliabile rinunciare a un campo base più avanzato, poiché la parte nord del Nanga Parbat è molto pericolosa a causa delle valanghe. Durante la mia salita al Chongra Peak (6448 m) il campo I, che avevo piazzato ai piedi della parete nord, venne sepolto da un'immensa slavina di ghiaccio. Se la condizione fisica e il tempo lo permettono, per la via del ritorno consiglieri il passaggio alla malga Zangot e alla valle Diamir (circa 5-6 giorni): si tratta di un'escursione difficile, durante la quale ci si aggira nelle valli circostanti, avendo la possibilità di scalare vette di 6000 metri.

Giunti finalmente a Bunar, nella valle dell'Indo, si trova senz'altro la possibilità di tornare a Gilgit con un mezzo di trasporto.



Qui sopra: il Chongra Peak nella dorata luce dell'alba; a fianco: una donna Kohistani in un accampamento estivo ai piedi del Nanga Parbat.

Questi che ho esposto sono solo suggerimenti, basati sulla mia esperienza personale, che ciascuno potrà sviluppare secondo le proprie capacità e inclinazioni; ma qualunque trek si scelga, si sarà portati lontano dalle preoccupazioni della vita quotidiana, verso nuovi orizzonti e nuove vedute. In questo senso il viaggio in zone lontane può diventare anche un viaggio verso se stessi.

Albert Gruber
(Sezione di Bressanone)

TIRIAMO LE SOMME DI

DIECI ANNI DI SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

(E POI VIA CON ALTRI ITINERARI...)

CAMILLO ZANCHI

La prima tappa dello sci di fondo escursionistico nell'ambito del CAI può considerarsi compresa tra l'apparizione su «La Rivista Mensile» del CAI, n. 9-10 del 1976, dell'articolo di rottura «Sci di fondo; agonismo o

escursionismo?» e il primo Convegno Nazionale sullo sci-escursionismo, indetto dalla CoNSFE a Verona nei giorni 12-13 ottobre '85.

Nel suddetto articolo, prendendo lo spunto



dall'affermarsi dello sci di fondo su pista in Italia, venivano invitati gli organi responsabili del CAI a farsi promotori dello sci di fondo fuori-pista, forma più congeniale allo spirito del CAI, che ha tratto ispirazione dallo sci di fondo, ma nella sostanza è più parente stretta dello sci-alpinismo. Lo sci di fondo fuori-pista venne battezzato sci di fondo-escursionistico o più semplicemente sci-escursionismo.

Dopo opportuna riflessione la Presidenza e il Consiglio Centrale del CAI, nella seduta del 27/11/82 sanzionavano l'interesse del CAI con la costituzione di una nuova Commissione Tecnica Centrale, la CoNSFE (Commissione Nazionale per lo Sci di Fondo Escursionistico). Si riporta qui integralmente la premessa della relativa delibera, in quanto condensa chiaramente natura, portata e limiti dello sci di fondo escursionistico: «Premesso che lo sci di fondo escursionistico deve essere inteso come mezzo per effettuare escursioni sulla neve lungo percorsi liberi, anche preventivamente tracciati e pistati, sviluppantisi in lunghezza con dislivelli e pendenze relativamente contenuti, non comportanti l'uso di materiali e il ricorso a tecniche alpinistiche di ghiaccio e roccia e svolgentisi in zone non crepacciate; considerato che, rispetto allo sci di fondo classico su pista, lo sci di fondo escursionistico richiede una serie di presupposti ed adeguamenti per poter affrontare il fuoripista, per cui massima importanza assume la sicurezza del singolo e del gruppo, che si consegue con la padronanza degli sci su terreno e neve vari e soprattutto con adeguata conoscenza della montagna invernale, con capacità di orientamento e di reazione agli imprevisti e nei casi di incidente; considerato altresì che lo sci di fondo escursionistico è più affine allo sci-alpinismo al quale si deve affiancare, senza peraltro interferire, come forma complementare; riconosciuto che lo sci di fondo escursionistico si avvale di attrezzature e tecniche specifiche, intermedie tra quelle dello sci di fondo su pista e quelle dello sci alpinismo, atte a consentire leggerezza ed agilità nei lunghi percorsi e a superare tratti accidentati fuori-pista, cosicché lo sci di fondo escur-

sionistico, con il suo carattere polivalente, non strettamente vincolante come in altre specialità, costituisce il ritorno allo sci originario quale semplice mezzo per muoversi sulla neve, colmando una lacuna che si era formata con lo sviluppo delle varie specialità;...» Insistiamo sul concetto base: *lo sci quale semplice mezzo per muoversi sulla neve*. L'escursionismo è il principale movente; il piacere della scivolata, tutt'altro che trascurabile, passa però in sottordine e in determinate circostanze può anche essere sacrificato senza per questo compromettere l'interesse per l'escursione.

Questa impostazione allarga il campo dell'escursionismo, tradizionalmente limitato al periodo estivo, a tutto l'arco dell'anno su percorsi più vari e su maggiori distanze in un mutato ambiente naturale con un proprio indiscutibile fascino.

Per rendere meglio l'idea, oserei dire che lo sci-alpinismo costituisce la punta di diamante dello sci-escursionismo.

Da questa impostazione discendono le altre caratteristiche dello sci-escursionismo e ad essa occorre riferirsi ogni qual volta si discute delle problematiche, che inevitabilmente si presentano in questa prima fase evolutiva.

Fatte queste necessarie premesse, condensiamo in pochi dati concreti l'attività svolta dalla CoNSFE in questi primi anni, lasciando ad altri il commentarli (i dati si riferiscono alla passata stagione invernale 84/85).

Attività promozionale: 73 sezioni collegate con la CoNSFE per lo svolgimento di attività sci-escursionistica con circa 5000 partecipanti; 3 incontri regionali d'informazione; 1 calendario nazionale di escursioni e raid intersezionali; costituzione di una Commissione Regionale Centro-Sud; 1° Convegno Nazionale sullo sci-escursionismo; articoli e notiziari su «Lo Scarpone», su «La Rivista del CAI» e su altri periodici.

Addestramento: costituzione di una Scuola Centrale costituita da 16 membri; corsi per istruttori di sci di fondo-escursionistico del CAI (ISFE) a livello nazionale (uno all'anno); incontri di aggiornamento per ISFE (uno all'anno); 133 istruttori ISFE; 129

istruttori sezionali; 31 corsi sezionali autorizzati dalla CoNSFE con 1280 allievi.

Materiali: sono stati distribuiti ad allievi e istruttori dispense, bussole, cassette pronto-soccorso, pneumosplint, distintivi, diplomi; proiettati film didattici; sperimentata attrezzatura per l'escursionismo.

Itinerari: pubblicata la descrizione di itinerari sci-escursionistici su «La Rivista del CAI»; in corso la raccolta sistematica di percorsi su schema unificato.

Limiti tra sci-alpinismo e sci-escursionismo

Rimandando ad altra sede una discussione sulle problematiche della tecnica e dell'attrezzatura, ci limitiamo ad affrontare qui il più scottante dilemma nell'ambito del CAI: sci-alpinismo o sci-escursionismo? Malgrado sia stato superato il periodo di rigetto proprio delle cose nuove e gli organi ufficiali del CAI l'abbiano riconosciuto, ancor oggi lo sci di fondo escursionistico viene considerato con diffidenza e con una certa contrarietà dagli sci-alpinisti. Si deve peraltro dare atto che talvolta sono gli stessi sci-escursionisti a darne motivo con un'incauta invasione di campo. Per questo s'impone un incontrovertibile chiarimento. Allo scopo lo scrivente espone di seguito la propria versione. Coerentemente con l'impostazione dianzi ribadita dello sci, inteso come semplice mezzo per muoversi sulla neve, andrebbe superata ogni schematica classificazione, peraltro con l'uso di nomi non rigorosamente definiti, rivolgendo l'attenzione direttamente alla scelta del modo di percorrere più agevolmente e in sicurezza ogni singolo percorso.

Innanzitutto va sgomberato il campo allo sci-alpinismo autentico, quello cioè che richiede l'impiego di tecniche di ghiaccio e di roccia. Nell'ambito del CAI queste tecniche vengono insegnate nelle scuole di sci-alpinismo, delle quali è indiscussa la competenza. Il normale sci-escursionista va pertanto dissuaso dall'affrontare imprudentemente ghiacciai e vette rocciose.

Premessa questa doverosa riserva, osserviamo che, prescindendo in prima istanza dalle contingenti condizioni della neve, le caratteristi-

che da considerare di un percorso sono i dislivelli messi in rapporto con lo sviluppo in lunghezza e in particolare le pendenze. Altri fattori, quali ad es. l'altezza assoluta, non giocano più un ruolo primario dal momento che oggi anche l'escursionista può premunirsi dal freddo e dotarsi di attrezzature affidabili senza un eccessivo appesantimento.

Assunta la pendenza come parametro primario distintivo dei percorsi, passiamo ad esaminare in funzione di essa il comportamento dell'attrezzatura e della tecnica sciistica.

L'attuale attrezzatura sci-alpinistica è caratterizzata da sci corti e larghi, con attacco-scarpa rigido in blocco unico con lo sci, fasciando la caviglia fino ad immobilizzarla. Viene in tal modo avvantaggiata considerevolmente la manovrabilità dello sci anche su nevi pesanti, con forti pendenze e facilitata la tecnica di discesa.

All'estremo opposto sta l'attrezzatura del fondista da pista, con sci lunghi e stretti e attacco-scarpa fissato solo di punta, al fine di conferire leggerezza e di consentire una scivolata lunga a tutto vantaggio dei percorsi lunghi e pianeggianti.

L'attrezzatura dello sci-escursionista è un compromesso tra i due estremi, con lunghezza e larghezza degli sci intermedie al fine di migliorare la manovrabilità in discesa (e il galleggiamento) senza rinunciare alla scivolata lunga in piano. L'aggiunta delle lamine migliora la tenuta laterale e consente di affrontare le mezze-coste gelate. L'attacco-scarpa, sempre con solo fissaggio di punta, è rinforzato per conferire più rigidità laterale e proteggere la caviglia.

La tecnica di discesa dello sci-escursionista è intesa a sopperire alla ridotta manovrabilità degli sci mediante una serie di accorgimenti e limitazioni, impegnando maggiormente le caviglie e arretrando il baricentro per migliorare la stabilità. Il telemark può considerarsi l'apice di questa tecnica.

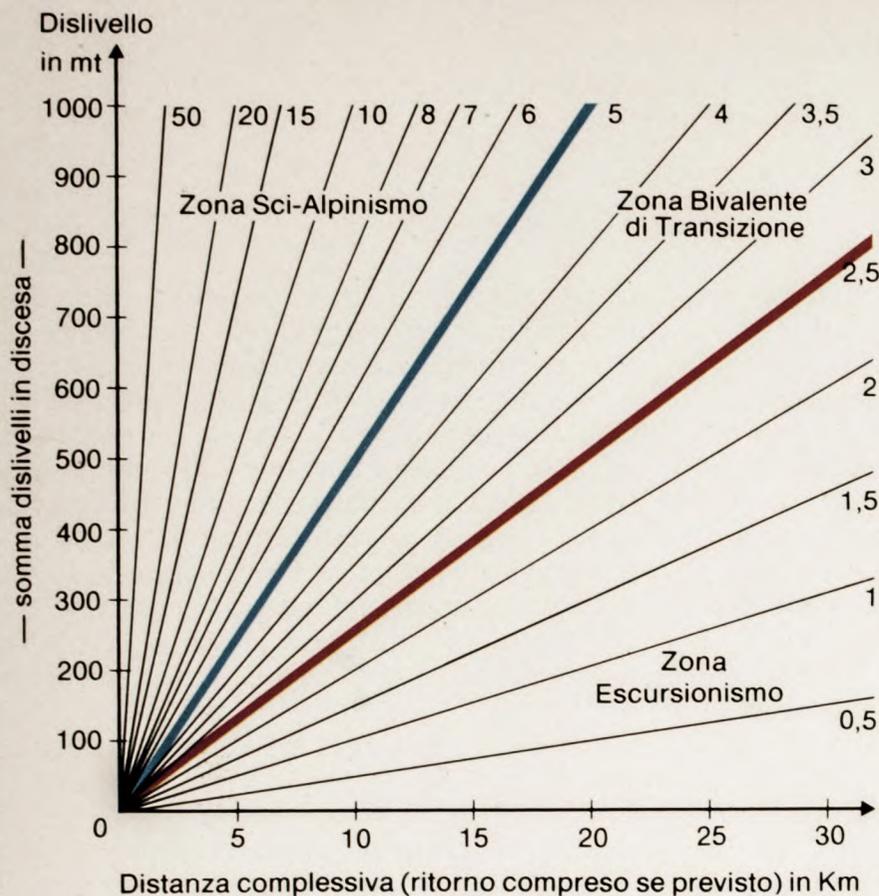
Esistono anche semplici dispositivi per bloccare il tallone in discesa, ma stranamente incontrano scarso favore presso l'escursionista, che non è più abituato a sentirsi bloccato su-

INDICE ESCURSIONISTICO Diagramma delle pendenze medie convenzionali

(esprese in percentuale):
ad esse corrispondono gradi
di qualificazione crescenti
dall'escursionismo facile allo
scialpinismo.

Pendenza media convenzionale = rapporto tra dislivello in discesa e lunghezza complessiva del percorso, ritorno compreso, se previsto.

Fattori che influiscono sulla scelta nella zona 2 di transizione:
difficoltà del percorso (pendenza massima, mezzecoste ripide); condizioni della neve (soffice, marcia, gelata); livello tecnico dello sciatore: attrezzatura da fondo o da sci-escursionismo.



gli sci e piuttosto rinuncia ad una discesa elegante.

Scendendo in maggiori dettagli, le variabili in gioco si moltiplicano, ne esiste tutta una gamma, che non consente una semplicistica e netta distinzione tra le due discipline. Il progresso in atto, sia nei materiali che nella tecnica, offre una varietà di soluzioni in grado di soddisfare alla varietà dei percorsi, delle condizioni della neve e del livello degli sciatori.

Tuttavia, poiché un orientamento è sempre utile per i meno iniziati, senza pretesa di rigorismo e di rigidismo, tentiamo di abbozzare una suddivisione in zone di competenza, lasciando una zona intermedia bivalente a scelta degli interessati, caso per caso.

Il criterio logico da seguire è quello di consentire l'effettuazione di un dato percorso, non soltanto in sicurezza, ma anche nel modo più agevole e gradito all'interessato. Così ad es. per gusto personale si può preferire di sacrificare un'elegante discesa in cambio di un'andatura leggera e di maggior libertà di movimento, fattori che promuovono un più intimo contatto con l'ambiente, di salite meno faticose e di maggior speditezza in piacevole scivolata nei falsipiani.

Il peso pro e contro questi fattori, tenuto conto delle condizioni della neve e del dislivello tecnico dello sciatore, dipende dai dislivelli da superare in senso negativo e dalla lunghezza complessiva del percorso in senso positivo, in quanto, a parità di dislivello, il fondista viene avvantaggiato dalla lunghezza. Il parametro che li compendia, è il rapporto dislivello/lunghezza, o meglio il rapporto tra la somma dei dislivelli e la lunghezza totale del percorso, ritorno compreso se previsto, rapporto che chiameremo *pendenza media convenzionale* da non confondersi con la pendenza effettiva naturale del terreno.

Come dislivello totale conviene assumere la somma dei dislivelli in discesa, in quanto di maggior interesse nel confronto, per quanto normalmente essa corrisponda a quella di salita.

A questo punto torna utile costruire un grafico (v. fig.) che riporta in ascissa (l'asse orizzontale) la lunghezza totale del percorso

espressa in km e in ordinata (l'asse verticale) la somma dei dislivelli in discesa misurata in m. Le rette in uscita dal vertice rappresentano percorsi con egual pendenza media convenzionale (egual rapporto dislivello/lunghezza). Nel grafico vengono configurate tre zone: la zona 1 in basso propria dello sci escursionismo delimitata dalla retta di pendenza 2,5, valore limite per lo sciatore comune con ogni condizione di neve; la zona 3 in alto, delimitata inferiormente dalla retta di pendenza 5, è propria dello sci-alpinismo; la zona intermedia 2, compresa tra le rette precedenti di pendenza 2,5 e 5, vale per l'escursionismo con buona neve e sciatore provetto.

I valori delle due pendenze limite indicate sono, a giudizio personale dello scrivente, basate su di una esperienza sci-escursionistica di gruppo ultradecennale e costituiscono una proposta soggetta a discussione.

Si è ritenuto inoltre, indipendentemente dalla lunghezza del percorso e quindi dalla pendenza media, fissare dei valori limite al dislivello assoluto per l'escursionismo, rispettivamente di 500 m per la zona 1 e di 1000 m per la zona 2.

Per determinare la zona di appartenenza di un dato percorso, prima occorre rilevare sulla carta topografica dislivello e lunghezza complessivi, quindi individuare sul grafico il punto corrispondente, quello cioè che ha per ascissa la lunghezza in km e per ordinata il dislivello in m. La zona in cui ricade il punto così individuato, è quella di appartenenza dell'itinerario in questione.

Esempi: un percorso di 20 km con dislivello di 400 m ricade nella zona 1; lo stesso percorso con dislivello di 800 m ricade nella zona 2; un percorso con dislivello di 800 m, ma su 6 km di lunghezza ricade nella zona 3.

Quando il percorso ricade nella zona 2 di transizione, il giudicarlo adatto allo sci-escursionismo dipende dai fattori elencati in calce al grafico, presi in esame dagli interessati, caso per caso.

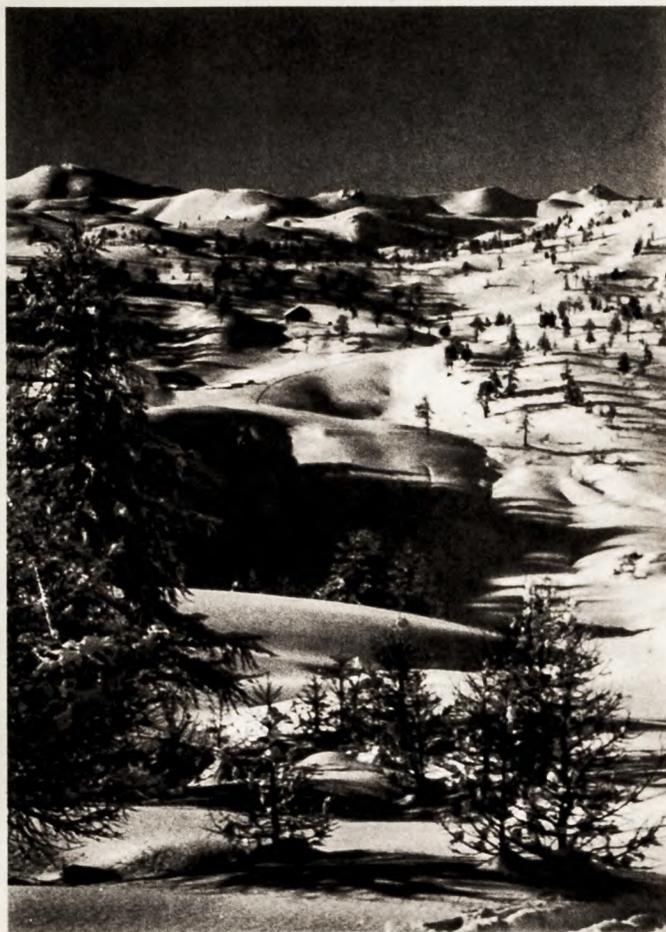
Se assumiamo la pendenza media convenzionale come *indice escursionistico* qualificante il grado sci-escursionistico rispetto a quello sci-alpinistico, i valori della pendenza letti sul

Qui sotto: la zona della Capanna Mautino, in cui si svolge l'itinerario al Col Bousson (Foto G. Gualco).

grafico danno direttamente l'indice escursionistico. Quest'ultimo ci dà, oltre alla zona di appartenenza, anche il distacco al limite di zona. Ad es. a un percorso di 15 km con 400 m di dislivello corrisponde l'indice 2,6, il quale giace nella zona 2, ma prossimo alla zona 1. A titolo d'esempio più significativo, il nuovo parametro è stato applicato agli itinerari di seguito descritti.

Per completezza della trattazione aggiungasi che nel caso, oggi frequente, di un percorso misto in parte su pista battuta e in parte fuori-pista, va conteggiato dislivello e lunghezza totale.

Ci si augura che questa proposta venga presa in considerazione anche dai colleghi sci-alpinisti e dia luogo ad un dibattito chiarificatore per concludere insieme con delle raccomandazioni atte ad indirizzare gli sciatori ed evitare che si cimentino sprovvedutamente su percorsi alpinistici con attrezzature e tecniche inadatte.



Col Bousson (Monti della Luna - zona Claviere)

Via d'accesso: da Torino la statale per Susa, Cesana Torinese, Bousson.

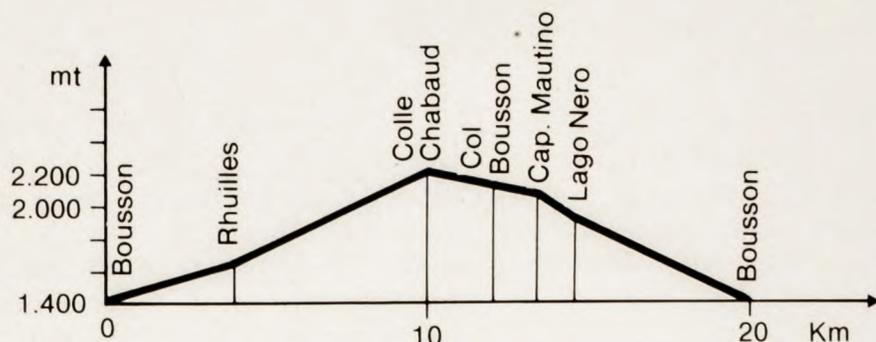
Natura del percorso: fuori-pista; media difficoltà (blu); livello escursionistico 4

Descrizione del percorso: ad anello con partenza e arrivo a Bousson (1.419 m). Il primo tratto fino a Rhuilles (km 4) può anche essere percorso in automezzo quando la strada è sgombra dalla neve.

A Rhuilles si abbandona la valle di Thuras per imboccare sulla destra il vallone di Chabaud. Superato l'omonimo abitato, si prosegue lungo il torrente in direzione sud ovest sotto la cima Fournier fino a raggiungere il Col Chabaud (2.217 m), che immette sul versante francese di Cervières. Si prosegue in direzione ovest a mezza costa senza perder quota, attraversando il vallone di Le Bourget, in di piegando verso nord si raggiunge il Col

Descrizione di itinerari sci-escursionistici
(con riferimento ai profili altimetrici annessi per il rilievo delle distanze e dei dislivelli)

Al Col Bousson (Monti della Luna)



Traversata dei Lessini



Bousson (2.153 m), che offre un ampio panorama sia sul versante italiano (zona del Sestriere e dello Chaberton) che su quello francese (Pic de Rochebrune).

Dal valico, rientrando in Italia, si attraversa un ampio pianoro in direzione nord e si scende alla sottostante Cap. Mautino e poco più sotto ancora al Lago Nero (2.021 m). Si prosegue lungo la carrozzabile (d'inverno innevata) che in 5 km porta a Bousson. Più impegnativa, ma più divertente, la pista sulla destra sotto la strada tra boschi e prati.

Periodo d'effettuazione: da dicembre a marzo.

Cartografia: IGM 1:25.000 Cesana Torinese, Col Bousson - 1:50.000 Val di Susa; IGN 1:50.000 Massif du Queyras.

Informazioni: Centro-fondo di Cesana, tel. 0122-89210.

Nota: a sciatori provetti e allenati si consiglia una puntata in zona francese a Le Bourget (1.872 m) dove sono bellissime piste.

Traversata dei Monti Lessini - da Passo Fittanze a S. Giorgio, Parpari, Camposilvano (Verona)

Via d'accesso: all'ingresso Est di Verona si prende la provinciale per Grezzana-Bosco Chiesanuova. Al bivio dopo Grezzana si prende la sinistra per Erbezzo; oltrepassatolo si prosegue per il Passo Fittanze, che immette nel versante della Val Sugana, normalmente tenuto sgombro dalla neve. Quivi si posteggia l'auto e si calzano gli sci (1.399 m).

Natura del percorso: normalmente pistato salvo il tratto finale S. Giorgio-Camposilvano; facile (verde-blu) con tratti di media difficoltà secondo le condizioni della neve; livello escurs. 1,7.

Descrizione del percorso: al p.so Fittanze ci si sposta sulla destra lungo lo spartiacque in leggera discesa. Al termine della sella si individua sulla neve la carrareccia che prende a salire in direzione est. La si percorre risalendo

un valloncetto che riporta sullo spartiacque a q. 1.500 (Baito Roccapiano). Si prosegue sullo spartiacque in direzione nord est, guadagnando quota, aggirando piccoli promontori e valloncelli. Al bivio del Pidocchio (1.568 m) si inserisce il percorso proveniente da Erbez-
zo; si prosegue passando per M.ga Lessinia fino al bivio di Castelberto (1.700 m). Si consiglia di raggiungere la vetta (1.765 m) su percorso non ripido; punto di eccezionale panorama (M. Baldo, Brenta, Pasubio, Carega). Si ritorna al bivio e si prosegue su percorso pianeggiante in direzione est fino al rif. Podestria leggermente spostato sulla destra (1.655 m). Rifocillatisi, ci si rimette sulla pista, che in breve salita raggiunge una sella (1.700 m circa), che immette nella conca di S. Giorgio, dove la pista discende in discreta pendenza (1.500 m). S. Giorgio è servita da ottima strada, parcheggi e ristoranti e può costituire il termine della gita. Innevamento consentendo si consiglia di proseguire su percorso non pistato in divertente, dolce discesa verso il rif. dei Parpari (1.442 m), fiancheggiando la carrozzabile prima superiormente, poi, attraversata, inferiormente, inserendosi su piste tracciate che portano al rif. dei Parpari. Sempre neve permettendo, si prosegue fino a Camposilvano, sempre fuori pista.

Nel caso non si possa spostare di zona l'automezzo, è preferibile far base a S. Giorgio, centro della zona.

Periodo di effettuazione: da dicembre a marzo a seconda dell'innervamento.

Cartografia: IGM 1:25.000 Monti Lessini.

Informazioni: AAS di Bosco Chiesanuova, tel. 045-697088

CAI Sez. di Verona, tel. 045-30555

Sulle alture di Pian Cansiglio (Vittorio Veneto)

Il Cansiglio ha una propria caratteristica che merita un cenno descrittivo. Esso appartiene al sistema montuoso, culminante con il M. Cavallo, che si eleva sulla pianura veneta a nord est di Vittorio Veneto. Occupa una superficie di 50 kmq, costellata di doline di origine carsica ed è costituito da una grande piana centrale a q. 1.000, tutta contornata da al-

ture che raggiungono 1.400-1.500 m di quota, interamente coperte da fitti boschi di faggio e di conifere (Foresta del Cansiglio) protetti e ben tenuti, attraversati da strade forestali.

Vie d'accesso: da Vittorio Veneto per carrozzabile, che dopo 20 km circa penetra nella piana da sud (località La Crosetta) e l'attraversa per uscire a nord (loc. Pian Osteria) verso l'Alpago e Belluno.

Natura dei percorsi: l'innervamento, date le quote non elevate, ha una limitata stagione. La piana è solcata da piste battute ad anello, mentre le strade forestali sono attualmente frequentate solo da rari sciatori escursionisti. I percorsi descritti non presentano difficoltà, salvo qualche discesa alquanto ripida con neve pesante; hanno carattere prettamente escursionistico (verde-blu), livello 1,5-1,1

Periodo d'effettuazione: gennaio, febbraio

Cartografia: IGM 1:50.000 Aviano

Informazioni: Sci Club Nordico di Vitt. Veneto, tel. 0438-59509

AAS di Vitt. Veneto, tel. 0438-57243

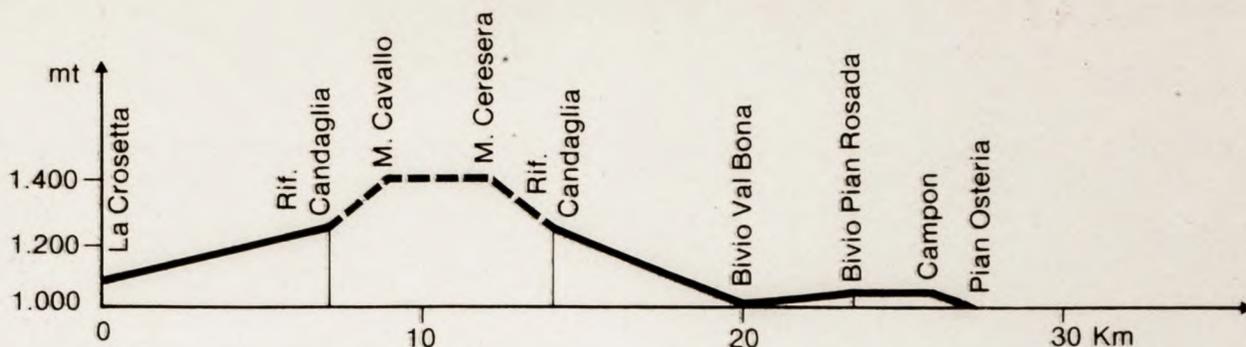
Uff. Amm. Foresta del Cansiglio, tel. 0438-57033

Descrizione dei percorsi: si propone di effettuare in due tappe il giro completo delle alture che circondano la piana del Cansiglio, in senso antiorario, partendo da La Crosetta, la porta meridionale d'ingresso.

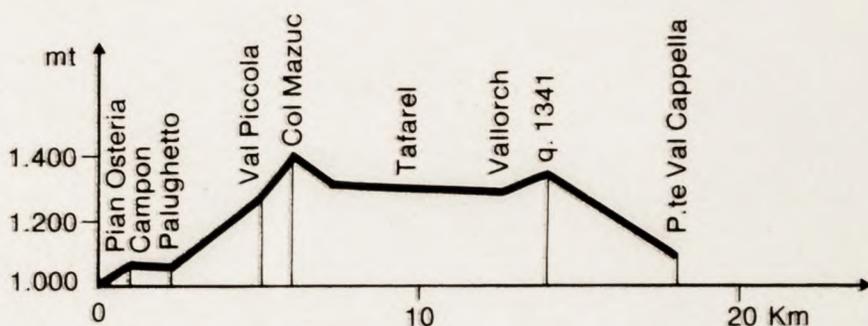
1ª Tappa: La Crosetta-Candaglia-Bivio di Val Bona e di Pian Rosada-Campon-Pian Osteria

Poco oltre l'abitato di La Crosetta si stacca sulla destra (1.118 m) una strada forestale, immersa prima in faggeti poi anche in abetaie, che porta in 7 km al bivio di Candaglia; girando sulla destra, poco sopra c'è un rifugio (1.268 m), da dove si ha una visione panoramica su tutto l'altopiano. Dal rifugio sarebbe interessante, proseguendo in direzione est, effettuare una lunga traversata in quota fino a Pian Cavallo, senonché si frappone un passaggio piuttosto impegnativo in Val Grande. Si consiglia di percorrerne un tratto, molto panoramico, fin sotto il M. Ceresera per poi ritornare al bivio di Candaglia, e quindi proseguire lungo le alture sopra la piana del Cansiglio. Dopo 2 km si rasenta la Riserva natu-

Pian Cansiglio (1ª tappa)



Pian Cansiglio (2ª tappa)



rale integrale di Col Piova; indi inizia una lunga discesa fino al bivio Casoni Scatolieri di Val Bona (997 m). A questo punto si hanno due alternative: infilare la discesa per Valmenera e raggiungere per la via più breve Pian Osteria, o proseguire sulla destra, contornando un'altra Riserva naturale e con alterni saliscendi raggiungere il bivio di Pian Rosada (1.053 m). Ivi si prende a sinistra, sempre contornando la Riserva, e su percorso pianeggiante si arriva alla carrozzabile in località Campon, poco oltre Pian Osteria (1.000 m).

2ª Tappa: Campon-Val Piccola-Col Mazzuc-Taffarel-Vallorch-Ponte di Val Cappella

A Campon (1.041 m) si stacca, lato ovest della carrozzabile, la carrareccia che porta in tratto pianeggiante a Palughetto. Poco prima di Palughetto si prende a sinistra un tracciato

che sale piuttosto ripido nel faggeto fino a sbucare nella zona prativa di Val Piccola (1.261 m), dove si apre un ampio scenario sull'Alpago e il lago di S. Croce. Si affronta la salita dell'alpeggio fino al Col Mazzuc (1.332 m) e, dopo una piccola discesa sul versante di Pian Cansiglio, si inizia la lunga traversata in quota, pianeggiante, in fitto bosco di faggio sulla strada forestale denominata Taffarel. Si raggiunge e si supera in testata il vallone di Vallorch e, dopo breve salita, ci si immette a q. 1.341 sulla strada militare, che sale al M. Pizzoc. Girando sulla sinistra la si percorre in discesa fino allo sbocco sulla carrozzabile in località Ponte di Val Cappella (1.098 m) nei pressi di La Crosetta, chiudendo così un anello di oltre 40 km.

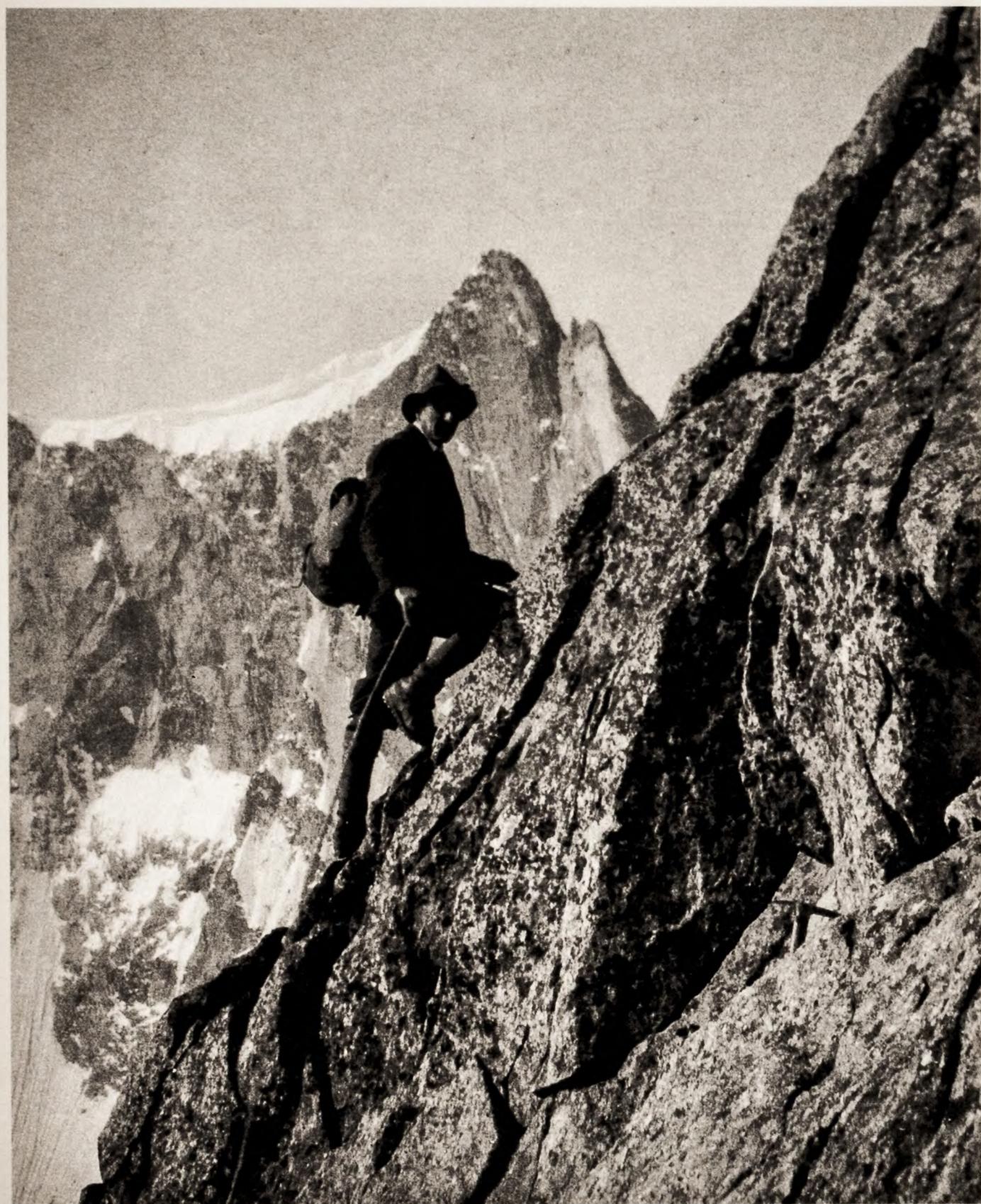
Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)

Altri itinerari seguiranno sul prossimo numero

UNA GRANDE FIGURA
DELL'ALPINISMO CLASSICO

"CICHIN" RAVELLI

FRANCO BO



Nato ad Orlongo di Borgosesia il 20 gennaio 1885, membro del C.A.A.I. sin dal 1911 e Socio Onorario del nostro Sodalizio dal 1975, Francesco Ravelli ha compiuto in silenzio la Sua ultima ascensione il 20 maggio scorso, con quella stupenda riservatezza che Lo rese così amato e stimato da tutti.

Il popolare Cichin seppe inserirsi nella storia dell'alpinismo mondiale, per quasi mezzo secolo di ininterrotta attività, con ascensioni di elevato valore tecnico nei vari gruppi alpini: dal 1906, anno del Suo primo «4000» con la Punta Gnifetti, è un susseguirsi di salite, compiute con il fratello Zenone, il cugino Don Luigi e amici vari. Realizza così la traversata del Cervino, la Dent Blanche, e nuovamente il Cervino per la cresta di Zmutt con i fratelli Gugliermine (altra formidabile cordata valsesiana con Giuseppe Lampugnani).

Tra un'ascensione solitaria e l'altra al Dente del Gigante (1912) e all'Aiguille Noire de Peutère (1914), trova modo di salire il canale nord est della Brèche Nord des Dames Anglaises (1913).

Nel 1914 con i fratelli Gugliermine, salita la Brèche Nord dal versante sud ovest e percorsa quasi tutta la cresta sud est della Aiguille Blanche, vince la cuspide che oggi è conosciuta come Picco Gugliermine.

Di quella salita ecco alcuni commenti, di uno dei fratelli Gugliermine:... «Il sole compie la sua opera benefica e sveste le rocce della parete fino ai piedi della guglia. Domani le troveremo asciutte e, per difficili che saranno, avranno da fare con quella lucertola giovane che è Francesco... È decisa la discesa per la via del canale. Tutta l'abilità, il coraggio e l'intuito di Francesco, che guida nel tratto terribile, si svela in splendide affermazioni di forza e di destrezza...» (Oggi a distanza di 70 anni le difficoltà del tratto finale per giungere in vetta al Picco Gugliermine sono classificate di IV grado!).

Nel 1919 compie le prime ascensioni della cresta nord della Punta Innominata e della cresta sud del Lyskamm Occidentale. Sempre nello stesso anno effettua la prima ascensione, da solo, della parete sud-sud est della Grande Arolla.

Nel 1920 e 1921 realizza rispettivamente la seconda italiana della via Mummery al Grèpon e la prima italiana al Petit Dru.

Sempre nel 1921 con i fratelli Gugliermine e De Petro sale il gran canale centrale al Col Maudit: «...Disgraziatamente il procedere così diritto, sotto la terribile minaccia della immane cornice, tiene troppo in ansia gli animi nostri... Francesco si innalza come un indemoniato e noi seguiamo con foga che dà né fiato, né tregua...». Con i fratelli Gugliermine e Lucien Proment, Francesco Ravelli compie nel 1921 la prima ascensione integrale della cresta dell'Innominata al M. Bianco. Di questa salita, la parola ai ricordi di Gugliermine: «...Con una breve traversata raggiungiamo il canale. Francesco assaggia la neve che lo riempie: è duro ghiaccio. Con invidiabile energia si accinge ad aprire la strada a colpi di piccozza e il lavoro non è lieve, poiché la ripidezza vertiginosa del pendio reclama ampi e sicuri gradini... Raggiungiamo così la cresta sud ovest del Bianco e la vetta. Non è senza emozione che mi ritrovo su questa eccelsa dorsale dopo 20 anni dalla prima conquista e sono lieto di trovarmi come allora al fianco dell'inseparabile mio fratello: orgogliosi entrambi di dividere una soddisfazione così grande con il nostro impareggiabile amico e compagno di alpinismo Francesco Ravelli, anch'egli del più puro sangue valsesiano, ammirabile, gagliardo figlio del M. Rosa fra i più degni. Alla sua tenace valorosissima collaborazione questa nostra vittoria è in particolar modo dovuta...». Nel 1921 c'è ancora spazio per la salita della parete sud ovest del M. Dolent mentre nel 1922 compie la prima ascensione della parete nord est della P. Innominata e una nuova variante al Col de Peutère per i Rochers Gruber.

Ed ecco nel 1923 il primo contatto con le Grandes Jorasses, con la 1ª ascensione della cresta di Pra Sec; ancora oggi poco ripetuta, offre una stupenda arrampicata con serie difficoltà.

Pochi giorni dopo, un'altra «prima» con la cresta sud ovest dell'Aiguille de Leschaux. Una cresta aerea e molto frastagliata, costituita da una serie di fantastici torrioni in

Nel tondo, Francesco Ravelli; nella foto accanto, con Battista Gueglimerina nel 1949.



splendido granito. E`quel giorno, Francesco Ravelli scriveva: «...In vetta al trionfo della luce meridiana tutto il mondo glaciale che ne circonda brilla di una luce abbagliante, mentre i cordoni rocciosi, i crestoni, i contrafforti proiettano giochi di ombre scendenti per i cupi canali delle immense falde di ogni montagna. Su tutte, sempre gigantesco, domina il regno delle Grandes Jorasses: estatici ne ammiriamo la portentosa struttura, muti investighiamo i grandi problemi che aspettano la soluzione...».

Nel 1926 riesce in 1^a ascensione a vincere la cresta sud est dell'Aiguille de Talèfre, di 900 metri di dislivello.

Arriva così il 1927, anno di grandi soddisfazioni per Francesco Ravelli. Il 31 luglio sale la cresta nord ovest dell'Aiguille de Leschaux, uno splendido itinerario con forti difficoltà in roccia. Ed analogamente a 4 anni di distanza, sempre sulla stessa vetta, Ravelli pensa ad un'altra possibile mèta e scrive: «...Il nostro successo ci fa presuntuosi ed ora osiamo fissare insistentemente l'altro più oscuro enigma, quello che solo una grande montagna come le Grandes Jorasses ha potuto rinserrare

per sì lungo tempo nel suo mutismo di sfinge. Ma ora la sfinge si proietta nel sole e gli occhi accesi del nostro ardore si indulgiano a scrutare il grande problema...».

Ora la cordata è pronta per attaccare una delle più grandi creste dell'intera cerchia alpina: la cresta des Hironnelles, che prima della vittoria del 1927 aveva subito decine di tentativi, da Davidson con Hartley, Mummery con E. Rey, Ryan con Lochmatter, il Duca degli Abruzzi con un nutrito numero di guide, Young, Jones, Knubel e L. Croux.

Uno dei più cari compagni di cordata di Ravelli, Guido Alberto Rivetti così spiegava lo stato d'animo dell'amico: «...Sulla vetta della Leschaux, Francesco discute del suo progetto... tenace, convinto ed incrollabile! La sua lunga corte alla montagna si era esplicita in assidue, amoroze, misteriose visite da vicino e da lontano. Già parecchie volte era salito al Col des Hironnelles con tutti i pretesti, il suo obiettivo aveva fissato la sfinge da ogni punto propizio: una massa di fotografie prese specialmente dalla vetta della Leschaux gli aveva fornito ampio materiale di studio...». Il 10 agosto 1927, Ravelli con A. Rey, A. Chenoz,

In questa pagina: da sin. A. Vecchiotti, R. Pellin, R. Cassin, F. Ravelli, R. Chabod, M. Mussillon, D. Rabbi. La foto è stata presa il 24.2.85 al Monte dei Cappuccini, a Torino in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni di F. Ravelli.



Rivetti, Gaja e Matteoda vincono l'inviolata cresta, considerata ancor oggi una delle più notevoli ascensioni delle Alpi.

Oggi, dove il far montagna riveste a volte una necessità quasi fisiologica di tempi di salita sempre più ridotti, riteniamo possa essere utile per tutti soffermarsi un attimo sui pensieri di un Ravelli che, dalla vetta delle Jorasses quasi 60 anni fa, così ricordava: «...Sono le 15 del 10 agosto e lo slancio superbo del monte presso la vetta pare smorir stanco: sentiamo agitarsi sulle nostre teste la libera aria del cielo sconfinato nel dominio del sole e l'arrampicata viene accelerata, l'altezza è vinta e il primo è sulla cresta.

E presto tutti siamo raccolti in silenzio con l'animo piegato davanti alla maestà del Monarca giganteggiante tutto ardore nello sfiorio del vespro. Dal trono sublime che l'occhio contempla adorando, corriamo giù con la nostra estasi di trionfatori alle case degli uomini, sparse o raggruppate nella conca di vivo smeraldo. Ci fermiamo con religioso pensiero alla chiesa di Notre Dame de la Guérison che occhieggia biancheggiante, pura fra il bosco delle abetaie in cui pare si an-

nidi: e dall'altezza della nostra vittoria chi ha formulato in cuore un voto in uno dei momenti più aspri della lotta, lo ripete come proclamandolo in rendimento di grazie...».

Dopo la realizzazione di questa splendida ascensione, l'attività di Francesco Ravelli non conosce pausa: nel 1929 sale una delle più difficili vie di ghiaccio del gruppo del Bianco, il canalone nord est del Tacul, che presenta un'inclinazione media di 50°-55° ed oltre nel tratto finale.

Già nel 1921 con l'amico De Petro, Ravelli aveva affrontato il problema, ma il tentativo fallì per le mutevoli e pericolose condizioni del ghiaccio. Nel 1929, con P. Ghiglione e P. Filippi riesce nell'impresa, nonostante un'improvvisa e terribile tempesta che si scatena a metà salita.

Dalla relazione di P. Filippi: «...L'inclinazione è forte e le difficoltà crescono rapidamente e la manovra si fa subito molto lenta... Ravelli in testa si prodiga in questo tratto sommamente arduo con eccezionale energia... la cordata è sospesa precariamente per lunghe ore senza possibilità effettiva di assicurazione, ogni passo è guadagnato con stento... Per for-

tuna la violenza rabbiosa di questa tormenta ci ispira la speranza d'una pronta soluzione... è il momento che decide l'esito della giornata... Dopo breve discussione e dopo aver individuato la posizione sulle fotografie, veramente provvidenziali, che Cichin da buon condottiero ha portato con sé, si decide di proseguire, cercando il punto migliore per la traversata del canalone che porterebbe sulle rocce della sponda destra, d'aspetto più miti e che sembrano offrire siti di sosta, su cui poter scuotere le nostre povere membra... In questo colloquio, non facilmente dimenticabile da chi l'ha vissuto, per la coscienza chiara della nostra situazione e della responsabilità che ne derivava, l'alpinista non dimenticò l'uomo. Perché si dovrebbe ora tacere in una relazione questo particolare umano e gentile? Forse che l'anima la si deve lasciare alle porte della montagna come le scarpe da riposo, per riprenderle al ritorno e far loro pestare soltanto la polvere delle strade battute?

Dalla busta sdruscita da cui uscirono le fotografie di rocce e ghiaccio, scappò fuori anche un'altra fotografia: non di fredde cose, ma di una calda testolina di bimbo che non cessava di sorridere neppure in quell'ora grave che poteva essere triste; perché, guardate un po', l'alpinista può anche essere padre e non dimenticarsene neppure in certi momenti. Il vero alpinismo è vita, più completa e intensa di quella delle città...».

Per quanti amano vivere in montagna le piccole o grandi avventure, la figura di Ravelli anche attraverso gli scritti e i ricordi dei compagni di cordata viene ad essere evidenziata come l'Uomo-alpinista la cui determinazione e sicurezza, umanità ed amicizia, ha lasciato una traccia sublime nella storia dell'alpinismo mondiale.

E per il nostro Cichin l'attività continua... Nel 1933 sale la parete nord est dell'Aiguille Settentrionale di Trélatête, un percorso di elevato valore tecnico su terreno misto. Con A. Vecchietti realizza due bellissime prime ascensioni: nel 1938 la parete nord del M. Tagliaferro, alta 900 metri e nel 1942 la lunga e difficile cresta sud-sud est del Mont de Rochefort.

L'ultima delle Sue 40 «prime» viene effettuata nel 1953 con la parete sud della P. Giordani, con la figlia e l'amico ottantenne Battista Gugliermina.

E se l'attività ad altissimo livello può, a questo punto, considerarsi conclusa, per Francesco Ravelli l'andare in montagna è essenziale: nel 1962 è in vetta al Cervino (77 anni!), nel 1963 sulla Punta Fiorio al Morion, nel 1974

(quasi novantenne!) ai 4200 m del Colle del Lys.

E nel ricordare l'Amico scomparso, rivolgiamo un pensiero ai Suoi fratelli, Zenone morto nel 1951, ideatore nella costruzione dei bivacchi fissi (Estellette, Brenva, Frebouzde, Sassa, Roëses, Cors, Craveri, Antoldi, Carpano, Martinotti, Varrone) e ammesso al C.A.A.I. nel 1914 e Pietro, il popolare Pipi, amato e stimato da tutti, mancato nel 1973, autore di difficili ascensioni.

Con i due fratelli, Francesco Ravelli seppe creare nel 1921 un negozio di articoli sportivi diventato ben presto un eccezionale punto d'incontro per tutti gli alpinisti.

Attualmente il negozio è condotto dal figlio Leo, ma l'ambiente di amicizia e cordialità è rimasto come allora, con le sue immancabili dissertazioni sui problemi dell'alpinismo: i locali di Corso Ferrucci 70 in Torino, con la targa originale «F.lli Ravelli-Ski Alpinismo», ospitano tuttora simpatici incontri di giovani o meno giovani, legati tutti al mondo della montagna.

È spontaneo a questo punto pensare al nostro Cichin ormai al di sopra di queste discussioni. Sembra ancora di scorgere nei Suoi occhi tutta la passione e la forza d'animo che lo portò alla realizzazione di centinaia di salite senza un minimo incidente, in un periodo difficile ed ostico per l'assoluta mancanza di strutture di appoggio, bivacchi o rifugi e dove l'attrezzatura era limitata a poche, povere cose, superata però dallo spirito che Lo animava: «...La nostra sosta si protrae così, per un'ora intera, nell'ammirazione, intessuta di ricordi e di speranze! Un breve asciolvere, un affrettato imprigionar d'immagini nella macchina fotografica, poi viene deciso ora che ci siamo ben famigliarizzati con la scena grandiosa, che nostra meta sia la vetta ormai prossima...».

A fine febbraio, nella magnifica Sede del Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini di Torino, amici ed estimatori si erano stretti al nostro Cichin per rivolgere un augurio e un grazie: un augurio per il traguardo dei 100 anni brillantemente superati, un grazie per l'esempio di moralità e rettitudine, rigore di vita ed amicizia che seppe trasmettere a noi tutti.

Francesco Ravelli riposa ora nel piccolo cimitero di Ferruta, una località posta a monte dell'abitato di Orlongo, in quella stupenda Valsesia dove, ne siamo certi, è riuscito a ricostituire la formidabile cordata di un tempo.

Franco Bo
(Sezione di Torino)

SASSO CAVALLO: IL CORAGGIO DELLA RINUNCIA

M. MALPEZZI, P. SANGIORGI



Abbiamo creduto opportuno descrivere questa nostra esperienza riflettendo sulle mille disgrazie che avvengono tutti i giorni sulle nostre montagne per un'eccessiva esaltazione, frutto di un *boom* volutamente esasperato dai massmedia. Ritroviamo giovanissimi spinti da eccessivi orgogli che sopprimono inevitabilmente ogni lucido ragionamento, che non deve mancare in ognuno che frequenti la montagna a un certo livello. E così è facile purtroppo ritrovarsi ad arrampicare come al Sasso Cavallo, alla ricerca di impulsi nuovi che non hanno materialmente la possibilità di vivere in situazioni prive di creatività, gioia, voglia d'arrampicare in armonia con la natura, dimenticando troppo spesso (retorica a parte) che l'umiltà sta alla base di tutto. Ritornavamo un po' vuoti e senza grandi bottini dalle selvagge pareti del Cengalo e del Badile: la neve ci aveva fermati. Ripensandoci aveva bloccato tentativi immaturi, decisioni avventate. Non basta la

concentrazione, pensavo e tutto si confermò al Sasso Cavallo nel gruppo delle Grigne. Sul treno del ritorno da Chiavenna esaminavamo ancora i nostri programmi immediati e futuri avendo l'impressione d'aver oramai tutte le porte aperte.

Ne avevamo discusso a lungo una sera nel caldo rifugio Sass Furà, nella penombra, tra incertezze e spinte d'orgoglio, tra mille problemi che quotidianamente ci portiamo addosso e che scarichiamo inconsciamente in questo pericoloso gioco con la morte. Capii allora come vivere intensamente la montagna porti a confidarsi ed a fidarsi del proprio compagno; a lui sveli i tuoi più intimi pensieri e come segreti li chiudi nella sua cassaforte.

Dal sentiero selvaggio e isolato, scendevo incontro a Giampaolo in un pomeriggio denso di colori e di sapori strani che solo l'autunno sa dare.

In questa pagina: il Sasso Cavallo e il Sasso dei Carbonari (Foto N. Riva).

Lo vedevo salire passo dopo passo, sembrava voler concludere in fretta le sue sofferenze di camminatore.

Come sul Badile rimasi ipnotizzato da quella maestosa montagna dal nome strano: Sasso Cavallo.

Il mio timore era grande, una strana sfida lanciata a un mostro cattivo.

Dissi sì al mio compagno, ma quanto invidiavo chiunque non fosse stato nella mia posizione!

La sera era limpida, da quassù il lago è bellissimo, mi dicevo, ma i miei pensieri erano come una tempesta. Per la prima volta tanta paura; solo l'azione poteva togliermi tutto il sapore d'angoscia. Alpinismo vuol dire divertirsi, giocare. Sono parole che da sempre sostengo in ogni mia discussione di montagna, eppure io stavo soffrendo. Perché? Dunque in contraddizione accettavo la sfida a costo di non provare la gioia che da sempre sento in montagna.

Pensieri contorti, tradimenti, fuggire, tutto era così tremendamente intenso. Mi addormentai con l'ultimo sguardo al profilo nero di quel mostro che non sapeva nulla di noi due.

La mattina ero in cerca di scuse per non partire, scuse silenziose che portavo dentro di me, ma che si leggevano sul mio viso.

Lento mi mettevo l'imbracatura, toccavo quasi con ribrezzo moschettoni e cordini, con la mente fissa. Il sole filtrava tra gli alberi bagnati di rugiada, volevo fare una foto, ma forse tutto faceva parte di movimenti inventati, insignificanti, alla ricerca di calma. Era tutto così difficile e pure il sentierino che dritto tagliava i lenzuoli verdi del prato pareva aspettarmi con i suoi tranelli fatti di buche e scivoloni.

Inconsciamente, sotto i tetti gialli di quella insignificante parete, cercavo l'attacco, convincendomi che ormai caro amico stavi iniziando il ballo ed era inutile barare.

Vedevo sull'espressione del mio compagno la stessa mia tensione; ma tutto era così diverso, la sua era pronta ad esplodere al solo contatto della roccia e lo avrebbe portato a superare qualsiasi passaggio.

Salivo i primi venti metri di una fiaba che non sapevo se stregata o fatata, senza pensare più a nulla, m'aggrappavo a quelle rocce strapiombanti, tiro dopo tiro, dondolando tra incertezze e paure, tra orgoglio e voglia di farcela, in un difficile duello che nessun pronostico avrebbe mai indovinato. Non fu debolezza, né stanchezza, tantomeno paura, oramai ero abbastanza rassegnato: quello che

mi portò alla decisione di abbandonare la via fu solo la convinzione limpida e trasparente di stare arrampicando per forza, senza spontaneità, senza gioia, non esisteva più quel meraviglioso rapporto che mi aveva legato in altri fantastici momenti e mi aveva portato a superare tante difficoltà.

Ora mi preoccupavo di spiegarlo al mio compagno, a cui stavo negando un sogno nato stregato per me, ma per lui tinto di rosa. Quando sbucai sulla vetta di quel mostro immobile, ignaro ed insensibile alle punture dei nostri chiodi, grazie a una via d'uscita relativamente facile, capii quanta fortuna avevamo avuto nel trovare tanta neve sul Badile, rimanendo giù a vederla sciogliersi. Cosa sarebbe successo se avessimo salito e risolto anche quell'ultima parte di quell'interminabile parete nord est?

La tensione che per tutta la salita mi aveva accompagnato cominciava a lasciarmi in uno stato di incredibile stanchezza; scendendo dopo più di sette ore, camminando su quel prato lassù sulla vetta, tra fumate di nuvole che bollivano sospinte dal vento, capivo tante cose.

Capivo che arrampicare è una cosa bellissima solo se si è convinti che l'umiltà è la base di tutto.

Ero contento, tutto sommato eravamo stati fortunati. Ripensavo alle lunghezze di estrema delicatezza, tra ripidissimi prateroni d'erba sospesi tra speroni di roccia verticale e friabilissima. Quasi per un tacito accordo non parlammo della nostra ritirata al Sasso Cavallo; tutti e due un po' timorosi ma coscienti che forse, se avessimo continuato, la Cassin l'avremmo anche fatta, ma a che prezzo?

In un continuo conflitto interno, continuavo a chiedermi se avevo fatto bene, inventandomi ogni secondo un milione di scuse.

Ci ritorneremo al Sasso Cavallo!

Più convinti, più sicuri di noi stessi. Sul treno..... dondolati dalla normalità, viaggiando verso i problemi di tutti i giorni, lasciando con un po' di rammarico momenti diversi, dove tutto aveva assunto forme fantastiche, dove non esistono prospettive, né regole, sfrecciando sui binari, voltando pagina ricominciammo a scrutare nei nostri segreti come quella sera al Sasso Furà: parlando del futuro, di vie nuove, di montagne sempre più belle.

Massimo Malpezzi e Paolo Sangiorgi
(Sezione di Milano)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

Isselin, H.
L'AGE D'OR DE L'ALPINISME
Arthaud, Paris, 1983

Desmaison, R.
LES ANDES VERTIGINEUSES
Flammarion, Paris, 1983

Saudan S. Macaigne, P.
VICTOIRE À SKI SUR L'IMALAYA
P.M. Favre, Lausanne, 1983

Buscaini, G.
ORTLES CEVEDALE
CAI-TCI, Milano 1984

Cannas, V. Mario
TEULADA E LE SUE GROTTI
Ed. Fossataro, Cagliari 1978

Cannas, V. Mario
Visioni di un paesaggio carsico
E. Gasperini, Cagliari 1982

32° FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE MONTAGNA EPLORAZIONE «CITTA' DI TRENTO». TRENTO 29 APRILE - 5 MAGGIO 1984
Trento, 1984

ATTI CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL CARSO DI ALTA MONTAGNA. IMPERIA 30/4-4/5/82
G.S.I.-CAI, Imperia, 1983

C.A.I.
CATALOGO DELLE OPERE DELLA «DONAZIONE BERTOGLIO»
CAI, Torino, 1984

L'ANNÉ MONTAGNE 1981-82 (ANNUARIO) ALPINISME ET RANDONNÉE
Acla, Paris, 1981

CAI-TCI
ALTA VALTELLINA DA GROSIO ALLO STELVIO
CAI-TCI, Milano, 1984

Baldi G. Mario, Dorigotti Giancarlo
ITINERARI DI SCI ALPINISMO NEL TRENINO MERIDIONALE
Manfrini, Calliano, 1984

Bocca Massimo, Maffei Giovanni
GLI UCCELLI DELLA VAL D'AOSTA
Valle d'Aosta, Aosta, 1984

Bosio, P. Giorgio
GRESSONEY, ITINERARI ESCURSIONISTICI LUNGO LA VALLE DEL LYS FINO AL BIELLESE E ALLA VALSESIA
Musumeci, Aosta, 1984

Priuli, A.
LE INCISIONI RUPESTRI DI MONTE BEGO
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1984

C.D.A.
MOMENTI DI ALPINISMO 1984
C.D.A., Torino, 1984

Pennisi, F. e L.
L'ARRAMPICATA SPORTIVA
Ed. Mediterranee, Roma, 1984

Emanuelli G., Calzà, S.
VIE DI ROCCIA E GROTTI DELL'ALTO GARDA
CAI-SAT Arco, Arco, 1984

Roth, Gunter
GUIDA ALLA METEOROLOGIA
Mondadori, Milano, 1984

Moraret, A.S.
GITES ET REFUGES EN FRANCE
Creer, Nonette, 1983

C.D.A.
TEMPO DI SENTIERI (Annuario 1984)
C.D.A., Torino, 1984

Boggia, P. E G.
LA VALLE VARAITA
L'Arciere, Cuneo, 1984

CAI Mondovi
LA TALLE DEL TANARO
L'Arciere, Cuneo, 1984

CAI Ivrea
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA SEZIONALE 1983
CAI, Ivrea, 1983

Colli Dante, Battisti Gino
CATINACCIO
Tamari, Bologna, 1984

Canetta N., Corbellini G.
VALMALENCO. ITINERARI STORICI ETNOGRAFICI NATURALISTICI (2ª Ed.)
Tamari, Bologna, 1984

Dal Bianco V., Angelini G.
CIVETTA-MOIAZZA (2ª ed.)
Tamari, Bologna, 1984

De Candido, I.
L'ANELLO DEL COMELICO (2ª Ed.)
Tamari, Bologna, 1984

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

SCIALPINISMO IN SVIZZERA - 340 ITINERARI SCELTI, a cura di Fritz Gansser

Edizione congiunta Club Alpino Svizzero - Club Alpino Italiano, 1984. 12 x 17 cm, 272 pag., 89 foto b.n. L. 30.000, Soci L. 22.000.

Lo scialpinista italiano che in passato volesse recarsi nelle Alpi Svizzere, magari un po' al di fuori delle zone usuali e più classiche, non aveva per la verità una grande documentazione disponibile. C'era, è vero, la collana di ottime guide «Alpine Skitouren», ma esse erano scritte in francese e soprattutto in tedesco, lingua, quest'ultima, scarsamente conosciuta fra noi. Ci si poteva eventualmente servire della Carta Nazionale Svizzera, alcuni fogli della quale recano i tracciati dei principali itinerari scialpinistici, ma anche questa era una soluzione parziale. È chiaro dunque, come prima osservazione, che la pubblicazione di questi 340 itinerari in lingua italiana risponde a una ben precisa e sentita esigenza.

La raccolta, eccellente lavoro curato da Fritz Gansser, rappresenta un condensato dei precedenti volumi delle «Alpine Skitouren». Essa si apre con gli itinerari di salita ai rifugi menzionati nel testo (84 in tutto). Segue la descrizione degli itinerari veri e propri, divisi in Alpi Vallesane, Bernesi, Ticinesi, Urane e Grigionesi. La guida si chiude con una serie di foto aeree con i tracciati delle gite. Si tratta delle nitidissime stampe, ben note a chi ha usato le precedenti guide scialpinistiche svizzere.

Gli itinerari sono preceduti da una brevissima presentazione (partenza, tempo di salita, esposizione, dislivello) seguita da una stringata descrizione. E qui sta un altro punto positivo: lo spazio (e quindi la mole del volume) è risparmiato al massimo, come cosa preziosa, come deve essere per un libro fatto per chi va in montagna. Forse non ci sarebbe stata male anche

l'indicazione del periodo propizio e qualche parola in più sui caratteri tecnici o di difficoltà dell'itinerario. Siamo d'accordo (come si legge nell'introduzione) che questi dati sono alquanto aleatori, però è anche vero che occupano poco spazio e sono veramente utili, almeno orientativamente, per chi non conosce una certa zona. Gli itinerari sono in netta prevalenza primaverili e non poteva essere altrimenti. Si tratta infatti dei percorsi più belli e rappresentativi delle Alpi Svizzere, quelli che giustificano un viaggio anche da regioni lontane. È chiaro dunque che lo spazio a disposizione per le brevi escursioni invernali, di interesse locale (anche se belle), doveva essere ridotto.

L'edizione di questo volume rappresenta un lavoro congiunto del Club Alpino Svizzero e del Club Alpino Italiano e questo ne è probabilmente l'aspetto più simpatico: «un primo passo — come si legge nella prefazione dei presidenti Priotto e Milz — al quale speriamo ne seguano molti altri».

R. Aruga

Luciano Navarini-Claudio Detassis

45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO NEL TRENTINO
45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO IN ALTO ADIGE

2 volumi 12 x 16 cm, pagine 235+235, 177 fotografie a colori, 90 cartine - Editore Manfrini R. Arti Grafiche Vallagarina S.p.A. - Caliano (TN). L. 24.000 complessive

Navarini e Detassis hanno percorso per oltre due anni il Trentino e l'Alto Adige alla ricerca di itinerari di sci alpinismo, soprattutto meno noti, dove è più facile ritrovare il fascino del silenzio e della solitudine. Gli Autori hanno tradotto le loro esperienze in due agili volumetti, dove vengono proposti interessanti itinerari dell'intera regione, quasi un invito non solo a coloro che vi abitano, ma anche a tutti quelli che più abitualmente percorrono le Alpi Occidentali e Centrali.

Esaminando singolarmente i due volumi, il primo, quello relativo al Trentino, descrive gite nelle Prealpi Trivenete, nei gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, in Brenta e in alcuni gruppi minori. Numerosi sono poi gli itinerari relativi alle Dolomiti Occidentali e una particolare enfasi viene data alla Catena dei Lagorai.

Il secondo volume fa riferimento all'Alto Adige e, iniziando con la descrizione di gite sul versante atesino dell'Ortles-Cevedale, si sposta man mano verso levante, illustrando itinerari delle Alpi Venoste, Breonie, Aurine e Pusteresi e infine nella Val di Marebbe, ma ormai siamo nelle Dolomiti Orientali.

Sono novanta itinerari che, come dicono gli Autori, sono destinati allo scialpinista medio, senza trascurare tuttavia la descrizione di alcuni percorsi più impegnativi.

La proposta è ampia anche per quanto riguarda il momento migliore per percorrerli. Alcune gite si possono effettuare in pieno inverno, altre fino alla tarda primavera.

Ogni itinerario è descritto con particolare attenzione, illustrato da belle fotografie degli Autori stessi e corredato da carte topografiche Kompass-Fleischmann.

I libri vedono la luce con il patrocinio della SAT di Trento.

L. Gaetani

AA.VV.

«VALTELLINA, NOSTALGIA DELLE ORIGINI»

Effebi editore, Tip. M. Washington Sondrio. 312 pag. - 350 fotocolor. L. 45.000.

La Valtellina dei Mondiali di sci ha ricevuto l'omaggio editoriale che meritava e sono stati personaggi della statura di O.P. Crisafulli, ad essa affezionato e di G. Guzzetti a farne la presentazione.

L'ampio volume, ideato da Franco Benetti, in 4 lingue, diretto a turisti e visitatori della Valtellina, è il contributo di autori diversi tesi a sollecitare, attraverso saggi monografici di arte, natura, alpinismo, tradizioni e gastronomia, anche nei lettori valtelinesi la coscienza della propria storia, delle proprie origini nel momento in cui sono entrati nel turismo internazionale. Oltre metà del volume descrive in interessante viaggio paesaggistico, stimolato da fotocolor, note località alpine.

Ad opinione di esperti, in questa parte, l'Autore si sarebbe lasciato prendere un po' la mano da un eccesso di leggende ignote anche ai più anziani ed estranee ad ogni fondo di verità locale. Avrebbe giovato al volume con intenti di cultura alpina, anche se a fini turistici, la presenza di una bibliografia che convalidasse l'attendibilità di alcuni dubbiosi contenuti, anche se di vocazione sincera.

E. Sagliani

DIMENSIONE SCI

Ed. CDA Torino, 1985. Numero speciale della Rivista della Montagna, 28 x 21,5 cm, 150 pag. Lire 12.000

Un nuovo tipo di sciatore, più maturo e più eclettico, è comparso da tempo in montagna. È uno a cui piace scivolare nella neve possibilmente fresca, gioire delle proprie tracce e vivere momenti di avventura e scoperta negli spazi aperti; rifugge dalla banalità delle piste e guarda con occhio scettico i costi (sempre più elevati) degli impianti di risalita.

Per questo sciatore, che vive la montagna invernale in modo entusiasmante e senza troppi pregiudizi, la redazione della Rivista della Montagna ha preparato una pubblicazione speciale, con scadenza annuale, dedicata appunto allo sci fuori pista, al fondo escursionistico, allo scialpinismo, allo sci estremo e ai grandi raid.

Una specie di happening nel mondo della montagna bianca con tante idee per uno sci più libero e, perché no, anche più creativo.

V. Travi

Paolo Masa e Iacopo Merizzi
VAL DI MELLO - 9.000 METRI SOPRA I PRATI

77 Itinerari dall'arrampicata all'esplorazione

Ed. Egeria Torino, Via Vico 10 - 1985; formato 14,5 x 20,5 cm, pagine 191; buone fotografie a colori degli autori; schizzi colorati con l'illustrazione degli itinerari, delle soste e delle difficoltà dei passaggi; una cartina topografica 1:25.000 rappresentante il versante sud della Val di Mello (Masino). Fuori testo una striscia che descrive graficamente le principali strutture su cui si svolgono gli itinerari. Prezzo L. 24.000.

I lettori sanno che da anni mi limito ad indicare le caratteristiche generali delle guide alpinistiche edite: ciò per il motivo evidente che nessuno, generalmente, è in grado di valutare compiutamente opere del genere.

La guida della Val di Mello si discosta dalle altre e merita qualche parola di commento.

Tratta naturalmente di «sassismo», ma quale sassismo!

È ben scritta, ben illustrata e... divertente! Per limiti di età, più che per formazione alpinistica,

difficilmente andrò ad arrampicare sulle strutture descritte dagli Autori, ma ho letto il libro con interesse e con interesse ho studiato i chiari schizzi che illustrano le vie di salita, vie che vanno da pochi metri (1-2 tiri di corda) a 900 e più metri di sviluppo e che si chiamano... Lucido da Scarpe, Brassica Oleracea, Stomaco peloso, Crepa del Bamba, Vortice di Fiabe, Patabang, Bau Bau Baby ecc. Vie dove il VII è di casa e dove l'arrampicata è stata concepita come gioiosa avventura, come puro divertimento.

La guida descrive anche tre itinerari escursionistici... con passaggi fino al V ed è un invito a conoscere la valle, davvero stupenda e a proseguire l'esplorazione di quanto può offrire di nuovo.

F. Masciadri

Il volume **Bernina** della collana «Guida dei Monti d'Italia» è ormai introvabile da parecchi anni; edito nella seconda metà degli anni Cinquanta abbisognava in ogni caso di essere riveduto e aggiornato, benché al momento dell'uscita (1959) potesse essere considerato un valido esempio di guida moderna e funzionale.

A questo scopo la Commissione Pubblicazioni del C.A.I. ha incaricato N. Canetta e G. Miotti di provvedere al rifacimento di tale volume. Il lavoro è già piuttosto avanzato, tuttavia come sempre in questi casi, è indispensabile la collaborazione di tutti affinché la nuova guida possa vedere la luce il più possibile aggiornata in ogni sua parte.

Le informazioni utili sono:

- 1) relazioni di nuove vie, di qualsiasi tipo e difficoltà
- 2) segnalazioni di prime invernali, solitarie, sci-alpinistiche, ecc.
- 3) segnalazioni di evidenti errori della precedente guida, sia alpinistici che di altro genere
- 4) segnalazioni di località particolarmente idonee, quali palestre di ghiaccio e di roccia
- 5) correzioni e note di tipo topografico, storico, ecc.

Si invitano pertanto tutti coloro che possono essere in grado di fornire tali informazioni, di mettersi in contatto con: **Nemo Canetta**, via Massimo Gorki 2, Milano (tel. 02/4230601) (in caso rivolgersi pure alla sezione di Milano del C.A.I.), oppure a **G.A. Giuseppe Miotti**, via Caimi 16, Sondrio (tel. 0342/211366).

Il 46° volume della collana Guida dei Monti d'Italia

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

In questo nuovo volume sono descritte tutte le montagne comprese tra il Colle del Monginevro e il Colle del Moncenisio: il Monte Chaberton, il Monte Tabor, le Dolomiti di Valle Stretta con la Parete dei Militi, la Rocca di Miglia, le Rocche dei Serous, il Dente della Bissort, la Punta del Fréjus, la Pierre Menue, la Rognosa d'Etiache, i Tre Denti d'Ambin... Difficili arrampicate, sentieri, lunghe ascensioni facili e panoramiche, percorsi su ghiacciai e soprattutto un'ampia varietà di ascensioni primaverili con gli sci. Oltre alle più cospicue parti Alpinistica e Scialpinistica, il volume contiene anche un accenno alle valli d'accesso, una parte Escursionistica con la descrizione dettagliata dei rifugi e dei sentieri che li collegano, e i capitoletti naturalistici del Cen-

no Generale.

È questo quindi un altro passo verso il completamento della monumentale Collana che, se da una parte cerca di avere riedizioni aggiornate di volumi superati ed esauriti, dall'altra tende a completare in modo sistematico la descrizione di tutte le montagne italiane.

All'autore più anziano Pietro Losana, animatore dell'opera, si sono aggiunti due più giovani alpinisti appassionati di queste montagne: Roberto Aruga, noto anche per precedenti opere sullo scialpinismo, e Alberto Re, guida alpina che vive a Bardonecchia, nel cuore della regione descritta.

G. Buscaini

Alpi Cozie Settentriionali, di R. Aruga, P. Losana, A. Re. Ediz. CAI-TCI, Milano 1985. Pagine 422, 33 schizzi, 64 foto, 7 cartine a colori. Prezzo: soci L. 24.000; non soci L. 36.000.

Guida escursionistica per valli e rifugi: 2 nuovi titoli della collana edita insieme da TCI e CAI

VALLI CUNEESI: Pesio, Gesso, Vermenagna e Stura

È il quarto volume della collana edita da TCI e CAI; ha 220 pagine, 3 carte schematiche, 38 cartine in scala 1:50.000 e 65 disegni in nero.

Gli itinerari sono 91 e descrivono le escursioni ai rifugi, ai laghi, ai valichi di confine, alle antiche fortificazioni del settore meridionale del Piemonte, lungo, fra l'altro, le cosiddette 'vie del sale'.

Le valli illustrate sono la valle Pesio, la valle Vermenagna (quella di Limone Piemonte, percorsa dalla ferrovia Cuneo-Nizza-Ventimiglia), le valli del Gesso e la valle Stura di Demonte.

Il territorio, appartenente a un settore delle Alpi Marittime, è ricco, oltre che di testimonianze umane, nuclei rurali con interessante architettura di tipo arcaico, santuari, certose, chiese e cappelle, di notevoli valori naturalistici oggi protetti dall'istituzione, peraltro recente, di ben tre parchi o riserve naturali: il parco naturale dell'alta valle Pesio, la riserva naturale di Palanfrè e il parco naturale dell'Argentera.

La guida, secondo lo schema ormai collaudato, presenta, oltre agli itinerari, saggi introduttivi sull'ambiente fisico, la storia e l'economia della regione. Il volume è stato realizzato da Piero Carlesi, del settore guide del TCI, con i contributi di Oscar Casanova per gli itinerari, Giuseppe Dematteis per le parti introduttive e Sergio Coradeschi per i disegni. Il prezzo è di L. 20.000 per i soci e L. 30.000 per i non soci.

VAL BADIA E VAL DI MAREBBE

Quinto volume della collana, ha 240 pagine, 3 carte schematiche, 22 cartine in scala 1:50.000 e 70 disegni in nero.

Gli itinerari sono 91 e descrivono le escursioni più belle ai rifugi e alle più facili vette dolomitiche effettuabili dalle località delle valli Badia e Marebbe (S. Martino, Longiarù, La Villa, Corvara, Colfosco, S. Cassiano e S. Vigilio).

Le escursioni hanno per meta soprattutto le montagne più significative e famose in tutto il mondo come il gruppo di Sella, le cime di Fanis, il Sassongher, il Lagazuoi, le Odle, le Conturines, ecc. Il territorio, situato in Alto Adige, è ricco di emergenze naturalistiche evidenziate e protette nei parchi regionali Puez-Odle e Senes-Fanes-Braies, ma mantiene ancora numerose testimonianze storiche risalenti alla Grande Guerra, con trincee, camminamenti, varie infrastrutture belliche.

Infine, da sottolineare che le valli Badia e di Marebbe sono abitate da popolazioni di lingua ladina e il 1985 è stato definito l'anno dei Ladini.

A questo proposito, nell'ambito dell'indice delle località, oltre alle corrispondenze bilingui italiano/tedesco di tutti i toponimi, sono stati inseriti i termini ladini.

Il volume è stato realizzato da Piero Carlesi, del settore guide del TCI, con i contributi di Agostino Maccagni e Silvia Ostromann per gli itinerari, Paola Pagnini per le parti introduttive e Sergio Coradeschi per i disegni. Il prezzo è di L. 20.000 per i soci e L. 30.000 per i non soci.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

Si invitano i gentili collaboratori, in caso di invio di materiale fotografico delle salite segnalate, di non tracciare il percorso delle vie direttamente sulla foto, ma di segnarlo su carta trasparente, sovrapposta e fissata ai bordi della foto stessa.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Monte Bersajo (Alpi Cozie Meridionali - Valle Stura)

Sulla parete sud che sovrasta Sambuco l'11/11/1984 è stato aperto il primo itinerario ad opera di Cristina Ferreri, Flavio Parussa del CAI Monviso e Alberto Aimo. La via chiamata «Dei Santi Giocondi» ha uno sviluppo di 400 m con difficoltà di IV e V e un passo di VI—. Ore di arrampicata 6.

Monviso 3841 m (Alpi Cozie)

Guido Ghigo-asp. guida, Enrico Tessera, CAI Lodi e Tristano Gallo, CAI Monviso l'11/11/1984 in 7 ore hanno aperto una via di misto sul versante nord est, 150 m a destra della via Scotti. L'itinerario chiamato «Yoghi Gully» presenta pendenze fino a 85° e passaggi in roccia fino al V.

Triangolo della Caprera (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

La prima salita della «Goulotte del Triangolo» è stata fatta il 25/11/1984 da Guido Ghigo-asp. guida con Gianluigi Fenocchio e Emilio Fianchino, CAI Cuneo che hanno impiegato 4 ore per superare un dislivello di 400 m con difficoltà valutate D+.

Monte Cerello 2808 m (Alpi Cozie - Val Maira)

Il «Coulair Cerello» di 500 m di dislivello con difficoltà valutate D è stato salito il 21/12/1984 da Guido Ghigo-asp. guida ed Enrico Tessera del CAI Lodi in 5 ore superando pendenze fino a 75°.

Monte Bracco 1307 m (Valle Po)

Diversi itinerari sono stati aperti sulle strutture di questo monte e qui di seguito elenchiamo i più notevoli:

«Giochi proibiti» sulla placca ovest, ad opera di L. e M. Lenti, Brindisi e Galbiati. Dislivello di 90 m su difficoltà valutate TD+.

Sulla Parete dei Corvi la «Via Riki» salita da Ghigo e Maero. Sviluppo di 110 m con difficoltà valutate TD—.

Rocca Bruna via «Centrale» e «di destra». La prima salita da Perano e compagni, 100 m di sviluppo con difficoltà valutate TD; la seconda aperta da Ghigo e Maero pure di 110 m di sviluppo con difficoltà valutate D+.

Reggia dei Lapiti (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea)

L'asp. guida Guido Ghigo ed Ernesto Galizio hanno salito uno sperone a destra della Guglia Verde. L'itinerario chiamato «Magia d'autunno» sviluppa 110 m e presenta difficoltà valutate TD—.



ALPI CENTRALI

Mont Blanc de Cheilon 3869 m (Alpi Pennine - Sottogruppo Arolla/Cheilon/Ruinette)

Il 3/11/1984 G. Bonfanti e Renzo Quagliotto a c.a. hanno salito la parete nord est della Punta est (3827 m), impiegando, a causa di una bufera di neve, 13 ore per superare un dislivello di 600 m con difficoltà valutate TD e pendenze fino a 80°.

Corna di Medale 1029 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne/Costiera del S. Martino)

Sul Pilastro Irene, 30 m a destra della ferrata, il 20/12/1984 Giuliano Uboldi-INA, Gabriele Biella e Raffaele Banfi, tutti del CAI Saronno, hanno aperto la via «Miriam», itinerario dallo sviluppo di 200 m con difficoltà valutate TD.

Sulla stessa parete il 22/12/1984 Umberto Villotta, Ivano Zanetti e Giovanni Chiaffarelli hanno tracciato un itinerario tra le vie Bonatti e Gogna. La via, denominata «Breakdance» ha uno sviluppo di 250 m e presenta difficoltà valutate ED—.

Sasso San Martino 862 m (Prealpi Lombarde/Monti di Tremezzo)

La via «degli Orsi Bianchi» è stata aperta sulla parete est nei giorni 3 e 4/11/1984 ad opera di Giulio Bianchi e Maurizio Orsi del CAI Menaggio, che hanno impiegato 18 ore per superare 220 m di dislivello con uno sviluppo di 450 m e difficoltà valutate ED—.

ALPI ORIENTALI

Bastionata di Brentino (Val d'Adige - Prealpi Venete)

Il 29/10/1984 Sergio e Franco Coltri in 9 ore hanno aperto la via «Carlo Laiti». L'itinerario che si svolge a destra della via «25 aprile», ha uno sviluppo di 230 m con difficoltà valutate TD—.

Soglio dell'Incudine 2114 m (Piccole Dolomiti - Monte Pasubio)

Un itinerario sulla parete est è stato salito il 21/10/1984 da Marco Mamprin e Francesco Bonato, superando in 5 ore un dislivello di 200 m con difficoltà fino al V+.

Mont Blanc de Cheilon, con la nuova via Quagliotto-Bonfanti.

Punta Lessinia (Top. proposto) (Piccole Dolomiti - Gruppo della Carega)

La via «Vento d'autunno» sulla parete ovest è stata aperta da Pierpaolo Benedetti in solitaria, impiegando 2 ore e 30' per superare 350 m di sviluppo con difficoltà valutate D.

Nello stesso gruppo il 12/11/1984 Pierpaolo Benedetti e Luciano Daldosso del CAI Lessinia hanno salito la fessura sud est di una torre a cui propongono il nome di **Torre Battisti**. La via denominata «Rolling Stones» ha uno sviluppo di 240 m e presenta difficoltà valutate TD. Ore di arrampicata 4,30.

Pala dei Tre compagni 1702 m (Piccole Dolomiti - Gruppo della Carega / Sottogruppo del Cherle)

Sul versante ovest un itinerario fra le vie «Magrin-Mascella» e «Mascella-Zangrosso» è stato salito nel novembre 1984 da Gianni Bisson e Marco Garbin. La via chiamata «dell'assuefazione» sviluppa circa 300 m e presenta difficoltà fino al VI+.

Guglia del Rifugio 2200 m ca (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Sottog. di Larsec)

Roberto e Attilio Rossetti il 4/8/1984 hanno salito lo spigolo sud est. La via denominata «CAI Cidneo» ha uno sviluppo di 150 m con difficoltà valutate D.

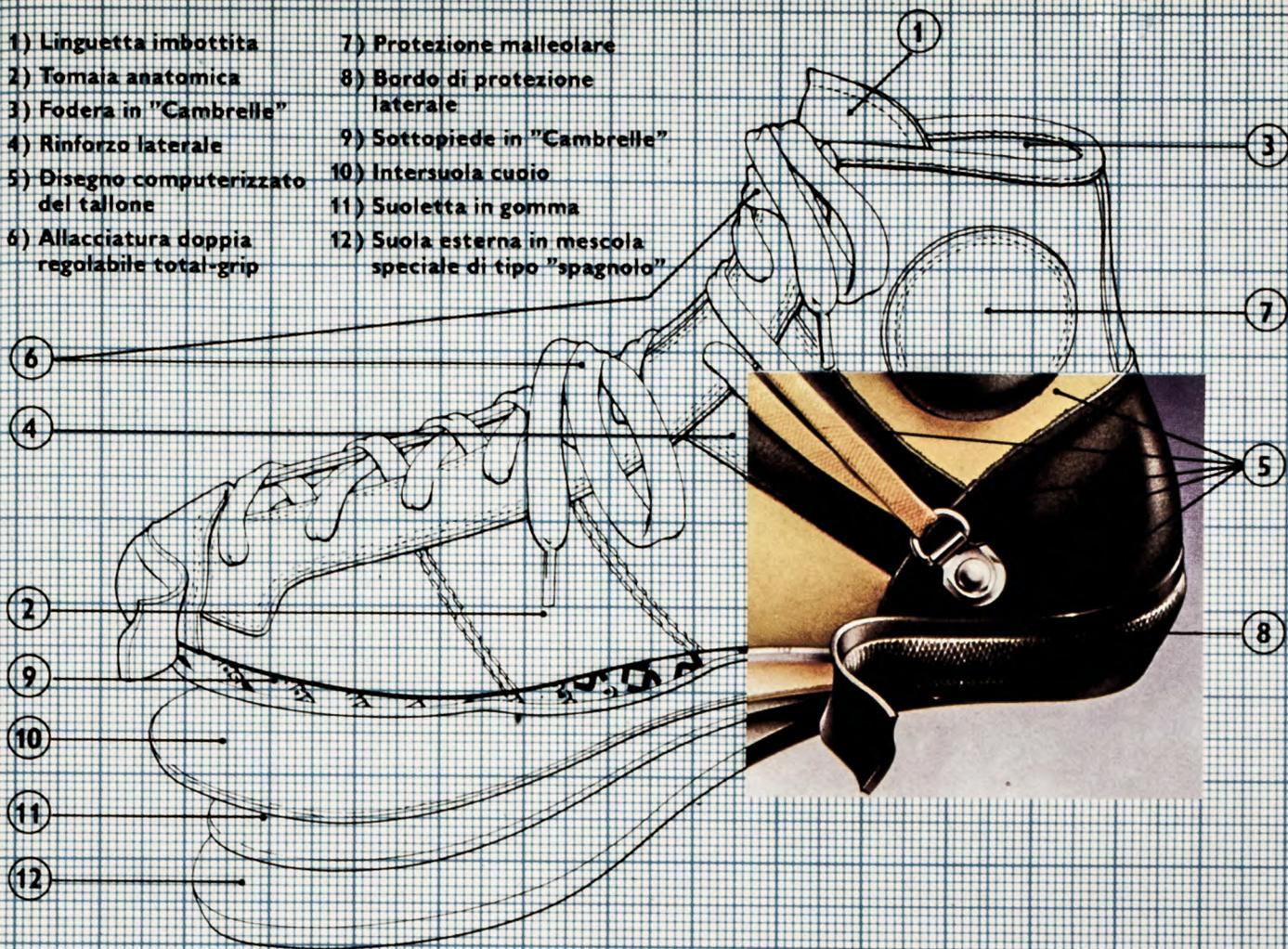
Terza Torre dei Vani Alti (Dolomiti - Pale di S. Martino/Sottogr. di Val Canali)

La via «dei canti stonati» sullo spigolo nord è stata aperta l'1/3/83 dagli aspiranti guida Marco Simoni e Luca Bettega. Sviluppo 250 m con difficoltà dal III al IV+.

Torre dei Becchi (Dolomiti - Pale di S. Martino/Sott. di Val Canali)

Sulla parete ovest il 9/8/83 Marco Simoni e Luca Bettega-aspiranti guida, con Gianattilio Turra e Renato Granuzzo hanno aperto «visioni di Jean» itinerario di 350 m di sviluppo con difficoltà valutate D+.

- | | |
|--|--|
| 1) Linguetta imbottita | 7) Protezione malleolare |
| 2) Tomaia anatomica | 8) Bordo di protezione laterale |
| 3) Fodera in "Cambrelle" | 9) Sottopiede in "Cambrelle" |
| 4) Rinforzo laterale | 10) Intersuola cuoio |
| 5) Disegno computerizzato del tallone | 11) Suoletta in gomma |
| 6) Allacciatura doppia regolabile total-grip | 12) Suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo" |



L'allacciatura total-grip Sanmarco. Per quel grado in più.

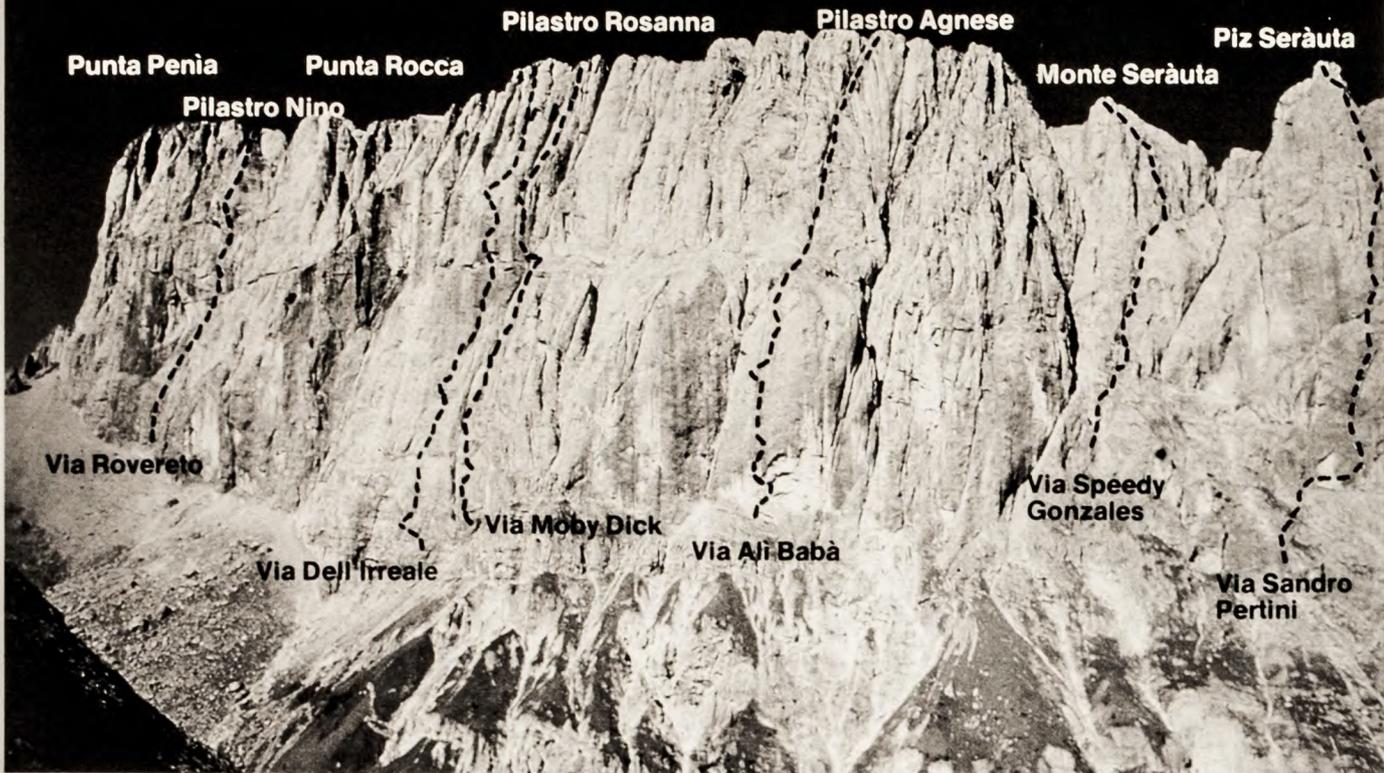
Allacciatura doppia regolabile con l'esclusivo total-grip, tomaia anatomica, disegno computerizzato del tallone, suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo": queste alcune delle caratteristiche della Berhaut Prestige studiate dai nostri esperti per darti il massimo del comfort e della sicurezza. Nella gamma di scarpe da free climbing avanguardia e tradizione al tuo servizio, per raggiungere quel grado in più che solo Sanmarco può darti.



SANMARCO con noi è facile.

Marmolada Parete Sud

Marmolada D'Ombretta



Prima Torre dei Vani Alti (Dolomiti - Pale di S. Martino/Sottogr. di Val Canali)

Il 19/8/1983 Marco Simoni-asp. guida e Erwin Filippi Gilli, sulla parete sud ovest hanno salito «fessura dei manzanilli palmati». Sviluppo di 250 m con difficoltà di III e IV.

Cima Val della Vecchia (Dolomiti - Pale di S. Martino/Sottogr. del Sass Maor)

Il 3/11/1984 Renzo Corona e Gabriele Zuliani in 3 ore hanno tracciato «Via la nave dell'eco», itinerario di 450 m di sviluppo con difficoltà valutate D+.

Marmolada (Dolomiti)

Cinque nuovi itinerari sono stati aperti su questa montagna da Maurizio Giordani con compagni diversi, tutti di notevole sviluppo e di grandi difficoltà, come qui di seguito elencati.

Piz Serauta 3035 m, via «Sandro Pertini» salita nei giorni 5 e 6/7/83 da Maurizio Giordani e Paolo Cipriani in 15 ore. Lo sviluppo è di 900 m con difficoltà valutate ED—, passi di VII.

Marmolada d'Ombretta 3247 m, via «Ali Baba», tracciata in 28 ore nei giorni 16, 17 e 25 luglio 1983 da Maurizio Giordani, Paolo Cipriani e Franco Zenatti. Sviluppo di 1000 m con difficoltà valutate ED—.

Marmolada d'Ombretta 3247 m, via «dell'irreale», salita nei giorni 30 e 31 luglio, 17, 18 e 19 agosto 1983 da Maurizio Giordani e Franco Zenatti in 28 ore. Sviluppo di 1400 m con difficoltà valutate ED+.

Monte Serauta 3069 m, via «Speedy Gonzales», salita il 28/7/1984 da Maurizio Giordani e Paolo Cipriani in 3 ore. Sviluppo di 700 m ca con difficoltà valutate D e passi di V.

Marmolada d'Ombretta 3247 m, via «Moby Dick», aperta in 20 ore nei giorni 18, 19 e 20 agosto 1984 da Maurizio Giordani e Franco Zenatti. Lo sviluppo è di 1200 m su difficoltà valutate ED con passi di VII.

Campanile Comunello (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole / Sottogr. Ciastelin)

Ferruccio Svaluto Moreolo e Renato Peverelli il 22/10/1984, in un'ora hanno tracciato la via «claustrofobia» sullo spigolo sud ovest. Il dislivello è di 150 m ca con difficoltà valutate D+.

Monte Zermula 2145 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)

Sulla parete nord ovest dell'Anticima est (2129 m) sono state aperte, in epoche diverse, sette vie che qui di seguito riportiamo in ordine da sinistra a destra.

N. 1. 29/7/1981 ad opera di Roberto Simonetti, Basilio Di Ronco e Celeste Simonetti. Sviluppo di 350 m con difficoltà dal III al V.

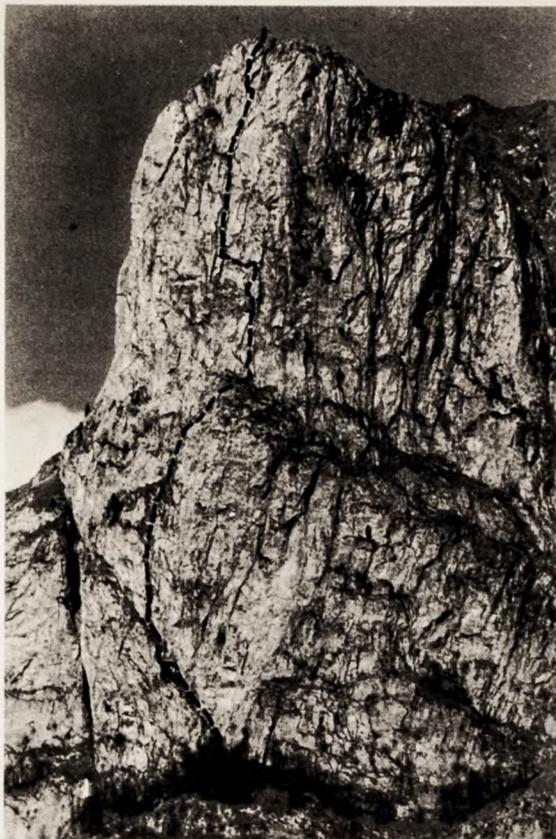
N. 2. Salito da Roberto Simonetti e Stefano Gri il 19/8/1984. Sviluppo 350 m con difficoltà dal IV al V+.

N. 3. Aperto il 15/8/1981 da Roberto Simonetti, Silvio Cescutti e Celeste Simonetti. Sviluppo 350 m con difficoltà di IV e un passo di V.

N. 4. Tracciato il 23/8/1982 da Roberto e Celeste Simonetti. Sviluppo di 300 m con difficoltà di III e IV, un passo di IV+.

N. 5. Salito da Maurizio Perotti e Roberto Simonetti nel luglio 1982. Sviluppo di 300 m con difficoltà di IV e V.

N. 6. Salito il 9/8/1981 da Roberto Simonetti, Silvio Cescutti e Celeste Simonetti. Sviluppo di 250 m con difficoltà di III e IV.



N. 7. La stessa cordata dell'itinerario precedente il 24/7/83. Sviluppo di 250 m con difficoltà di III e IV.

Gampspiz di Timau 1851 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)

La via «Laura» sulla parete sud è stata aperta il 12/11/1984 (dopo un tentativo effettuato il 5 dello stesso mese) da Roberto Mazzilis e Mario Di Gallo. La via che è giudicata una delle più difficili della catena alpina, si sviluppa su roccia compatta per 635 m, offre difficoltà valutate ED+ con diversi passi di VIII—.

ALPI APUANE

Torre di Monzone 1251 m (Gruppo del Monte Sagro)

Tre nuovi itinerari sono stati saliti su questa torre: la via «Kenya» nell'autunno 1983 sulla parete nord est ad opera di Claudio Ratti-asp. guida con Marco Paolini. Sviluppo di 150 m con difficoltà valutate TD— e passi di VI.

La via «Maxi Uno» salita nella primavera 1984 da Claudio Ratti-asp. guida con Massimiliano Merler, si sviluppa per 250 m a sinistra di «Kenya», su difficoltà valutate TD+.

Sempre nella primavera del 1984 la stessa cordata ha tracciato un itinerario a sinistra della via «dei Fiorentini» chiamandolo «Maxi Due». Lo sviluppo è di 365 m con difficoltà valutate TD.

APPENNINI

Monte La Nuda 1395 m (Appennino Reggiano)

F. Ferzini del CAI-UGET il 31/1/84 ha salito un couloir sulla destra del pilastro centrale. La via denominata «Inverticamente Onda» ha un dislivello di 150 m e presenta pendenze fino a 60°.

Monte La Moia 1000 m (Appennino Forlivese)

Il «diedro Don Renato» è stato salito l'1/4/1984 da R. Dugheria e Paolo D'Altri. Sviluppo di 100 m con difficoltà valutate D.

Monte Argentella 2200 m (Appennini - Monti Sibillini)

La parete est di 1100 m di dislivello è stata salita il 29/12/1983 da A. Alesi, T. Cantalamessa, P.P. Mazzanti, M. Calibani e G. Mazzanti

superando difficoltà valutate D— e pendenze fino a 70°.

Monte Vettore 2476 m (Appennini - Monti Sibillini)

Sul versante sud est il 26/8/1984 A. Alesi, E. Catalucci e T. Cantalamessa hanno tracciato «Via d'aria alla Piramide». L'itinerario sviluppa 400 m e presenta difficoltà valutate TD con passi di V+.

Corno Grande - Vetta Centrale 2893 m (Appennini - Gruppo del Gran Sasso)

Nei giorni 30 e 31/7/1983 T. Cantalamessa, A. Alesi e T. Ciarma hanno aperto la via «Martina» sulla parete est, continuando quindi fino in vetta per la via Cantalamessa-Tosti. Sviluppo complessivo di 650 m con difficoltà valutate TD+ e un passo di VI+.

Corno Grande - Vetta Orientale 2903 m (Appennini - Gruppo del Gran Sasso)

La via «della riforma agraria» è stata aperta sulla parete est dell'Anticima nord (2700 m) il 5/6/1983 da T. Cantalamessa e M. Ceci. Lo sviluppo è di 500 m con difficoltà valutate D e passi di V.

Monte Camicia 2564 m (Appennini - Gruppo del Gran Sasso)

Il 24/9/1983 Massimo Marcheggiani-INA e Paola Ade hanno salito la parete nord ovest per un nuovo itinerario, superando in 3 ore uno sviluppo di 450 m ca con difficoltà valutate D—.

SARDEGNA

Belvedere di Foradada (Zona di Capo Caccia)

Lo spigolo è stato salito il 2/11/1984 da F. e G.M. Cattivelli, L. Gatti e U. Villotta superando, sui 70 m di sviluppo, difficoltà dal III al V.

Monte Irveri 616 m (Falesia di Margheddie)

La via «alzati e cammina» è stata salita il 26/12/1984 da Giovanni Chiaffarelli, Roberto Toffanini e Umberto Vollotta. Lo sviluppo è di 100 m con difficoltà dal II al V.

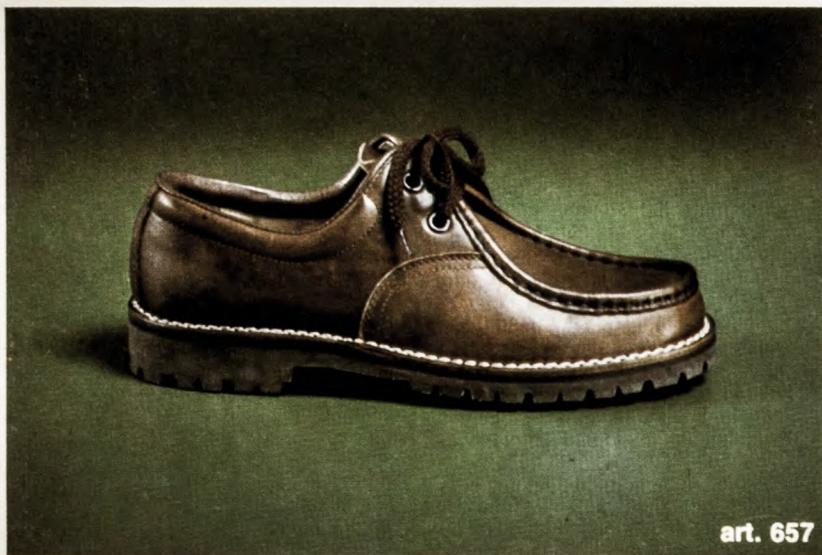
Il giorno successivo la stessa cordata ha tracciato «S'Udulu Frattau» via di 60 m di sviluppo con difficoltà dal IV al VI.

Nella pagina accanto: la parete sud della Marmolada e il M. Zermula con la parete NO dell'Antecima est; per la descrizione delle vie vedere nel testo. Qui a lato: il Gampspiz di Timau con la via "Laura".

CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470



art. 657

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gallasusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia conca - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 400

TREKKING in anfibio pieno fiore - riporti in pelle scamosciata - interamente foderato in pelle con imbottitura autotraspirante - sottopiede a tre strati con lamina in fibra di vetro - fascione in gomma applicata a mano con zeppa in microporora e suola in mescola gomma medio-dura.



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)



CASSIN®



CRONACA ALPINISTICA

NEPAL

Ama Dablam 6856 m

Primavera 85 - cresta nord est
Successo himalayano per Casimiro Ferrari, C. Aldè, B. Lombardini, G. Maresi, M. Panzeri, D. Valsecchi che nonostante il tempo non certamente favorevole quest'anno, hanno portato a termine l'ascensione a questa montagna definita dai più come la più bella del mondo.

L'ascensione, dopo aver preparato la salita portando all'inizio della ripida ed aerea cresta il materiale necessario, è avvenuta in stile alpino. La vetta è stata raggiunta il 26 aprile.

Annapurna I 8091 m e Dhaulagiri I 8172 m

Primavera 85 - sperone NO e via normale
Duplice e per alcuni versi quasi incredibile la sequenza di ascensioni portate a termine da Reinhold Messner e Hans Kammerlander, prima aprendo un nuovo itinerario tra i più logici e difficili aperti in Himalaya sullo sperone NO dell'Annapurna, poi sulla strada del ritorno trovando il tempo (e la forza) di salire al colle nord del Dhaulagiri e da lì in due giorni arrivare in vetta lungo la via normale. Ora Messner è arrivato a quota 12 (ottomila saliti), mancano al suo curriculum il Makalu e il Lhotse.

Della spedizione facevano parte inoltre R. Schiestl, R. Patscheider e L. Riser e solo un incidente con conseguente perdita del materiale ha impedito a questa cordata il successo sull'Annapurna.

Cholatse 6540 m

Primavera 85 - cresta SE
Bel successo della piccola spedizione diretta da Paolo Peticari e composta da B. De Donà e P. Berretta e M. Scola a questa bella e difficile montagna posta lungo il percorso che porta all'Everest. Fa parte di una serie di montagne non alte, ma tecnicamente difficili, da poco affrontate dagli alpinisti in cerca di soluzioni tecniche al passo dei tempi. In vetta sono saliti De Donà e Berretta.

Everest 8848 m

Primavera 85 - via normale
Il famoso alpinista inglese C. Bonington è finalmente riuscito a salire un ottomila dopo aver guidato negli ultimi vent'anni le più interessanti e tecnicamente valide spedizioni in Himalaya. Bonington ha raggiunto la vetta al seguito di una spedizione norvegese; qualche giorno dopo anche il cinquantenne americano Dick Brass raggiungeva la vetta conquistando, in un'era di primati, quelli dell'alpinista più anziano sull'Everest e del primo alpinista a salire le vette più alte di tutti i continenti.

Annapurna Sud 7219 m

Primavera 85
Causa il maltempo hanno rinunciato alla vetta i sette alpinisti triestini diretti da L. Cergol.

CINA (Tibet)

Shisha Pangma 8013 m

Primavera 85
Montagna misteriosa, il cui nome Shisha Pangma significa «cresta sui pascoli» è stata l'ultima tra gli ottomila ad essere salita; nel 1964 e per l'esattezza dai cinesi. Dopo quel fortunato tentativo la montagna è rimasta indisturbata causa la chiusura agli occidentali del Tibet sino al 1980, anno in cui fu salita da una spedizione tedesca per la seconda volta. Messner la salì nel 1981 e il 16 maggio di quest'anno la vetta è stata raggiunta da Giuliano De Marchi, componente la spedizione guidata da Renato Moro e composta inoltre da A. Bianchi, G. Enzo, O. Forno, F. Girodo e M. Verin. La spedizione era organizzata da Trekking International, che ha così effettuato una prova generale in vista dell'ascensione che verrà effettuata l'anno prossimo con un gruppo composto anche da numerose donne. L'ascensione è stata effettuata per il versante di salita NO, l'itinerario dei primi salitori. Dopo aver raggiunto con i mezzi il campo base a 5000 metri di quota, è stato installato un campo base avanzato a 5800 m e successivamente due campi in quota. Un incidente, capitato ad un partecipante e il sopraggiungere dei monsoni da sud hanno impedito ad altri partecipanti la salita.

Nello stesso periodo ha operato anche una folta spedizione austriaca e svizzera diretta da Marcus Schmuck, che diresse ed effettuò con la spedizione austriaca la prima ascensione al Broad Peak. Favoriti da un periodo eccezionale di bel tempo numerosi sono stati



gli alpinisti che hanno raggiunto la vetta, tra cui Schell al suo quarto ottomila salito.

Nello stesso periodo, con una spedizione inglese, Kurt Diemberger, membro anche lui della spedizione austriaca che raggiunse la vetta del Broad Peak il 9 giugno 1957, era a quota ottomila sull'Everest.

Incredibile la vitalità di questi eccezionali alpinisti austriaci, ai quali forse più che le polemiche (vedi K2) interessano i fatti, anche a sessant'anni.

AFRICA

Hoggar

S. Ambrosetti, G. Cazzaniga, M. Di Clemente, G. Meregà, L. Pizzorni e G. L. Vaccari, membri di una spedizione alpinistica organizzata dalla delegazione regionale ligure della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, hanno effettuato una serie di interessanti ascensioni nella regione dell'Atakor nel periodo febbraio-marzo.

Tra le cime salite la Punta Jean per la parete ovest, il Saouinan per il versante sud ovest, il Tezouiag Sud per la via Berardini della parete ovest e il Tezouiag nord per la parete sud ovest.

PATAGONIA

Silvia Metzeltin e Gino Buscaini hanno effettuato una serie di interessanti salite, molte in prima ascensione assoluta, nella zona del Fitz Roy e del lago Belgrano, nei mesi di dicembre e gennaio.

Nella zona del Fitz Roy hanno effettuato la salita con gli sci della **Gorra Bianca** (2860 m).

L'ascensione è avvenuta per la cresta nord; si tratta della terza ascensione.

Zona del lago Belgrano

— Cerro Penitentes (2930 m) versante nord
— Cerro de los Pedreros (2250 m) traversata sud est

— Cerro de las Aguas Sueltas (2280 m) traversata ovest est

— Piramide Bella Vista (2100 m) traversata ovest est

— Cerro de los Condores (2250 m) cresta ovest

Ad eccezione forse dell'ultima cima, si tratta di vette sino ad ora mai salite; i toponimi delle ultime quattro cime sono stati proposti dai salitori.

Un piccolo gruppo diretto da A. Aste e composto inoltre da M. Marisa, M. Manica e F. De Francesco ha effettuato alcune ascensioni sulle vergini vette del **gruppo del Cerro Astillado**.

L'ascensione più significativa è la parete sud ovest dell'Astillado, effettuata in tre giorni e resa più dura dalla solita inclemenza del vento; altre due torri senza nome sono state salite nei giorni seguenti.

Il gruppo ha anche effettuato un tentativo al Cerro Torre, per la via Maestri ma ha dovuto desistere a circa 300 metri dalla vetta per il maltempo.

PERÙ

Rasac Central 5617 m

Lo sperone ovest è stato salito nell'anno scorso

da A. Antola, F. Ferraresi e A. Mantero nell'ambito di una spedizione alpinistica di cui avevamo già parlato nei numeri precedenti della Rivista.

Ascensioni invernali

Riportiamo alcune ascensioni effettuate negli anni scorsi su itinerari nuovi, aperti secondo le moderne logiche dell'arrampicata: estrema difficoltà in arrampicata libera.

Marmolada d'Ombretta

Via Don Quixote, sviluppo 940 m, difficoltà TD
Via Hatshi Bratschi, sviluppo 1100 m, difficoltà TD

Le salite sono state effettuate da M. Giordani e F. Zenatti il 29.30-1-83 e il 12.13-3.83.

Cima d'Ambiez

Via degli strapiombi, sviluppo 400 m, difficoltà ED.

Questa salita è stata effettuata nell'inverno dell'84 da parte di P. Cipriani, M. Giordani, G. Manica e da F. e D. Zenatti.

Piz Serauta

Nei giorni 6.7.8 febbraio '85, M. Giordani effettuava la prima salita invernale solitaria della parete sud, via Ezio Polo.

Alpi Lepontine

Monte Cervandone 3200 m (Alpe Devero)

La prima invernale della via dei torrioni, cresta est, è stata effettuata da M. Rossi, G. Zucchi e A. Bocchiola.

ABBONAMENTO MILLENOVECENTOTTANTA

PROGRAMMA PROVE SPECIALE SCI

VIVALDA EDITORE
ANNO I
NUMERO 6
OTTOBRE 1985
LIRE 4.500

AAP

TUTTI I NUOVI SCI
TESTATI IN ESCLUSIVA
DALLA EQUIPE DI
ORESTE PECCEDI.
SCI ALPINISMO
ALLROUND
SCI RIPIDO

MARGUAREIS

PROFIT

MELLO LE ORIGINI DELL'ARRAMPICATA

L'ambizione di

SEI DODICI MESI DI MONTAGNA A CASA TUA



rescere con i nostri lettori

LIRE QUARANTANOVEMILACINQUECENTO: DODICI NUMERI AL PREZZO DI UNDICI
LA RIVISTA ALP SARÀ INVIATA AL MIO INDIRIZZO:

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

CAP _____

PROV. _____

L'IMPORTO DI LIRE 49500 VERRÀ PAGATO MEDIANTE:
ASSEGNO BANCARIO ALLEGATO VERSAMENTO SU C.C.P. 29718103

SPECIALE: CALENDARIO 1986 IN OMAGGIO



VIVALDA
EDITORI
CSO V. EMANUELE N° 16
10139 TORINO

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN E SIMONETTA LOMBARDO

A partire da questo numero Francesco Framarin ha voluto associare alla redazione della rubrica "La Difesa dell'Ambiente" la giornalista Simonetta Lombardo, esperta di problemi ambientali dell'Appennino e delle Isole. La Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano si rallegra per tale scelta. Da oggi i soci avranno a disposizione un quadro ancora più preciso della situazione dei monti d'Italia, delle iniziative volte alla loro difesa e del sempre maggiore coinvolgimento del Club Alpino nelle lotte per salvare dalla definitiva degradazione gli ultimi, superstiti "deserti verticali" d'Europa.

**(Carlo Alberto Pinelli
Presidente della CCTAM)**

Iniziativa contro lo sfruttamento indiscriminato della Laga e dei Sibillini

Chi pensava che quello sul decreto Galasso fosse un dibattito astratto, una questione di lana caprina giocata sul filo del bizantinismo nell'interpretazione della legge, può ricredersi. La vicenda dei Sibillini e della Laga, due tra i più bei massicci dell'Italia centrale, dimostra come per sancire l'ovvio, per far passare la difesa del difendibile, il mancato scempio di ciò che resta dei monti dell'Appennino, sia necessaria una dura battaglia.

Niente cemento oltre i 1.800 metri di quota, aveva suggerito il sottosegretario ai Beni Ambientali Giuseppe Galasso: i ghiacciai e le cime delle montagne sono un bene pubblico che non può essere mercificato a beneficio di pochi. Eppure è quanto si cerca di fare sulla Laga e sui Sibillini, progettando megaimpianti sciistici a quota relativamente bassa e ragnatele di

piloni fin sulle cime oggi incontaminate.

Proprio per bloccare questo disastro lucidamente progettato, la Commissione difesa della natura alpina del CAI, il Wwf, la Lipu, Italia Nostra, la Lega Ambiente e le altre associazioni ambientaliste hanno formato per la prima volta, lo scorso giugno, un comitato locale, che ha per scopo la salvaguardia delle bellezze paesistiche della zona. Si tratta di una sorta di ente parco ombra che, nella latitanza dei poteri ufficiali, cerca di supplire come può alla mancanza di una adeguata politica educativa. Negli uffici del CAI di Ascoli Piceno, una delle sedi di questo ente parco ombra, si è organizzata «l'offensiva estiva», una vera e propria campagna di sensibilizzazione della gente del posto, con una serie di filmati e proiezioni di diapositive, che ha avuto il suo momento di maggiore impatto con una manifestazione di protesta contro gli impianti sciiviari di M. Castelmarcardo e della Valle di Canetra.

Sia nel caso dei Sibillini che dei Monti della Laga il problema è che lo sci viene visto come unica via di sviluppo economico della montagna. Gli impianti di risalita già esistenti sono in rosso? Le funivie quasi sempre chiuse per colpa del vento e della mancanza di richiesta? Non fa niente. Se costruire può non essere «bello» è certamente redditizio. Lo Stato è generoso nel concedere finanziamenti, specie se si può ottenere l'intercessione di qualche notevole locale. E i finanziamenti porteranno lavoro. Anche se a pochi. Anche se per poco tempo. Anche se a scapito delle possibilità di sviluppo nel medio futuro.

«È proprio questa logica miope della crescita economica a breve termine il nemico da battere», sostiene Carlo Alberto Pinelli, presidente della Commissione difesa della natura alpina del CAI. «Non si può permettere che per arraffare un pugno di milioni si distrugga un patrimonio come quello dei Sibillini e della Laga. Naturalmente questo non vuol dire congelare lo sviluppo della regione. Lo sci

resta una delle componenti del bilancio. Ma allora si tratta di guadagnarci, non di rimetterci. Quindi bisogna migliorare gli impianti che già ci sono e adeguarne la gestione, lasciando le altre aree libere per una diversa fetta del mercato turistico. Soprattutto bisogna bloccare la corsa campanilistica al singolo skilift e al singolo appalto, cercando di pianificare razionalmente lo sviluppo dell'intera regione».

Purtroppo non sembra che la logica stia prevalendo. I Monti della Laga si trovano in posizione strategica a cavallo tra Lazio, Abruzzo e Marche e gli interessi in gioco sono molti. Si comincia da Amatrice, che ambisce a diventare la Cortina d'Ampezzo degli Appennini e si arriva alla strada che sale inesorabilmente tra i faggi della Laga puntando al Pizzo di Sevo e al Monte Gorzano. Il sindaco di Amatrice assicura che le costruzioni si fermeranno in basso e che sopra i 1.200 metri ci si limiterà a qualche pilone per gli impianti di salita, ma intanto le gru sono in piena attività e una conduttura d'acqua («provvisoria, per carità, provvisoria, serve solo per il cantiere», giurano in paese) ha già devastato il crinale che sale a Pizzo di Moscio.

Sui Sibillini, i progetti sono ugualmente pericolosi. Oltre agli impianti sciiviari qui si parla addirittura di captazione di tutte le 177 sorgenti della regione. Un programma che il Wwf ha definito «delirante». Anche la Commissione difesa della natura alpina del CAI ha denunciato come allarmistica e scientificamente infondata la campagna sulla mancanza di acqua a valle. In realtà la causa principale dei problemi idrici è data dallo stato pietoso in cui versa l'attuale rete di distribuzione: le perdite sono pari al 40% dell'acqua trasportata.

Eppure queste montagne che qualcuno vuole ricoprire di cemento, bucare come groviere (sono previsti ben due tunnel) e prosciugare avidamente, non sono due trascurabili ammassi di sassi. I Sibillini, il grande massiccio al confine tra l'Umbria e le Marche,

RICORDIAMO

sono uno degli assiemi montuosi più noti e frequentati dell'Italia centrale. Alpinisti ed escursionisti marchigiani sono già insorti compatti nel 1982, quando fu varato il progetto di un poligono di tiro nella valle del Lago di Pilato, ai piedi del Monte Vettore e del dolomitico Pizzo del Diavolo.

Si tratta di montagne affascinanti e ricche di leggende. Già incluse nell'elenco degli otto Parchi nazionali, poi cassate dalla commissione agricoltura del Senato, sono state nuovamente comprese nella lista per volontà dei presidenti delle due regioni interessate. Nonostante ciò per raggiungere la mitica grotta della Sibilla, oltre i duemila metri di quota, la provincia di Ascoli ha tracciato anni fa una delle strade più inutili (subito chiusa da frane e mai riaperta) e deturpanti mai realizzate nell'Italia centrale. Ai numerosi impianti di risalita già esistenti, inoltre, si conta ora di aggiungere quelli nella Val Canatra (Castelluccio di Norcia) che comprendono megaparcheggi da estendere fino all'inizio dello skilift.

Anche sulla Laga c'erano progetti di parco e la Regione Lazio aveva anzi speso 200 milioni per studiare le modalità di attuazione. Questa montagna infatti ha le caratteristiche che le conferiscono un ruolo tutto particolare nella catena appenninica.

Innanzitutto non è formata di calcare, ma di arenarie e marne, che aiutano a trattenere l'acqua in superficie, creando un bellissimo gioco di torrentelli e cascate. Poi ha «in dotazione» un eccezionale patrimonio di flora e fauna: tratti di brughiera, frammenti di tundra, relitti dell'epoca glaciale e lupi, cervi, orsi e aquile reali che vi nidificano.

L'unico problema della Laga è dato proprio dalla natura morbida dei suoi terreni, soggetti a frane, smottamenti ed erosioni, specie sul versante nord. Un dato che non porterebbe gravi conseguenze se, proprio lì, non fossero concentrati i progetti di strade e impianti di risalita.

Simonetta Lombardo



Giulio Fiorelli

Il 19 settembre di un anno fa, nei pressi del rifugio Gianetti, colto da improvviso malore, Giulio Fiorelli perdeva la vita lasciando sgomenta tutta la Val Masino dove era la guida più popolare. Il destino ha voluto che accadesse proprio lassù, vicino alla "sua" Capanna, il rifugio che il glorioso ceppo dei Fiorelli gestisce da sempre ed al quale hanno dedicato tutta la loro vita.

La carriera di Giulio comincia presto. Da bambino è già in Gianetti ad aiutare il padre Giacomo che, come il nonno Giulio, ha disseminato il Gruppo di prime ascensioni.

Arriva poi la seconda guerra mondiale che blocca l'attività alpinistica e distrugge il rifugio. Tornata la normalità, partecipa alla costruzione della nuova Gianetti e comincia ad arrampicare su quel magico granito che attira e attirerà sempre i più forti alpinisti del mondo.

Da buon Fiorelli vuole lasciare il suo nome nella storia di queste splendide cime. Brucia le tappe e nel giugno del '49, non ancora ventiduenne, diventa la guida alpina più giovane d'Italia. Compie parecchie prime ascensioni: Pizzi Gemelli parete NE, Dente della Vecchia parete S, Sfinge spigolo NNE, Punta Torelli spigolo S, Pizzo Badile pilastro SO e prima invernale parete SE.

Ha inoltre all'attivo un migliaio di salite, fra cui lo stupendo spigolo Nord (8 volte), la Via Molteni (10 volte) del Badile, la classica Via Vinci al Cengalo.

Fuori dalla Valtellina ha operato nel Bianco, Rosa e Gran Sasso.

A qualche arrampicatore moderno, magari di quelli che non mollano più le scarpette neppure sulle normali, queste salite diranno poco, ma bisogna tener presente che nel dopoguerra c'erano scarponacci autarchici di cartone, scarpe da arrampicata con suole di stracci pressati e rinforzati da pezzetti di legno, giubbetti ricavati da coperte militari, corde di canapa che, se bagnate, a tirarle pesavano quintali!

Erano i tempi dei prestigiosi "Pel e Os" che non rappresentavano solo Monza ma tutta l'Italia. Allora, queste, erano salite che contavano.

Quando il vecchio Giacomo si ritira a San Martino, Giulio diventa gestore del Rifugio e mette su famiglia.

Sempre con l'occhio puntato sulle cime, accorre se vede qualche cordata in difficoltà, o se un improvviso temporale blocca i più sprovveduti. Parecchi alpinisti (e non tutti di mezza tacca) gli devono qualche cosa, se non la vita. Nell'ambito delle sue possibilità Giulio ha contribuito a far conoscere la Val Masino, sia collaborando con Giovanni Rossi alla nuova edizione della Guida del CAI - TCI "Masino-Disgrazia-Bregaglia", sia dando una quantità di informazioni sugli ultimi quarant'anni di attività nel Gruppo.

Ha fondato lo Sci Club Valmasino, organizzando la gara annuale di fondo, simbolicamente dedicata al padre, in realtà una manifestazione per ricordare tutte le famose guide Fiorelli.

Altre sue iniziative sono rimaste incompiute. Mi confidò che, con l'approvazione del CAI Milano e l'aiuto di giovani guide, voleva fare della Gianetti un centro per corsi di alpinismo con speciali agevolazioni per i giovani. Sentiva che si avvicinavano i "60" e voleva chiudere in bellezza la professione.

Auspico che questo progetto atto a dare maggior lustro alla "Sua" Capanna diventi un giorno realtà e che prenda il nome di tutti i Fiorelli.

Vittorio Meroni
C.A.A.I. e Sez. di Como

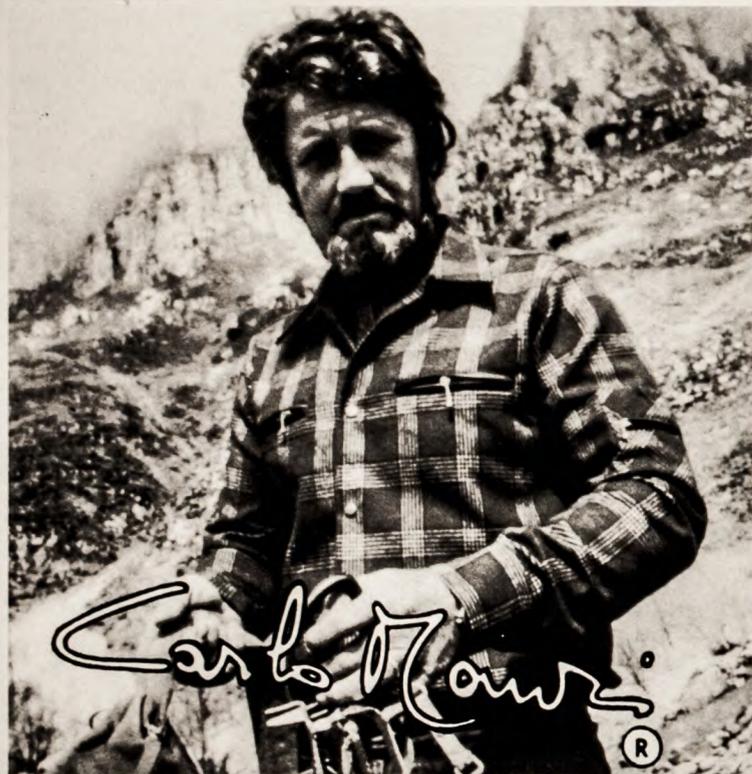
LONGONI SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:

RUTEX 1878

LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MK

MC KEE'S

CAL

s.p.a.

22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

ALTA QUOTA MC KEE'S. SCI ALPINISMO - ROCCIA.



MATERIALE ALPINISTICO CASSIN

- 1) Giacca in goretex leggera. Salopette lunga misto cotone impermeabilizzata.
- 2) Giacca in cotone antistrappo Casimiro Ferrari con gilè in piumino staccabile. Salopette elasticizzata con rinforzi. Camicia in lana Carlo Mauri.

- 3) Giacca Diemberger in goretex con gilè in piuma cotone, staccabile.
- 4) Salopette bielastica Valeruz. Giacca in piuma cotone Tartagni con maniche staccabili. Camicia in lana Mauri.

MC KEE'S

CAPI FIRMATI PERCHE COLLAUDATI.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 15.6.85 TENUTA A SESTOLA (MO)

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chierigo, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale)

Invitati: Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»); Metzeltin (Presidente della «Commission des expéditions UIAA».

Assente giustificato: Giannini.

Esame punti all'od.g. del Consiglio Centrale del 15.6.85

Il **Comitato di Presidenza** esaminati i punti all'od.g. dell'odierno Consiglio Centrale, ascolta la **Relazione sig.ra Silvia Metzeltin**, Presidente della «Commission des expéditions UIAA», che espone alcuni suggerimenti per una più incisiva affermazione del C.A.I. nel settore delle spedizioni extraeuropee e per una più efficace collaborazione internazionale. In particolare ritiene utile definire la politica che il C.A.I. intende adottare per i prossimi anni. Ritiene inoltre utile che il CISDAE si trasformi in un centro di informazioni completo e funzionale per gli alpinisti (documentazione, permessi, ecc.). Auspica infine che venga dato più spazio e maggior rilievo alla cronaca extra-europea e all'analisi critica della stessa sulle pubblicazioni del C.A.I.

Varie ed eventuali

Notiziario «Lo Scarpone»

Il **Comitato di Presidenza**, nell'ambito del potenziamento del notiziario del C.A.I. «Lo Scarpone», approva la richiesta della Redattrice Mariola Masciadri di essere coadiuvata dalla Signora Maria Adele Calvia - residente ad Albese (Como) - fino al 31 dicembre prossimo.

Acquisto pubblicazioni

Il Comitato di Presidenza, vista la propria delibera dell'8 marzo u.s., decide l'acquisto di 40 copie del volume «Liberazione - Avventure e misteri nelle montagne incantate» di Rudatis.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 29.6.85 TENUTA A BORCA DI CADORE

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chierigo, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale)

Invitati: Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»).

Assenti giustificati: Giannini, Corti.

Proposta di legge 2/5/84 «Nuove disposizioni sul C.A.I.»

Sentito l'intervento di **Bramanti** e quello del **Presidente Generale**, che informa della lettera ricevuta in argomento dal Presidente dell'Alpenverein Sudtiroli, il **Comitato di Presidenza**, decide di promuovere una riunione tra le Presidenze dei due Sodalizi, da tenersi in

presenza dei parlamentari altoatesini e dei proponenti della legge.

D.L. 312 - Tutela zone di particolare interesse culturale

Il **Comitato di Presidenza**, esprime soddisfazione per l'emanazione del D.L. 312 per la tutela delle zone di particolare interesse culturale e delle località oltre i 1600 m s.l.m., dei ghiacciai, dei parchi e dei boschi e ritiene di segnalare alle sezioni la necessità di una costante collaborazione con gli enti pubblici per far rispettare i vincoli imposti.

Progetto Antartide dell'Enea

Il **Comitato di Presidenza** approva l'adesione del C.A.I. all'iniziativa affidando all'ex Vice Presidente Generale Valentino l'incarico di seguire tale progetto con la collaborazione del Comitato Scientifico Centrale.

Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di normale amministrazione.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 15.6.85 TENUTA A SESTOLA (MO)

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chierigo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Carcereri, Franco, Fuselli, Lenti, Leva, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Testoni, Zandonella (Consiglieri Centrali); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Di Domenicantonio, Geotti (Revisori dei Conti).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Tita (Trentino-Alto Adige).

Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Zobe (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale); Masciadri M. (Direttrice de lo Scarpone).

Invitati: Il rappresentante del C.A.I. nel Consiglio Direttivo del Festival di Trento: Masciadri.

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Baroni (Commissione Centrale Rifugi); Biamenti (Commissione Cinematografica Centrale); Pinelli (Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina).

Assenti giustificati: Guidobono Cavalchini, D'Amore, Ferrario, Galanti, Gualco, Monsutti, Osio, Riva, Tomasi, Zoia.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 27.4.85 a Trento.

Il Consiglio Centrale approva il verbale della propria riunione del 27.4.85 a Trento, e ratifica le delibere del Comitato di Presidenza del 26.27/4/85 a Trento.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora il Socio Onorario Francesco («Cichin») Ravelli, Accademico del C.A.I., celeberrimo dominatore delle Alpi occidentali dal 1910 al 1930, recentemente scomparso a cento anni compiuti. Il

Consigliere Fuselli ha partecipato ai funerali in rappresentanza del Presidente Generale. Ricorda inoltre la recente scomparsa di Gaston Rebuffat, famoso alpinista, guida alpina, scrittore e regista di film di montagna.

OTC

1) Commissioni PNA

Ricorso commissioni regionali PNA Emilia-Romagna e Toscana al Collegio dei Proviviri avverso il Consiglio Centrale.

Badini informa che, a seguito della delibera consiliare del 2.2.85 sul caso Valtellina, le Commissioni Regionali PNA Emilia-Romagna e Toscana hanno deferito al Collegio dei Proviviri il Consiglio Centrale, chiedendone la destituzione e lo scioglimento. Da quindi lettura della nota di risposta preparata per incarico del Presidente Generale e da presentare al detto Collegio entro il termine del 20.6 p.v. dallo stesso Collegio assegnato.

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità approva e autorizza il Presidente Generale, assistito dallo stesso **Badini**, a rappresentare il Consiglio Centrale nei due procedimenti riuniti di cui trattasi.

2) Caso Valtellina

Il Vice Presidente Generale **Giannini**, che ha partecipato all'odierna riunione della CCPNA, informa che la stessa commissione riconosce la non correttezza formale della propria presa di posizione in occasione della conferenza stampa tenutasi a Roma il 17.1.85, e propone l'elaborazione di un documento integrativo del Regolamento Quadro degli OTC del 2.10.82, con lo scopo di precisare i limiti, i diritti ed i doveri degli stessi OTC nello svolgimento della propria attività.

Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi del Presidente Generale **Priotto**, e di **Salesi, Bramanti, Oggerino, Germagnoli, Pinelli, Possenti, Badini, Arata e Germagnoli**, approva la proposta di **Giannini** e lo incarica di preparare e sottoporre all'approvazione dello stesso Consiglio Centrale il documento di cui sopra.

3) Decreto Galasso 26.9.84

Il Consiglio Centrale del C.A.I., preso atto della decisione del TAR del Lazio in merito al decreto Galasso, auspica che l'iniziativa del Ministro per l'Ecologia Alfredo Biondi per una proposta legislativa concertata tra i vari ministeri nel settore della tutela dell'ambiente trovi sollecita e rapida attuazione.

4) Presa di posizione della CRPNA Lombarda in data 12.6.85 sul progetto di nuove derivazioni di corsi d'acqua in Alta Valle Camonica.

Il Presidente del Convegno Lombardo **Gaetani** relaziona in merito alla presa di posizione della Commissione Regionale Lombarda Tutela Ambiente Montano sul progetto di nuove derivazioni per usi idroelettrici di corsi d'acqua situati in alta Valle Camonica, riferendo le ragioni del preoccupato dissenso e della contrarietà espresse da detta commissione. Il **Consiglio Centrale** sentiti gli interventi del **Presidente Generale**, del Vice Presidente Generale **Giannini**, di **Bortolotti** e **Badini** esprime parere favorevole a condizione che il Convegno Lombardo accerti il medesimo parere da parte delle sezioni interessate.

5) Modifica denominazione C.C.P.N.A. in C.C.T.A.M.

Il **Consiglio Centrale**, accogliendo un suggerimento del Convegno LPV, delibera di modificare la denominazione della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina in Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano.

6) Nomine integrative

a) **Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano.**

Su proposta pervenuta dal Convegno TEM il **Consiglio Centrale** approva, con la maggioranza dei voti, la nomina di Giulia Barbieri (Piacenza) a componente della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano, in sostituzione di Stefano Corticelli (Bologna) dimissionario.

b) Commissione Centrale per le Spedizioni Extra Europee.

Su proposta pervenuta dal Presidente della Commissione Centrale per le Spedizioni Extra Europee **Osio** il **Consiglio Centrale** approva con la maggioranza dei voti, la nomina di Giacomo Stefani (C.A.A.I. - Gruppo Centrale) in sostituzione di Santino Calegari (C.A.A.I. - Gruppo Centrale).

7) Conferimento incarichi di coordinamento e nomina rappresentante C.A.I. nella Commissione d'Alpinismo UIAA

Su proposta del Comitato di Presidenza il **Consiglio Centrale** all'unanimità delibera il conferimento dei seguenti incarichi per i collegamenti con gli Organi Tecnici Centrali appresso indicati:

- Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Gabriele Bianchi
- Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo: Gabriele Bianchi
- Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo: Gabriele Bianchi
- Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche: Leonardo Bramanti
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino: Gianni Lenti
- Servizio Valanghe Italiano: Italo Zandonella.

Procede inoltre alla nomina di Jacques Giovanni Casiraghi a componente C.A.I. della Commissione Alpinismo dell'UIAA, in sostituzione di Lenti.

3) Commissione Centrale Rifugi

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine **Baroni** riferisce in merito ai rapporti con il Ministero Difesa Esercito. Il **Consiglio Centrale**, sentito l'intervento del **Presidente Generale**, che riferisce sui contatti avuti con il Sottosegretario di Stato alla Difesa On. Olcese, e di **Salvotti** e **Fuselli**, autorizza l'avvio di trattative con il Ministero della Difesa in merito all'eventuale trasferimento in proprietà al Club Alpino Italiano dei rifugi attualmente in concessione.

Eredità De Maria

Il Segretario Generale **Botta** riferisce brevemente in merito al progetto relativo all'operazione «Camoscio d'Abruzzo» della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano.

Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Pinnelli** e **Lenti**, su proposta del **Presidente Generale** esprime a maggioranza parere di massima favorevole al progetto da realizzarsi attingendo all'eredità De Maria. Decide inoltre, sentito l'intervento di **Ciancarelli**, di sentire il parere del Convegno CMI in proposito.

Assemblea UIAA 1985 a Venezia

Il **Consiglio Centrale**, considerata la necessità di provvedere alla gestione amministrativa dell'Assemblea UIAA 1985 di Venezia con criteri e metodi di massima tempestività, operando direttamente sul luogo di svolgimento della manifestazione, **autorizza** l'apertura di un conto corrente bancario presso un istituto di credito in Venezia.

Il Vice Presidente Generale **Salvi** riferisce brevemente sull'organizzazione della stessa 47ma Assemblea UIAA a Venezia, curata da un apposito Comitato da lui presieduto e di cui fanno parte il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA Zobebe, il Consigliere Carcereri ed il Presidente della Sezione di Venezia Versolatto. I lavori di detto Comitato, che si avvale del-

la collaborazione del Direttore Generale Polletto, sono ormai quasi giunti alla fase conclusiva.

Festival di Trento

Il **Consiglio Centrale**, preso atto della comunicazione verbale del Presidente Generale in merito alla riunione di chiarimento e verifica con l'Assessore al Comune di Trento Visintainer — cui hanno partecipato il Presidente della Commissione Cinematografica Biamonti, il rappresentante del C.A.I. nel Consiglio Direttivo del Festival Masciadri e l'attuale Direttore Zanotto — **approva all'unanimità** il testo definitivo dello Statuto costitutivo dell'Ente Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento, di cui alla delibera del Consiglio Comunale di Trento n. 75 in data 6 marzo 1985.

8) Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale**, approva la concessione di contributi a Sezioni e ad altri organismi.

Varie ed eventuali

Il **Consiglio Centrale** approva la costituzione della Sezione del Club Alpino Italiano di Mendoczo e ratifica la costituzione della Sezione di Castel di Sangro.

Approvazione Regolamenti Sezionali.

Il **Consiglio Centrale** approva i regolamenti sezionali delle Sezioni di Macherio, L'Aquila, Bormio.

Gare d'arrampicata patrocinate da Sezioni C.A.I.

Il **Consiglio Centrale**, nel rispetto della piena autonomia e libertà di iniziativa e di azione sancite dall'art. 12 dello Statuto Sociale, ribadisce che tutte le attività del C.A.I. esulano istituzionalmente dall'agonismo.

92mo Congresso Nazionale.

Su proposta del Vice Presidente Generale **Giannini**, che ne illustra gli scopi, il programma di massima e la data — fissata per i giorni 1 - 2 e 3 novembre prossimo — il **Consiglio Centrale** approva ed autorizza, ai sensi dell'art. 65 del Regolamento Generale, la Sezione di Prato ad organizzare il 92mo Congresso Nazionale del C.A.I., avente come tema: «L'Appenninismo come conoscenza, attività, tutela».

Ciclo di conferenze e serata sulla spedizione alpinistica al Qogir 1983

Il **Consiglio Centrale** approva uno stanziamento per l'affidamento al Capo Spedizione Santon dell'incarico di tenere una serie di conferenze sulla spedizione alpinistica al Qogir, Sinkiang — Cina 1983 ed una apposita serata in occasione dell'Assemblea UIAA di Venezia del prossimo ottobre.

Commissione Centrale per le Pubblicazioni

Il Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni, **Gaetani**, su proposta presentata alla stessa Commissione dal Coordinatore della collana Guida Monti d'Italia, edita dal C.A.I.-T.C.I., chiede al **Consiglio Centrale** l'approvazione dei seguenti nuovi titoli di detta collana:

— Gruppo di Sella, autori Fabio Favaretto e Andrea Zannini;

— Gran Sasso d'Italia, autori Paolo Abbate e Luca Grazzini (nuova edizione completamente rinnovata). Il **Consiglio Centrale** approva.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

VARIE

Convegno su medicina e alpinismo

La Sezione di Sacile (PN) del Club Alpino Italiano segnala che il 10 novembre 1985, con inizio alle ore 8,30, si terrà un importante convegno di Medicina e Alpinismo, sotto il patrocinio della Commissione Medica Centrale del C.A.I.

Il tema sarà: «Dispendio energetico e compenso alimentare in alta quota».

I relatori saranno: Prof. Guido Chierigo, gastroenterologo, Vice-Presidente Generale del C.A.I.: «L'organizzazione medica del Club Alpino Italiano».

Prof. Giovanni Tredici, Professore associato alla Cattedra di Anatomia Umana Normale e Responsabile del settore ricerca del gruppo Enervit (Università di Milano): «I problemi medici in alta quota».

Prof. Arsenio Veicsteinas, Professore associato alla Cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Brescia: «Aspetti fisiologici ed adattamento cardiocircolatorio nell'esercizio muscolare in alta quota».

Dr. Lorenzo Somenzini, dietologo esperto dell'équipe Enervit (Milano): «Alimentazione e problemi di equilibrio idrico-salino».

Esperienze pratiche in corso di spedizioni himalayane:

Dr. Luciano Cocchi, biologo esperto dell'équipe Enervit (Milano): «Alimentazione specifica per l'alta quota: esperienza dell'impresa della traversata delle cime Gasherbrum 1 e 2 del 1984 di Messner e Kammerlander.»

Dr. Giuseppe Simini, Responsabile del Servizio di Anestesia e Rianimazione III della Cardiocirurgia dell'Ospedale di Treviso, Responsabile Medico della spedizione K2-QOGIR 83: «K2-83: analisi cardiaca funzionale con apparecchio di Holter e valutazione psicologica dello scalatore di alta quota».

Dr. Giuliano De Marchi, medico e alpinista, Accademico del Club

Le pubblicazioni del C.A.I.

	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Alpinismo Extraeuropeo					
Le Ande	20.000	30.000	Topografia ed orientamento	6.000	10.000
Himalaya - Karakorum	16.000	25.000	Manualetto di istruzioni scientifiche	8.000	12.000
Lhotse '75	12.000	16.000	Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio (in ristampa, aggiornata)	10.000	15.000
Tricolore sulle più alte vette	4.500	7.500	Tecnica di roccia (in ristampa, aggiornata)	10.000	15.000
Conoscere le nostre montagne					
Neve e valanghe	15.000	22.500	L'allenamento dell'alpinista (in corso di stampa)	6.000	10.000
Montagne e Natura:					
Vol. 1° - Conoscere le nostre montagne - Le Alpi e la loro storia naturale	7.000	10.000	Conosci il C.A.I.		
Vol. 2° - Vegetazione e Fauna delle Alpi	7.000	10.000	Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909	32.000	48.000
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde	7.000	10.000	Catalogo della Biblioteca Nazionale	3.000	5.000
Sci-alpinismo					
Sci-alpinismo in Svizzera	22.000	30.000	Indice della Rivista Mensile	5.000	8.000
Monte Bianco (carta sci-alpinistica)	2.000	3.000	Statuto e Regolamento Generale del C.A.I.	100	-
Adamello-Presanella (carta sci-alpinistica)	2.000	3.000	Regolamento Generale Rifugi	2.000	-
Speleologia					
Forme e paesaggi carsici superficiali (serie diapositive)	10.000	15.000	I periodici del C.A.I.		
Speleomorfologia (serie diapositive)	15.000	22.500	Il Bollettino - Annuario n. 79	3.000	5.000
Biospeleologia, la vita nelle grotte (serie diapositive)	25.000	30.000	Bollettino n. 80 - Annuario C.A.A.I. 1981	5.000	8.000
Appunti di progressione su corda	1.000	1.500	Bollettino n. 81 - Annuario C.A.A.I. 1982	5.000	8.500
Manuali di alpinismo					
Introduzione all'alpinismo	6.000	10.000	Bollettino n. 82 - Annuario C.A.A.I. 1983	10.000	15.000
Manuale di sci alpinismo	10.000	15.000	Bollettino n. 83 - Annuario del Comitato Scientifico 1984	12.000	18.000

Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano.
I soci possono acquistare i volumi al prezzo loro riservato solo presso la Sede Legale e le Sezioni del C.A.I.

**Per un'informazione più tempestiva.
Per uno scambio di idee più agile.**



LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Aperto gratuitamente per comunicazioni e notizie a tutte le sezioni e a tutti i soci CAI.

Per una presenza più incisiva nella vita del CAI sottoscrivete l'abbonamento sezionale convenzionato a prezzo di costo. Redazione e amministrazione Milano, via Ugo Foscolo 3. Chiedete un numero omaggio.

Abbonamenti annuali (22 numeri)
Soci Giovani: L. 4.200; Sezioni e Sottosezioni: L. 4.500;
Soci Ordinari: L. 7.500; Non Soci: L. 15.500.
Convenzioni Sezionali
22 numeri: L. 4.500; 11 numeri: L. 2.600; 6 numeri: L. 1.700.
Copia Soci: L. 500; Copia non Soci: L. 1.000.
Supplemento spese postali estero (22 numeri) L. 15.000.

Alpino Italiano: «Everest, K2 e Sisha Pangma: esperienza di un medico alpinista in alta quota; attualità e prospettive».

Al termine di ciascuna parte è aperta la discussione con gli intervenuti. Ciascun relatore avrà a disposizione circa 20 minuti.

Organizzazione: Sezione di Sacile (PN) del Club Alpino Italiano

Dr. Piergiorgio Tonello (Presidente), Divisione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Sacile (0434-71951) o abitaz. 0434-71987.

Segreteria:

Dr. Gino Cancian, ab.: 0434-41194 e amb.: 0434-931355.

Dr. Flavio Zanette, Servizio di Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile di Sacile (0434-71951) o abitaz.: 0434-71569.

Premio letterario in memoria di Carlo e Luigia Arzani

Il GISM — «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Arte e Cultura alpina» — bandisce per il 1986 un concorso a premi per un «racconto breve» di montagna.

La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

Verranno assegnati un 1° premio di L. 500.000 indivisibile e un 2° e un 3° premio di L. 200.000 ciascuno.

I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM. I nomi dei vincitori e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di 7 cartelle e massima di 10 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe) dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il 30 aprile 1986 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — Via Morone, 1 — 20121 Milano. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo e recante all'esterno l'indicazione «Premio letterario in memoria di Carlo e Luigia Arzani» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

Il GISM si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vinci-

tori pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.

I dattiloscritti non premiati resteranno in Segreteria, a disposizione degli Autori, per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti verranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle dei premiati e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

Benvenute fra le pubblicazioni periodiche di montagna!

A conferma del crescente interesse per il mondo della montagna e dell'alpinismo vi è la recente fioritura di nuove riviste specializzate, oramai a livello delle migliori in commercio anche di altri settori, sia come formato, che per la grafica e la ricchezza di contenuti.

Vogliamo parlare di «Alp», che abbiamo già presentato su «Lo Scarpone» del 16 giugno e che nei numeri successivi ha confermato e migliorato il già ottimo livello iniziale e di «Vertical», una nuova pubblicazione francese, che recentemente si è aggiunta al già vario panorama delle riviste d'oltralpe.

«Alp», diretta da E. Camanni, si avvia ormai ad una prestigiosa affermazione, grazie anche al taglio moderno e gradevole dei servizi, che non si limitano all'alpinismo, ma abbracciano anche l'escursionismo, la speleologia, il caiak e nuove attività come il torrentismo. Le foto, scelte con cura, sono tutte a colori e spesso a piena pagina; le rubriche fisse forniscono al lettore una quantità di dati e di notizie sui diversi aspetti e avvenimenti del mondo alpino. La rivista è mensile e ogni numero costa 4.500 lire. Editrice è la Vivalda SRL, Corso Vittorio Emanuele II, 167 - Torino. «Vertical» è edita a Chamonix (c/o Résidence Mummery 28, impasse des Primevères)

ed è diretta da B. Cormier; anch'essa ha periodicità mensile e nelle 96 pagine include articoli dedicati all'alpinismo classico e alle imprese più recenti, illustrati da fotografie di eccezionale qualità. L'attenzione è però rivolta quasi esclusivamente ai livelli estremi, sia per quanto riguarda il passato, che l'arrampicata moderna.

G.G.

Scomparse due grandi figure dell'alpinismo del dopoguerra

Sono morti nel marzo e giugno scorsi André Contamine e Gaston Rebuffat, due delle figure più rappresentative dell'alpinismo francese e mondiale degli anni passati, il primo per crisi cardiaca, il secondo di cancro, malattia contro cui lottava da diversi anni.

André Contamine - Savoiano, nato nel 1921, è stata una delle figure più significative dell'alpinismo transalpino. Ha al proprio attivo, tra l'altro, 32 prime ascensioni di grande valore nel solo gruppo del Monte Bianco, e molte vie nuove nell'Atlante Marocchino; nel 1956 ha raggiunto la vetta della Torre Muztagh, nel Karakorum. Maestro di sci, istruttore dell'Ecole Nationale de Ski et d'Alpinisme, Contamine si è attivamente occupato di soccorso in montagna, con particolare riguardo al problema dell'impiego degli elicotteri.

Gaston Rébuffat - Può essere considerato l'esponente più popolare dell'alpinismo francese del dopoguerra. Nato a Marsiglia nel 1921, iniziò la sua attività nelle Calanques, ma già nel 1942 era Guida Alpina ed Istruttore alla Scuola Nazionale di Sci ed Alpinismo di Chamonix-Mont Blanc. Alpinista di indiscussa bravura su roccia e su ghiaccio, aveva al suo attivo innumerevoli prestigiose imprese sulle Alpi ed in Himalaya.

Molto noto anche per le sue attività di scrittore, di fotografo, di cineasta, di conferenziere, ha realizzato libri e film di valore, che anche in Italia hanno avuto vasta diffusione.

1° Convegno internazionale di arte rupestre

Il 4-5 maggio 1985 si è svolto a Torri del Benaco (Verona), sul La-

go di Garda, il Convegno internazionale «La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni. Archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale».

Organizzato da F. Gaggia (Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco e Museo Civico di Storia Naturale, Verona), A. Gattiglia e M. Rossi (Antropologia Alpina) e presieduto da M. Pasotti (Gruppo Ricerche Preistoriche di Garda), esso si è giovato di 16 fra relazioni e comunicazioni.

Si è trattato probabilmente della prima occasione, per degli specialisti di incisioni rupestri, di confrontarsi con storici, linguisti e filologi da un lato, con archeologi e storici delle religioni di formazione non preistorica dall'altro.

Scopo principale del convegno era di raccogliere una documentazione di base, storicamente corretta, sul fenomeno delle incisioni rupestri e, più in generale, delle incisioni e dei graffiti su pietra, di età storica.

Alcuni dei relatori hanno svolto temi di interesse generale, altri hanno toccato argomenti e regioni specifici. Oltre alle Alpi, sono stati presi in considerazione numerosi paesi: le Gallie, l'Etruria, il Monferato, la Catalunya, l'Argolide, la Ionia, il Vicino Oriente e l'Africa settentrionale.

Oltre 200 i partecipanti, per la maggior parte italiani, ma anche spagnoli, francesi, svizzeri, tedeschi e austriaci.

Gli atti del convegno verranno pubblicati da Antropologia Alpina (Corso Tassoni 20 - 10143 Torino).

Gruppo Mineralogico e Paleontologico CAI-UGET

Già da alcuni anni è in attività, presso la Sezione UGET di Torino, un Gruppo Mineralogico e Paleontologico il cui scopo è di continuare a riscoprire quelle tradizioni minerarie e mineralogiche che accompagnano la storia del Piemonte e delle sue montagne.

Si invitano ora i gruppi CAI consimili, e tutti i Soci interessati, a mettersi in contatto con questo gruppo, per posta o venendo in sede tutti i venerdì alle 21,30 per una proficua collaborazione.

CAI UGET

Gruppo Mineralogico e Paleontologico
Galleria Subalpina 30
10123 Torino.

Per sciare in Francia

Il Club Alpino Francese ci ha comunicato l'elenco dei suoi chalet-skieurs, in cui è possibile trovare alloggio nella prossima stagione invernale e primaverile. La pubblichiamo volentieri qui sotto per i nostri soci che fossero interessati a conoscere queste zone ricche di possibilità per lo sci e lo scialpinismo.

JURA

Chauffaud - Tel. 81.68.12.55 - 25130 Villers-le-Lac. Situato al centro della frazione. 46 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Les Tuffes - Tel. 84.60.02.95 - 39220 Les Rousses. 58 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

ALPES DU NORD

Les Contamines - Tel. 50.47.00.88 - Les Contamines-Montjoie, 74190 Le Fayet. 28 cuccette. Custodito in permanenza.

Lachat - Tel. 79.31.71.51 - Crest-Voland, 73590 Flumet. 30 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera e estate.

Courchevel - Tel. 79.08.11.42 - 73120 Courchevel. 60 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

Tignes - Tel. 79.06.31.56 - 73320 Tignes. 60 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

Chamrousse - Tel. 76.97.00.01 -

38410 Chamrousse. 74 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

ALPES DU SUD

Les Cassettes - Tel. 92.45.52.78 - Les Claux, 05560 Vars. Accessibile soltanto con gli sci. 70 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno e in estate.

Serre-Chevalier - Tel. 92.24.04.81 - Chantemerle, 05330 Saint-Chaffrey. Accessibile solo con gli sci. 44 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera ed estate.

Auron - Tel. 93.23.02.39 - 06660 Saint-Etienne-de-Tinée. 80 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera ed estate.

PYRENEES

Gavarnie (Holle) - Tel. 62.92.48.77 - 65120 Luz-Saint-Sauveur. 48 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Gabas - Tel. 59.05.33.14 - 64440 Laruns. 50 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Gourette - Tel. 59.05.11.50 - Les Eaux-Bonnes, 64440 Laruns. 40 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera ed estate.

Qualora non riusciate ad ottenere informazioni dirette agli chalets, si consiglia di scrivere a: CLUB ALPIN FRANÇAIS - Gestion des Equipements - 9 rue La Boétie - 75008 PARIS, o telefonare a: (1) 742.38.46 Poste 45.

Corsi di alpinismo della Sezione Valtrompia

Dopo il successo dello scorso anno, la Sezione "Valtrompia" del CAI di Gardone ha organizzato nuovamente il Corso di Alpinismo, giunto così alla 2ª edizione.

Con l'iniziativa si intende promuovere la conoscenza della montagna e dare un contributo alla preparazione tecnico-pratica degli appassionati che intendono frequentare la montagna ad un certo livello di difficoltà.

Si sono iscritti 25 allievi che hanno appreso le nozioni fondamentali di arrampicata su roccia e su ghiaccio frequentando le palestre di roccia di Virle, di Costorlo e di Darfo in provincia di Brescia e poi sulle guglie della Grignetta.

Il corso di ghiaccio si è svolto invece il 21/22/23 giugno in Valmalenco sul ghiacciaio del Ventina.

Le lezioni teoriche, in numero di 6, hanno completato il corso trattando i seguenti argomenti: equipaggiamento e materiali; pericoli della

montagna, preparazione di una salita; storia ed evoluzione dell'alpinismo: geologia, flora, fauna alpina; topografia e orientamento; alimentazione e pronto soccorso in montagna.

La direzione tecnica era affidata all'Istruttore di Alpinismo Ireo Trevaini, affiancato da alcuni collaboratori tra i quali l'Accademico del CAI Carlo Bonardi.

Il Consiglio del CAI Valtrompia ha molto apprezzato l'iniziativa ed il corso si è concluso con una cena alla presenza dei responsabili e del presidente Gitti Roberto con la consegna degli attestati di partecipazione.

E. Bertussi

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ
gli spazi pubblicitari
sui periodici
del Club Alpino Italiano**



 **ROBERTO PALIN**

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO
VIA G.B. VICO 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

LASSÙ IN MONTAGNA

Levifino
sport

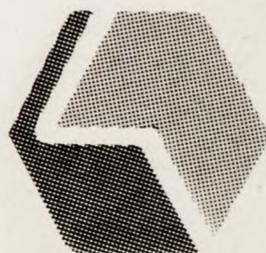
CORSO PESCHIERA 211
TEL. 011 - 372490
TORINO

TUTTO PER:

ALPINISMO
ESCURSIONISMO
SCI-ALPINISMO
FONDO

LE MIGLIORI MARCHE
A TUA DISPOSIZIONE
LABORATORIO
PER RIPARAZIONE
E ADATTAMENTO ATTREZZI

SCONTI AI SOCI C.A.I.



**LANTERNA
SPORT**

MILANO

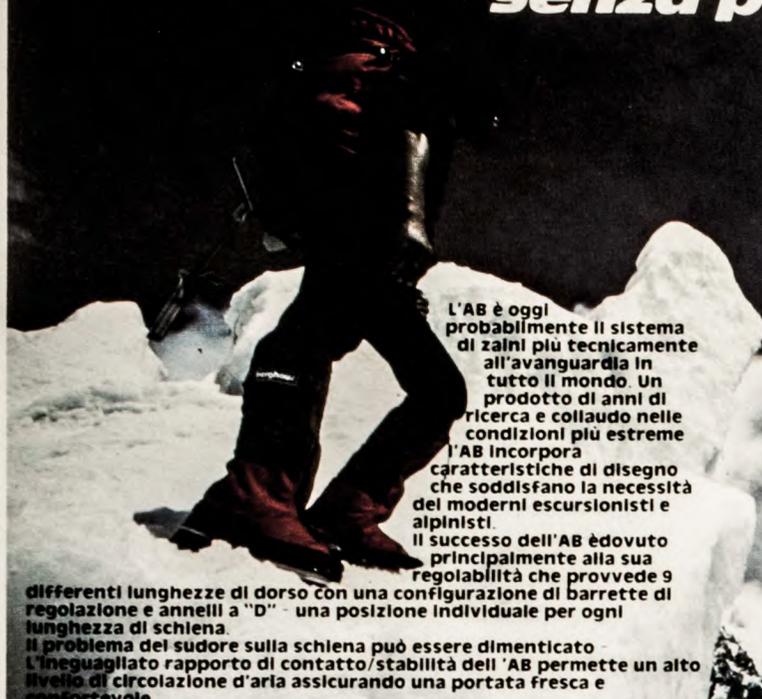
VIA CERNAIA 4 - TEL. 6555752

L'ATTREZZATURA
PIU' COMPLETA
PER CHI VA
IN MONTAGNA

• SCI • FONDO • TREKKING
• ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

L'AB - Il sistema senza pari



L'AB è oggi probabilmente il sistema di zaini più tecnicamente all'avanguardia in tutto il mondo. Un prodotto di anni di ricerca e collaudo nelle condizioni più estreme. L'AB incorpora caratteristiche di disegno che soddisfano la necessità dei moderni escursionisti e alpinisti.

Il successo dell'AB è dovuto principalmente alla sua regolabilità che provvede 9

differenti lunghezze di dorso con una configurazione di barrette di regolazione e anelli a "D" - una posizione individuale per ogni lunghezza di schiena.

Il problema del sudore sulla schiena può essere dimenticato. L'ineguagliato rapporto di contatto/stabilità dell'AB permette un alto livello di circolazione d'aria assicurando una portata fresca e confortevole.

E quante volte durante un'arrampicata avete voluto guardare in alto e non vi è stato possibile per via della restrizione nel movimento della testa? Un problema che non esiste più con l'esclusiva cavità occipitale dell'AB. Un'importante innovazione nel disegno degli zaini.

Due nuovi modelli leggeri in nylon di 170 gm sono stati aggiunti alla gamma quest'anno. Il 55 Lite e il 60 BC Lite (illustrato).

Il sistema AB si trova alla testa di quasi tutte le liste di equipaggiamento per la montagna.

Assicuratevi che venga incluso nella vostra lista.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PC England
Telephone: (0632) 323561 Telex: 537728 Berghaus G.



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

DAMENO SPORT

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

REPETTO **SPORT**

TUTTO ED ESCLUSIVAMENTE PER LA MONTAGNA
senza impegno inviamo ovunque il nostro catalogo con l'accluso listino prezzi.
In esso troverai la più ampia scelta per:

- ALPINISMO • SPELEOLOGIA • SCI-ALPINISMO • TREKKING •

Per ricevere il catalogo inviare L. 600 in francobolli a:

REPETTO SPORT - VIA MURTOLA, 32/d/r - 16157 GENOVA-PRÀ - TEL. 010/6378221



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

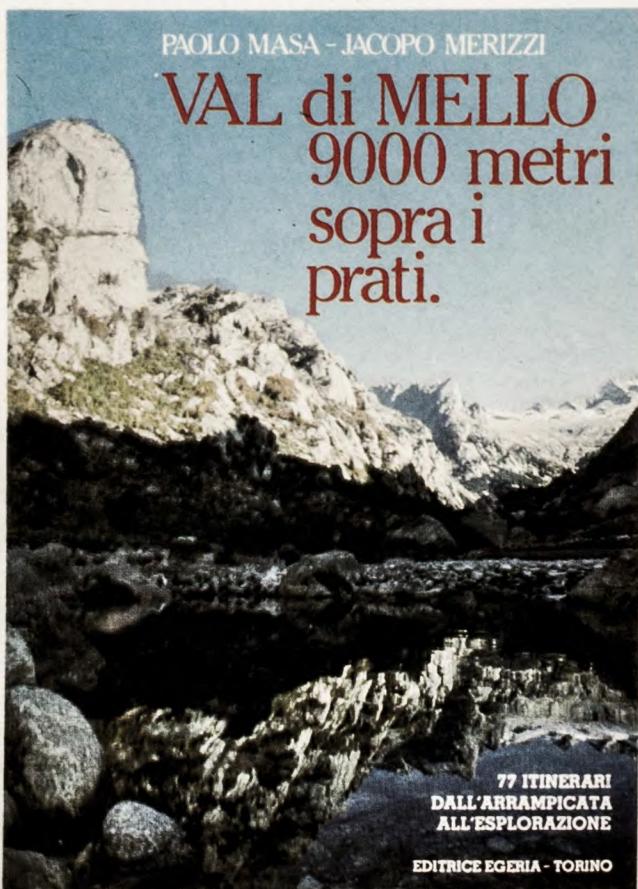
**SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO**

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



Paolo Masa • Jacopo Merizzi



VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati.

La storia, gli aneddoti, le leggende dell'esplorazione di uno dei più famosi centri europei dell'arrampicata, raccontate con grande fantasia e humor da due "storici" protagonisti. Inoltre: una cartina topografica, un dettagliato spaccato della valle, 24 fotografie a colori, 23 schizzi in triconomia, la descrizione di 73 vie di roccia e dei più avventurosi itinerari a piedi. È un libro da leggere e da consultare.

Formato 14,7 x 20,6 - copertina plastificata a quattro colori - **Prezzo L. 24.000.**

Si VOGLIATE SPEDIRMI N. _____ COPIE DEL LIBRO
"VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati" AL PREZZO DI L. 24.000

COGNOME E NOME _____

VIA _____ N. _____

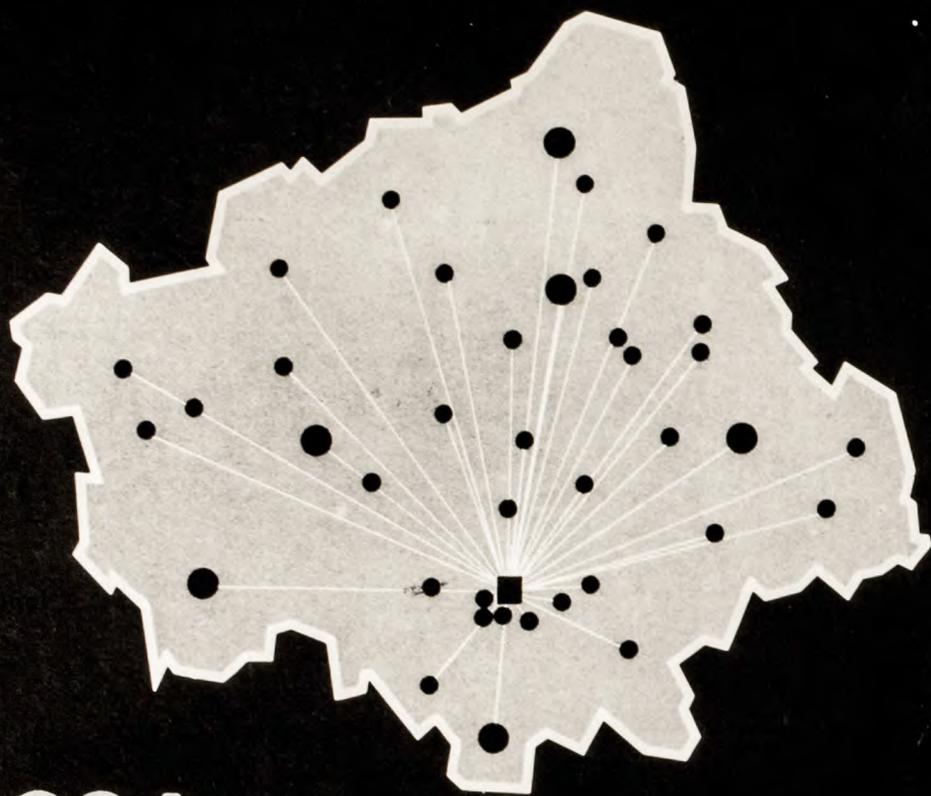
C.A.P. _____ CITTÀ _____ PROV. _____

FIRMA _____

PAGAMENTO (barrare con una x) CONTRASSEGNO POSTALE
 ASSEGNO CIRCOLARE C/C POSTALE N. 11398104

INTESTATO A: **EDITRICE EGERIA VIA VICO 10
10128 TORINO - TEL. 011/500717**

**41 sportelli
in Provincia di Treviso**



**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**



al tuo servizio dove vivi e lavori



CRISPI-SPORT

calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking, escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori ▪ **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde ▪ **SIMOND** picozze, ramponi ▪ **RACER** guanti e zaini
- **TOPIOL** sacchi pelo in piuma ▪ **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali ▪ **COLL-TEX** pelli di foca

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809



PRODUZIONE SPECIALIZZATA
• DOPOSCI
• PEDULE • TREKKING

31044 MONTEBELLUNA (TV)
VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117

PIROVANO

UNIVERSITÀ DELLO SCI



TONALE

INVERNO
E PRIMAVERA
1985 - 1986

Sono aperte le prenotazioni alla scuola sci del

Passo del Tonale
(m. 1883 slm)

ALBERGO PARADISO
tel. (0364) 91.341/2

La nostra organizzazione, che opera anche al Passo dello Stelvio, fedele alle tradizioni Pirovano, ma aperta alle novità, grazie anche a un diverso assetto sociale, si è data una struttura più snella e funzionale; ha reso l'ospitalità più rispondente alle nuove esigenze della clientela con servizi più moderni, con una cucina più accurata e con personale e attrezzature più efficienti.

Informazioni e prenotazioni: **SONDRIO** - corso V. Veneto 7
tel. 0342 / 21.00.40

Milano - p.zza Borromeo 1
tel. 02 / 87.70.82

Pavia - via Foscolo 11
tel. 0382 / 33.200-28.541



verona neve

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIÙ VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

dal 1899

MENATO SPORT PADOVA

PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. 049/39125-22841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

TUTTO PER di Carton Enzo
e Sandra
LO SPORT POLARE

SCI • MONTAGNA • ROCCIA
SPELEOLOGIA E TUTTO
PER TUTTI GLI SPORT

SCARPE DI TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52
(primo piano) TEL. 02/8050482

SCONTO AI
SOCI C.A.I.
10%

Tecnica di difesa personale.

Euro-Advertising



Modelli Ice Pack 807
e Nappy 811



Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.

- *Zip laterale robustissima ed ermetica.*
- *Sacco esterno in poliammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.*
- *Sacco interno in poliammide superleggero antisfregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.*
- *Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.*
- *Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.*



IL CALORE DELLA NATURA.

Richiedete il catalogo completo a:
LUMACA s.r.l. S.S. S. Vitale, 1/B
48020 S. Agata sul Santerno (Ra)
Tel. (0545) 46.499

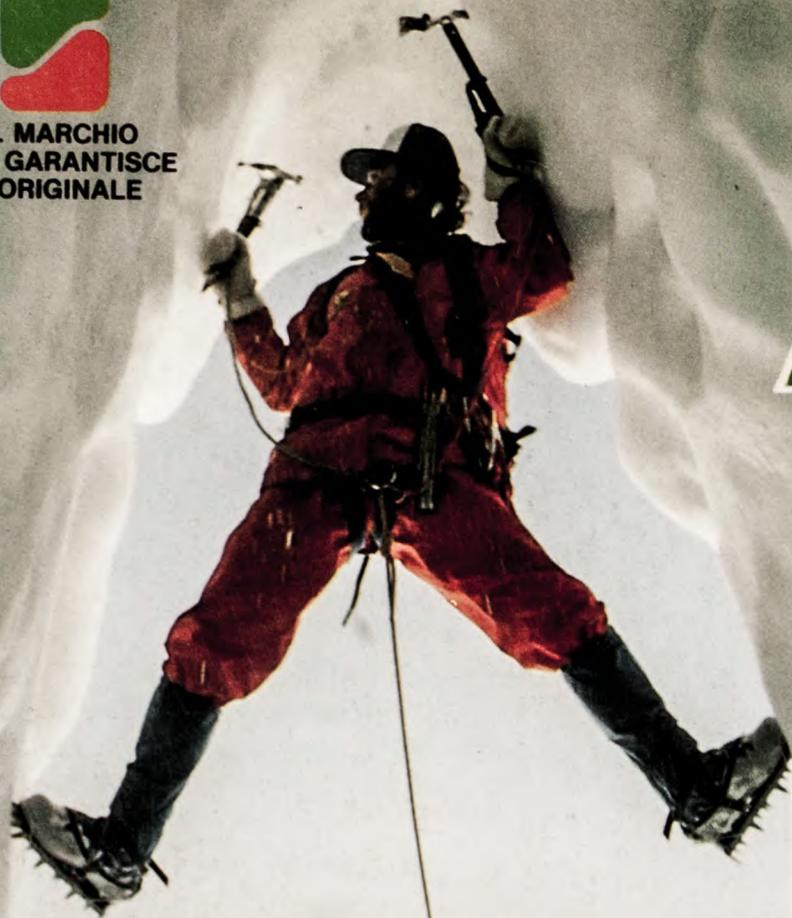
Imbottitura garantita per 5 anni contro il piumino
di legge dalla Luigi Minardi s.r.l.





IL MARCHIO
CHE GARANTISCE
L'ORIGINALE

Renato Casarotto



Una produzione di qualità.
Una produzione portata in tutto il mondo.
Una produzione collaudata in vetta a tutti gli 8000.
Una nuova gamma per soddisfare la termicità, l'impermeabilità, il confort e la leggerezza.



- **GRINTA 1 - PER TEMPERATURE FINO A -20°C**
Scafo in Pebax e scarpetta interna in Thinsulate consigliato per l'ambiente alpino.
- **GRINTA 2 - PER TEMPERATURE OLTRE I -20°C**
Scafo in Pebax e scarpetta interna con particolare struttura a cellula chiusa: consigliato per l'alta quota ed in climi rigidi.
- **GRINTA 3 - PER TEMPERATURE FINO A -10°C**
Scafo in poliuretano per escursioni di media difficoltà e per arrampicate estive in terreno misto.

CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

arstudio